



CLUB ALPINO ITALIANO



RIVISTA
MENSILE

1935·XIII APRILE N. 4

Direttore: ANGELO MANARESI

Direzione, Amministrazione, Comitato delle pubblicazioni: ROMA
Corso Umberto, 4 (Telef. 67.446)

Ufficio Pubblicità in Milano, Via S. Maria Valle, 5
Telefono 12-121

Abbonamento annuo: Italia e Colonie L. 20 - Estero L. 40
— Ai soci la Rivista viene inviata gratuitamente —

La collaborazione viene retribuita — Manoscritti e illustrazioni non vengono restituiti in nessun caso

SOMMARIO

Il riconoscimento del "sesto grado,"
(con 2 illustrazioni e 2 tavole fuori testo) - fine -
Domenico Rudatis.

La corsa alle Jorasses (con 4 illustrazioni
ed 1 tavola fuori testo) - Dott. Renato Chabod.

Le rocce restano sole - Mioni Ugo d'Arminio.

Esplorazioni alpinistiche della spedizione italiana in Groenlandia (con
4 illustrazioni ed 1 tavola fuori testo).

Un poeta della montagna: Emilio Longoni (con 2 illustrazioni).

Dom del Mischabel (con 1 illustrazione) -
† Maria Torrani.

Cronaca alpina (con 5 illustrazioni).

NOTIZIARIO:

Atti Comunicati Sede Centrale - Comitato scientifico - Consorzio naz. Guide e Portatori - Scuola nazionale di roccia - Attendamento nazionale - Cronaca delle Sezioni - In Memoriam - Pubblicazioni ricevute - Recensioni - Varietà.



Campeggio DUX - Anno XII



Tende da campo
Materiale per campeggio - Autocampeggio
Canotti smontabili

Ettore Moretti
C.P.E. MILANO N. 33765
MILANO FORO BONAPARTE 12

RADIO MARELLI

La montagna



specie dopo il freddo inverno, esercita una grande attrazione, e si sente il desiderio di compiere gite e ascensioni. Occorre però premunire la pelle contro l'azione forte dell'aria e del sole, facendo uso della

CREMA NIVEA

che, operando sulla formazione e riproduzione del pigmento, dà il bel colorito caldo e rende la pelle più resistente ed elastica.

CREMA NIVEA

Scatole da L. 1,80 in più
Tubetti da L. 3,- in più

Beiersdorf S. A. Milano (Prestini)



LA SCELTA DEI REGALI

◆ Un servizio da tavola, da tè, da caffè RICHARD - GINORI, in porcellana o terraglia decorata, è il dono più pratico e gradito per nozze ed onomastici; un dono da tutti apprezzato, perchè fine e signorile.

◆ Nei Magazzini RICHARD - GINORI troverete servizi da tavola adatti per regali, per tutte le borse, dai modelli di gran lusso decorati a mano, a quelli più economici e di minimo prezzo.

Soc. Ceramica RICHARD - GINORI

SEDE CENTRALE: - MILANO - VIA BIGLI N. 1

Negozi: - MILANO - TORINO - TRIESTE - GENOVA - BOLOGNA - ROMA - PISA - LIVORNO
FIRENZE - NAPOLI - S. GIOVANNI A TEDUCCIO (Napoli) - LITTORIA - CAGLIARI - SASSARI

BANCA COMMERCIALE

ITALIANA

40 anni di vita

300 filiali in Italia ed all' Estero

844 milioni di capitale e riserve

7 miliardi di depositi e conti correnti

10 miliardi di titoli in amministraz.

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

L' Italia

produce materiale sensibile
che non teme confronto !



fornisce tutto il materiale sensibile

CARTA - LASTRE - PELLICOLE

per FOTOGRAFI PROFESSIONISTI E DILETTANTI -

per FOTOGRAFIA AEREA -

per LA TECNICA DI RIPRODUZIONE

*.. un fedele compagno
sulle alte cime*



**RABBARO
ZUCCA**

VIA FARINI 4

MILANO



Neg. G. Cesareni

IL PIZZO FORNO ED IL MONTE CORTE
nelle Alpi Orobie

Le valli bergamasche

nel turismo invernale

Sandro Terzi

Grande importanza hanno assunto, in questi ultimi anni, già rinomati centri turistici delle Alpi Orobie.

Queste propagini della maestosa catena alpina, che si estendono in un grande arco, a Nord della città di Bergamo, devono la loro notorietà al gran numero di valli che rendono abbastanza facili le comunicazioni a mezzo di ferrovie e di comode strade. Appunto le strade, in questi ultimi tempi, hanno subito notevoli miglioramenti portandosi decisamente all'altezza di soddisfare le esigenze del turismo moderno.

E' di poco l'inaugurazione della strada che unisce l'alta Valle Brembana col paesino di Foppolo — uno dei più alti d'Europa —, rendendo di più facile accesso agli appassionati dello sci, uno dei più bei campi di esercitazione e di escursione.

Questa valle, che è veramente maestosa, offre campi sciistici di prim'ordine al Passo di S. Marco, m. 1985, al Passo di S. Simone, ed a Oltre il Colle.

Ma l'attenzione degli sportivi deve maggiormente rivolgersi a quella magnifica zona del Passo di Portula che, finalmente, sta per schiudersi alle masse degli sciatori per le interessantissime gite e traversate che presenta. Ben presto, in un punto opportunamente scelto, sorgerà, per opera della Sezione di Bergamo del C.A.I., un comodo rifugio che dovrà essere la prima spinta a far sì che, in un futuro non molto lontano, questi campi possano rivaleggiare con gli altri del versante italiano delle Alpi.

Quasi parallela alla Valle Brembana, ma più ad oriente, corre la Valle Seriana, la più ricca di zone per escursionismo fra le valli



un astuccio

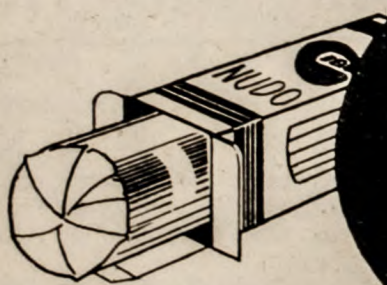
..... pratico, igienico, elegante e di eterna durata, che consente di adoperare con la massima comodità, e sino all'ultima particella, il Sapone Gibbs per Barba.

un sapone

a base di Cold Cream, purissimo, altamente emolliente, che tonifica la pelle e consente di radere facilmente la barba anche la più dura.

un piacere

radarsi rapidamente, perfettamente, senza che l'epidermide abbia a soffrirne minimamente.



IBBS

★ *adoperate la
nuova lama
GIBBS SOTTILE*

SAPONE PER BARBA
AL COLD CREAM

N. 609

S. A. STABILIMENTI ITALIANI GIBBS - MILANO



LA ZONA SCIISTICA DEL PASSO DI PORTULA, M. 2301
(Alta Valle Brembana)

Neg. A. Locatelli

PELLICOLE CARTE
Ferrania
 Cappelletti
 FOTOGRAFICHE

IL MIGLIORE
 MATERIALE SENSIBILE
 PER TUTTE LE ESIGENZE
 DELLA FOTOGRAFIA

F I L M
 FABBRICHE RIUNITE PRODOTTI FOTOGRAFICI
 CAPPELLI E FERRANIA
 Società Anonima - Capitale L. 11.000.000.000.000
 Sede in MILANO - Piazza Francesco Crispi 5
 Telefon: 16-791 - 88-943 - Teleg.: CINEFOTOGRAFIO
 Stabilimenti: MILANO - FERRANIA

LASTRE
CAPPELLI

Publicazioni del Comitato
 Scientifico del C. A. I.

Dizionario dei termini alpi-
 nistici e degli sports alpini L. 1.—

Nozioni mediche elementari
 per l'alpinista L. 1.—

Manualetto d'istruzioni scien-
 tifiche per alpinisti L. 6.—

*In vendita presso le sezioni del
 C.A.I., il Comitato scientifico (Via
 Silvio Pellico 6, Milano) e la Sede
 Centrale (Corso Umberto 4, Roma)*



ZEISS

la meravigliosa efficienza
 ottica,
 la costruzione tecnicamente
 perfetta,
 la prova di parecchi decenni,
 costituiscono il fondamento della
 mondiale celebrità
 dei

Binocoli Prismatici

Zeiss

*Chi acquista un binocolo Zeiss acquista
 nel contempo la sicurezza di possedere
 quanto di meglio esiste nel genere.*

Prezzi da L. 645 in più

Cataloghi illustrati e listino «T 69» spedisce gratis e franco
 «LA MECCANOPTICA» S. A. S.
 Milano (105) Corso Italia, 8 - Tel. 89618
 Rappresent. Gen. CARL ZEISS, Jena





ALPI OROBICHE :
LA ZONA DEL
FARNO

Neg. S. Terzi

bergamasche. Venendo dalla città, il turista incontra prima Selvino, la cui importanza come stazione climatica in ogni stagione è nota a tutti, e, successivamente, a Sud di Clusone, l'attraente Gruppo del Formico, mèta tanto cara agli sciatori bergamaschi i quali vi accorrono in massa per compiere la «traversata» che va dalla Conca del Farno a San Lucio. Si tratta di un'invitante e facile gita che si compie comodamente, ma che può interessare anche lo sciatore provetto.

La Cantoniera della Presolana è, invece, mèta preferita dagli sciatori della pianura lombarda: potremmo dire che alla domenica si trasforma in una succursale di Milano, tante sono le automobili private e le autocorriere che salgono in interminabili file, provenienti dalla vicina metropoli. Infatti, la Cantoniera è fra le mète più facilmente raggiungibili dagli sciatori milanesi.

Di molti altri campi di sci dovremmo parlare, se il nostro non volesse essere che un

rapido cenno all'importanza turistica delle valli orobiche.

Non dimenticheremo, tuttavia, i campi dell'Altopiano di Bossico (Val Cavallina) e — ritornando in Val Seriana — la magnifica zona del Barbellino, sopra Bondione, specialmente indicata per la pratica dello sci in primavera, e dove annualmente si svolge la classica gara di discesa del Gleno.

Un appunto speciale faremo per Schilpario, l'alpestre e caratteristico paese dell'alta Valle di Scalve, che, cinto di vette superbe e di panorami incantevoli, si appresta ad assolvere la sua funzione di stazione invernale oltre che estiva. A pochi chilometri, si estendono i campi vastissimi dei Campelli dove la neve non difetta punto per tutta la durata della stagione.

Gli sciatori e le società sportive non devono scordare di includere nei loro programmi invernali alcune escursioni nelle Prealpi orobiche.

SOSTA ALLA
CAPANNA
ILARIA, NELLA
ZONA DEL
FARNO



Neg. S. Terzi

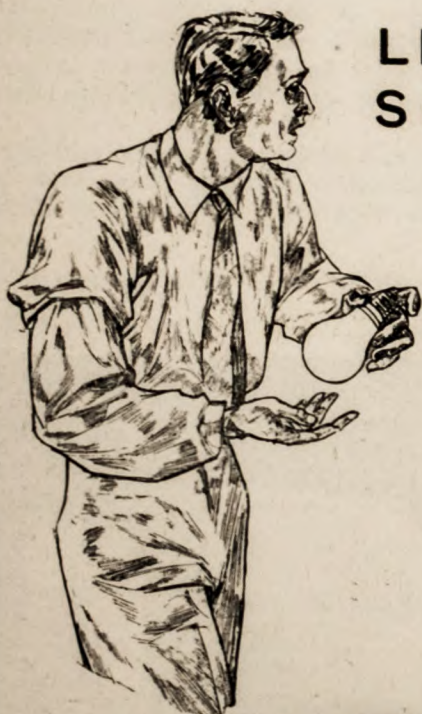
CREMA SPORT CIPRIA KLYTIA



Frequentatrici della montagna! Per proteggere la vostra epidermide dal vento e dalle intemperie usare la Crema Sport, ottima rigeneratrice della pelle. Data la sua felice composizione è indicata in caso di irritazioni provocate dal sole e dalla traspirazione. Purifica la pelle e neutralizza l'azione nociva. La Cipria Klytia, con le sue gradazioni di tinta, completa il trattamento che dovete fare alla pelle donando ad essa una fine e delicata trasparenza.



INSTITUT DE BEAUTE
PARIS - Place Vendôme, 26 - PARIS



LE VOSTRE LAMPADE SONO ANEMICHE!

Le lampade, come gli uomini, hanno bisogno di un'alimentazione sufficiente. Quando sopra un circuito 160 Volt inserite una lampada costruita per funzionare a 170 Volt tale lampada sarà alimentata in modo insufficiente e il suo rendimento diminuirà in modo disastroso.

Per ottenere luce bianchissima ed economica usate lampade di voltaggio uguale a quello della rete, indicato sul contatore.

LAMPADE PHILIPS

Roc Bertôn

Prof. Mario Ricca-Barberis

Chi fugge dall'arsa pianura e, per la stretta gola ov'è il ponte del Diavolo o per la collina su cui s'asside Lanzo Torinese, entra nelle valli dette appunto di Lanzo, si sente accolto d'un tratto, fra praterie smaltate e bellissimi castagneti, dal refrigerio della vegetazione alpina e dalla brezza dei monti. Ma lo spettacolo ridente dura poco. Basta oltrepassare Germagnano, donde si biparte la Valle di Viù, e lo scenario subito cambia. Anche Francesetti nelle lettere sulle valli rileva che: *ici le coup-d'oeil change tout-à-fait*. Lasciamolo parlare ancora: *au lieu des riantes prairies et de beaux châtaigniers, au lieu des vignobles qui bordaient le chemin de Lanzo à Germagnano, on n'a plus, à gauche, qu'une sorte de précipice plus ou moins élevé, au fond duquel mugit la Stura, à l'autre bord de laquelle s'élève presque à pic une montagne faiblement boisée; à droite une autre montagne à-peu-près sans végétations et entièrement formée d'énormes rochers de toutes les formes et de toutes les dimensions, qui semblent suspendus sur la tête du voyageur, et en face le pic décharné et très-aigu de St. Ignace...*

Al fianco di questo roccione, chiamato Monte Bastia, ve n'è in basso uno più piccolo: il Roc Bertôn, non ricordato da Francesetti e del quale parlerò io. In un intaglio tra esso e il monte cui è agganciato, non potè non passar in ogni tempo la strada che unisce Germagnano a Pessinetto. Francesetti poteva dire certo che *ces vallées gagneraient infiniment... si l'on pouvait en rendre les chemins praticables pour le roulage, au lieu que maintenant il n'est pas même trop prudent de les parcourir à cheval*, perchè, quand'egli scriveva, il *roulage* non era fatto se non con trazione animale; Ruskin non aveva ancor insegnato a detestare la civiltà meccanica, profanatrice dell'antica bellezza, nè Bertrand Russel (*Panorama scientifico*, trad. it., Bari 1934) che i ritrovati della tecnica mortificano la vita. Il verbo *gagneraient* poteva dunque applicarsi senza restrizione alcuna. Diffusasi l'automobile, ci si può porre, almeno riguardo alle valli alpine, un nuovo problema: se cioè il *roulage* avrebbe vantaggi anche sotto l'aspetto estetico. Tal problema porterebbe però di là dalle valli di cui intendo occuparmi. Non tento perciò di risolverlo, e invito i frettolosi a riflettere sulla grande massima di Goethe: « la poesia è dappertutto; basta saperla trovare ».

La strada carrozzabile auspicata da Francesetti sale dalla parte di Lanzo, e scende — sebbene non altrettanto — dall'altra: la punta del Roc, segnata da un pilone, indica ai ciclisti che vanno su o giù una sosta, dopo un bel tratto di lingua. Alla base del Roc, che s'incunea minacciosa, spumeggia verde e cupa

l'acqua della Stura. Nulla di più adatto al sorgere d'una leggenda.

Ippolito Berta, vissuto nel secolo XVI in Cantoira (che fino a pochi anni fa ne conservò il letto, con iscolpita nella parte interna fra due arabeschi la data del 1584), avrebbe nella Stura trovato la morte, precipitando dal Roc. Chi egli sia stato e come sia avvenuto il caso ci vien riferito in più modi. Alcuni vogliono che fosse un feudatario, un conte; altri addirittura il figlio naturale d'un principe regnante, relegato per non so quali ragioni a Cantoira. Si trattava invece solo d'uno dei tanti rappresentanti di quella nobiltà provinciale, campagnola, che trafficava nelle valli e che alla Corte s'accostava pochissimo. Questo « mercadante di soi redditi », come il nobile Ippolito Berta si dichiara a ventott'anni in un atto, aveva locato parte del castello all'agenzia d'esazione dei diritti ducali, e se ne valeva forse anche per esiger i fitti propri. Ma torniamo alla leggenda. Alcuni raccontano ch'egli fu precipitato nella Stura da masnadieri che infestavano le strade, mentre ritornava a Cantoira vittorioso dopo non so quale impresa, e vestito di rosso, come aveva promesso. Altri pretendono invece ch'egli, ferito a morte nel feroce duello con un rivale incontrato nei pressi del Roc, sia precipitato da sè nella Stura, ribaltando di balza in balza. Non stupirei neppure che qualcuno supponesse, meno poeticamente, ch'egli sia stato aggredito ed ucciso dai *güngsters* di quei tempi, perchè *rentier* carico di soldi o perchè scambiato per il gabelliere, cui era stata affittata parte della casa. Tutti però, o quasi, son d'accordo nel ritenere che il Roc tragga il nome da Ippolito Berta e dalla sua triste fine.

L'etimologia non è affatto temeraria. Se il pedante che fu maestro di Madame de Sévigné riuscì a far discendere *alfano* da *equus*, ben si può far derivare Bertôn da Berta. Ma, appunto per questo, bisogna riconoscer il merito di chi primo s'avvede delle etimologie infondate. Nel suo libro su Lanzo (Torino 1887, p. 380, nota 1), l'Usseglio scrive che fin dal 1424 v'era un luogo denominato Roc Bertôn, il castellano del quale aveva riscosso una multa da un tal Rinaldo de Alberto, per certe pietre tolte *de muro noviter facto ad Rochumberthony*. L'Usseglio suppone che tal muro fosse quello sostenente la strada per la valle tra il monte e il Roc. Sia o no così, il nome di questo avrebbe, comunque, preceduto Ippolito Berta e la sua tragica fine.

Nessuno però sospetta che una tal fine può non esserci stata mai, e che perciò il nome di Roc Bertôn non soltanto non è derivato da quello di Ippolito Berta, ma non ha nemmeno



PER MAESTRI D'ARTE

PROFESSIONISTI

REPORTERS

ARTISTI

ESPLORATORI

AVIATORI

SCIENZIATI

**APPARECCHI FOTOGRAFICI
DI PRECISIONE**

a specchio riflettore
con otturatore a tendina
con otturatore Compur

I più antichi per esperienza
i più moderni di concezione
Tutti i formati
dal 3x4 al 13x18
varietà di tipi per le svariate esigenze

Il nome Mentor è indissolubilmente associato in tutto il mondo fotografico agli apparecchi di precisione a specchio riflettore e a tendina coperta

IN VENDITA PRESSO I
MIGLIORI RIVENDITORI
DEL RAMO

Concessionaria per l'Italia e Colonie
SOC. AN. A-Z MILANO - VIA PODGORA, 11

avuto da lui una ragione di conferma. Contro Gilles Ménage, il cavaliere Jacques de Cailly dettò un epigramma:

Alfana, vient d'equus sans doute:
mais il faut avouer aussi
qu'en venant de là jusqu'ici
il a bien changé sur la route!

Qui però, neppure per semplice conferma, la denominazione di Roc Bertôn cambiò per nulla, strada facendo. Dopo quasi quattro secoli, poco importa che il nobile Ippolito Berta sia morto assassinato o nel suo letto; ma, per dissociare il Roc Bertôn dal ricordo d'un brutto fatto, convien sapere che molto probabilmente questo non accadde. Nel *liber parochialis* di Cantoira non si trova l'atto di morte del nobile Ippolito Berta; ma bensì il suo nome, primo in una lista di comunicati, seguito da alcune lettere dell'alfabeto e dall'indicazione della morte.

Nobilis Hipolitus Berta a. b. c. obijt

Le lettere dell'alfabeto dopo il nome stanno a significare altrettanti anni, perchè il parroco, dopo aver scritto il nome del comunicato, invece di ripeterlo, vi aggiungeva di fianco una lettera negli anni successivi. Co-

minciando le aggiunte dal 1596, ne viene che l'anno in cui egli non ne potè più fare, essendo morto il nobile Ippolito Berta, è il 1599. Poichè proprio in tal anno inferì nelle valli una peste micidiale, che non permise neppure di portar i bambini a battesimo, è logico pensare che il nobile Ippolito Berta sia morto di contagio nella sua « casa di ferro » o castello di Cantoira.

Il mio scritto sarebbe finito; ma non vorrei mi si rivolgesse il biasimo inflitto (in moltissimi casi con ragione) da Töpffer a quei critici che distruggono una leggenda con l'*extrait mortuaire*. Se ho dissipato una leggenda, dorinnanzi chi contemplerà il Roc Bertôn non sarà più turbato dalla visione d'un uomo travolto dai gorgi, e nulla gl'impedirà di rievocar le ninfe della montagna, che dalle spume candide risalgono a stormi la roccia nera e l'avvolgono tutta.

Potrei forse incorrere in un altro biasimo: d'allontanare, suscitando forze ammaliatrici, dalla bella e dura lotta a cui avvezzano le scintillanti cime. Ma anche da tal censura mi salverei facilmente, perchè la locomotrice che oggi passa sotto il Roc Bertôn toglie a chi s'inoltra nella valle di fermarsi qui, e lo porta rapido verso le vette alte e lontane.

La grande dolina carsica

presso il Mongioie

Prof. Ferdinando Trossarelli

Non sono rari i casi di paesaggio carsico nelle nostre Alpi Liguri, come appaiono nella cosiddetta regione delle Carsene, tra il Marguareis e la Cima delle Fasce.

Con la comparsa qua e là di terreni calcarei mesozoici ritroviamo queste forme d'erosione, così caratteristiche del Carso Istriano. E così è in tutta la fascia di terreni calcarei che dal Colle di Tenda va al Passo di Cadibona, stretta, da una parte, dai terreni permocarboniferi della Besimauda, del Pizzo d'Ormea, dei Settepani, e, dall'altra, dai terreni eocenici che degradano al mare. In questa zona calcarea abbiamo anche le vette maggiori delle Alpi Liguri: il Monte Marguareis, m. 2655, il Mongioie, m. 2630, le Saline, m. 2612, che, anche da lontano, si distinguono dalle altre per la loro caratteristica forma a leggio, con fortissima simmetria di versanti.

Vicino al Mongioie è interessante esaminare un caratteristico pianoro carsico.

Chi giunge al Bocchin d'Aseo, m. 2292, da Viozene, da una parte, o da Frabosa dall'altra, può accedere con facilità ad una enorme dolina, prendendo un sentiero, appena tracciato sulla roccia, a sinistra del valico e in direzione Sud-Est.



Neg. F. Trossarelli, agosto '33-XI

IL M. CONOGLIO, IL "PROFONDO", ED
IL BOCCHIN D'ASEO



L' ottimo rendimento dell'otturatore a tendina metallica

non dipende solo dalla sua precisa costruzione, ma anche dalla sua insensibilità al caldo, al freddo ed all'umidità.

Ecco perchè la

SUPER-NETTEL

dà un immutabile affidamento.

Lo sciatore estrae l'apparecchio di tasca, l'apre, regola la messa a fuoco e scatta nel medesimo istante. Poi lo chiude e continua la sua corsa, senza nessuna preoccupazione per la neve, perchè il coperchio protegge l'ottimo Tessar Zeiss.

Chiedere l'opuscolo illustrato della Super Nettel ai buoni Rivenditori oppure alla Rappresentanza della Zeiss Ikon A. G. - Dresden:

IKONTA S. i. A. - MILANO (33/105) - Corso Italia, 8

A. Marchesi

TORINO

Via S. Teresa. 1 - Telef. 42.898

Casa fondata nel 1895
Fornitrice delle Reali Case

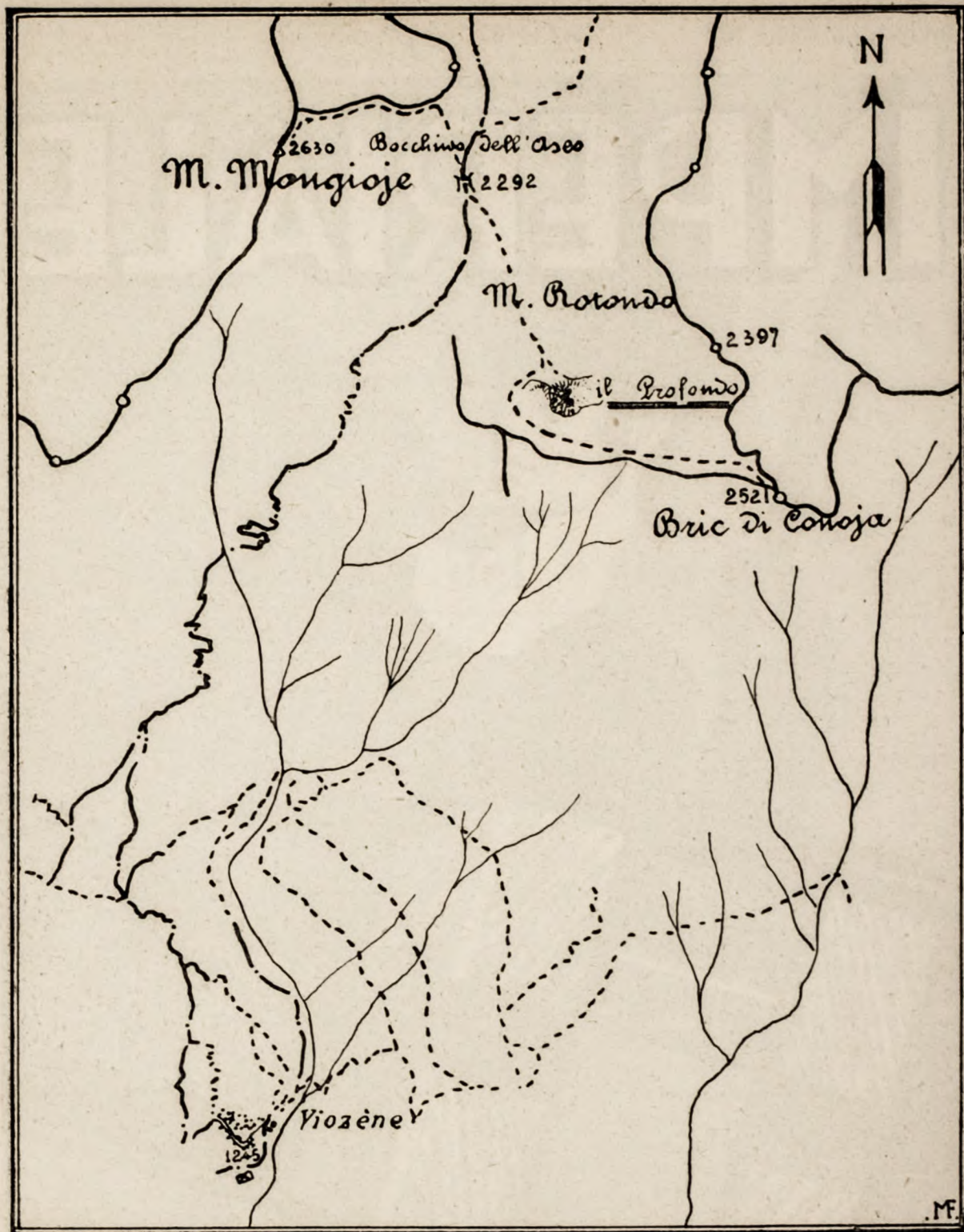
SARTORIA E CONFEZIONI
PER UOMINI E RAGAZZI

TUTTO L'EQUIPAGGIAMENTO
ALPINISTICO

Catalogo generale gratis a richiesta
Sconti speciali ai Soci del C. A. I.



Depositario e Rappresentante
A. BOCCALARI - Via Crema, 7 - MILANO
Telefono 54-328



La si può ritrovare anche sulla carta perchè designata con un nome proprio « Il Profondo » tanto è caratteristica e di notevole dimensione.

Si trova alla quota m. 2400 e si presenta come un enorme imbuto, con il fondo leggermente appiattito, quasi sempre ricoperto di neve. La sua profondità supera i 100 m. e il diametro superiore è di circa m. 150.

Non è difficile scendere giù sino al fondo, ma per la neve che vi è accumulata in grande quantità è impossibile ritrovare un inghiottitoio.

« Il Profondo » non è un fenomeno carsico isolato: tutt'intorno, e più sotto in un ripiano,

attraversato dal sentiero che conduce a Viozene, troviamo frequenti inghiottitoi, fessure profonde nel terreno, mentre tutto all'intorno la roccia calcarea fessurata ci ricorda il Carso di Gorizia. Nella fotografia che riportiamo, presa dalla vetta del Mongioie nell'agosto del 1933-XI, mentre in primo piano appare il Bocchino d'Aseo, con la mulattiera che ascende da Viozene, sull'estrema sinistra appare appena tracciato il sentiero che può condurre al « Profondo ».

Più in su, il pianoro carsico con le doline piccole riempite di neve, e finalmente la grande voragine. Dietro, sul fondo di nuvole bianche, è il Monte Conoja, m. 2521.

IMPERIALE



DA
ABBONAMENTO
LA A.P.C.



TUTTE LE
DISTANZE
SUPERATE

WATT RADIO TORINO

RIVISTA MENSILE

DEL

CLUB ALPINO ITALIANO

Il riconoscimento del "sesto grado",

Domenico Rudatis

(continuazione, v. n. prec.)

IL PRINCIPIO DELLA PURITA' DELLO STILE

Costituisce, come sanno un po' tutti, la questionissima degli scalatori.

Effettivamente tale questione è di capitale importanza poichè non è contenuta nell'attività alpinistica, come generalmente si crede, bensì rivelata da questa. La montagna, specchio meraviglioso dell'attività e dell'anima umana, rivela l'importanza del principio della purità dello stile. Considerando poi bene il principio stesso si riconosce che esso investe in realtà profondamente tutta l'attività sportiva e che non si tratta semplicemente di una questione tecnica ma di un argomento superiore da studiarsi con grande attenzione.

Nel passato moltissimi hanno discusso circa l'impiego di mezzi artificiali in alpinismo. Tutti ricordano le famose controversie tra Preuss, l'indimenticabile cavaliere della montagna, e Piazz e Nieberl, a proposito del chiodo da roccia. Controversie e discussioni che sono poi risorte vivissime e senza mai pervenire ad una conclusione, appunto per la loro impostazione puramente alpinistica e personale.

Ora noi imposteremo il problema, per la prima volta, fondamentalmente, comprendendo le attività sportive in generale. Ci limiteremo, per ragioni di spazio, a pochi cenni sostanziali sufficienti tuttavia a far risaltare le conclusioni.

Poichè lo « stile » in questo caso non è altro che il « come » viene svolta una certa azione

e raggiunto un certo risultato, *la purità dello stile esprime l'esigenza a realizzare lo scopo colla massima semplicità e col minor numero di mezzi.*

Va quindi rilevato, in primo luogo, che la purità dello stile è sempre la dimostrazione di un *valore*, ed in secondo luogo, che si tratta di un *principio generale* che si deve logicamente estendere in tutti i campi dello sport, per avere la misura reale dei valori.

Nel mondo sportivo invece, alpinisti compresi, si è caduti e si cade spesso in errore, limitandosi a considerare talvolta unicamente il bruto risultato meccanico, perdendo di vista il principio della purità dello stile che, si voglia o non si voglia, *condiziona tutta l'esperienza sportiva.*

In alcune specialità atletiche il principio della purità dello stile si impone da sè, quasi, ed è comunemente riconosciuto. Così, ad esempio, nella marcia e nella corsa, dove sono in azione « mezzi » esclusivamente umani. Allora vediamo il pubblico compiacersi istintivamente nel riconoscere lo sforzo svolto con perfetto stile. Ma basta considerare una specialità meno semplice, per quanto fondamentale, come il nuoto, per rendersi conto che il principio della purità dello stile vien facilmente perso di vista, a motivo naturalmente della notevole diversità degli stili praticati. Infatti, non è che in seguito a ripetute bastoste subite in una serie di competizioni innumerevoli che è stata riconosciuta la supe-

riorità del *crawl* sulle vecchie nuotate, e non già per una immediata intelligente comprensione dei *valori stilistici* posseduti da tale modo di nuotare! E siamo ancora nel campo delle azioni prettamente atletiche. Va da sé che appena entrano in scena «mezzi artificiali» sorgono subito nuove e maggiori complicazioni, il principio della purità dello stile viene sempre più oscurato dalla confusione risultante e i *valori stilistici dell'azione* restano misconosciuti. Cioè non si sa più apprezzare il *diverso contenuto atletico e morale delle varie forme sportive*.

Tale apprezzamento, e quindi la comprensione dei valori stilistici dell'azione, è invece precisamente il presupposto fondamentale delle valutazioni alpinistiche appunto perché l'alpinismo comprende varie forme sportive, le scalate differendo per gli ambienti come per i mezzi usati e per le modalità. S'inganna chi pensa che il nudo risultato sia in sé sufficiente a rappresentare i valori. Un ciclista non è superiore a Beccali perché corre più velocemente. Il raggiungimento di una vetta non conta se non si sa come è stata raggiunta. Le misure dei risultati, cioè spazi, tempi, velocità, non sono valide generalmente bensì appena entro gli stretti limiti di una *specialità*, caso per caso.

Ma *l'alpinismo non è una specialità sportiva*. Ecco il fatto!

L'alpinismo è una grande espressione di civiltà e di potenza con un magnifico contenuto sportivo, nel quale, ripetiamo, risultano comprese varie forme sportive. Non una specialità quindi ma un gruppo, un vasto e mirabile complesso di forme sportive, intrinsecamente corrispondenti ad altrettante specialità. Se nel campo degli *sports* si trova necessario distinguere il nuoto sul dorso dal nuoto sul petto, tanto per dare un esempio tangibile, e poi ancora stabilire una quantità di percorsi diversi, in materia di scalate si dovrebbero creare centinaia di specialità! Infatti, tra la scalata solitaria e senza mezzi artificiali effettuata da Preuss sul Campanil Basso di Brenta, e certe ascensioni compiute con largo impiego di parecchi mezzi artificiali, da comitive con più o meno vasta organizzazione, c'è tanta differenza come tra un *record* di Weissmüller ed un campionato di canottaggio.

Mentre però nel campo degli *sports* in generale ogni specialità resta isolata coi propri risultati e quanto più le specialità si moltiplicano tanto più viene a mancare il vero significato e la nozione reale dei rapporti di valore tra esse esistenti, nell'alpinismo invece, in virtù della sua ideale essenza unitaria e della sua superiore completezza atletica e spirituale, le esperienze non vengono frazionate ed isolate secondo una nuda

meccanica di misurazioni ma, al contrario, *riferite a pochi tipi fondamentali*, conservando la visione dell'insieme. Questa visione diventa una reale organicità mediante l'adeguamento di tutti i singoli risultati al principio della purità dello stile.

L'esatta valutazione di una impresa alpinistica, e quindi anche il riconoscimento di un «sesto grado», si risolve sempre necessariamente nel confronto con altre imprese simili ma non mai identiche, cioè proprio sempre nella determinazione dei rapporti di valore tra forme sportive differenti, la quale è attuabile soltanto attraverso il principio della purità dello stile e nella misura in cui questo viene soddisfatto.

Riassumendo e concludendo:

La purità dello stile, affermando lo svolgimento di ogni azione e il raggiungimento di ogni meta colla massima semplicità ed il minor numero di mezzi, rispecchia fedelmente l'insieme dei valori atletici e morali espresso in ogni attività sportiva in generale e nell'alpinismo in particolare, e costituisce la base della classificazione dei relativi risultati.

In alpinismo l'ideale della purità dello stile è il procedere da soli senza alcun mezzo artificiale. Ideale perfettamente realizzato dall'arrampicatore puro, tipo Preuss. L'obiezione posta da qualcuno che le pedule siano un mezzo artificiale è priva di senso, perché le pedule non agiscono, non sono cioè un *mezzo d'azione*, uno *strumento* bensì una semplice *protezione* della pianta del piede, così come le vesti riparano il corpo.

Soltanto una tempra sovrumana potrebbe però restar *sempre* fedele a questo ideale anche nel superamento delle massime difficoltà. In pratica, come abbiamo già rilevato, l'assicurazione è necessaria e quindi i mezzi artificiali si impongono. Lo stesso Preuss, pure procedendo da solo, fece uso *talvolta* di mezzi artificiali, come, ad esempio, nella via Piaz alla «*seconda terrazza*» del Totenkirchl che invero non comprende alcuna «*estrema difficoltà*».

Vien da sé poi che, come vengono piantati dei chiodi per assicurazione, così ne vengono piantati per superare dei passaggi privi di appigli. Si capisce che se la conquista di qualche mirabile struttura alpina è chiusa in un punto dalla mancanza di appigli ben raramente gli scalatori vorranno rinunciarvi per non servirsi di alcuni chiodi.

Il procedere su neve e su ghiaccio lungo ardui percorsi *sempre* si giova di mezzi artificiali e *non solo accidentalmente* ed anche il loro numero è maggiore di quello relativo all'arrampicamento.

Praticamente, se si negassero tutti i mezzi



Neg. Domenico Rudatis

La Cima della Busazza

dalla Val dei Cantoni, conquistata direttamente con due scalate italiane di "6° grado,, che sono esempi emergenti di purità di stile.

Spigolo Ovest - Via Videsott-(†)Rittler-Rudatis - 1100 metri, chiodi piantati 6. (L'itinerario corrisponde al centro della fotografia).

Parete Nord - Via (†) Gilberti-Castiglioni - 1000 metri, chiodi piantati 10. (L'itinerario si svolge parallelamente e a sinistra dello spigolo centrale).



Le famose pareti Laliderer

Neg. G. Berthold

— pareti settentrionali del Karwendel — alte quasi 1000 metri e lunghe vari Km., tra le più ragguardevoli delle Alpi, comprendono parecchi itinerari di "6° grado", tedeschi ed austriaci. La prima diretta scalata di queste pareti è opera tuttavia della guida Angelo Dibona. Impresa che nel 1911 costituiva la più ardua scalata delle Alpi e che ha segnato il trapasso storico tra il 5° e il 6° grado, superando il 5° pur non raggiungendo il 6°

artificiali, bisognerebbe altresì negare tutta la magnifica volontà di lotta e di superamento che anima l'alpinismo moderno, poichè non si potrebbe e non si dovrebbe imporre all'alpinismo una finalità esclusivamente tragica, quale sarebbe in realtà quella di un alpinismo senza mezzi artificiali e spinto verso le massime difficoltà. Negati tutti i mezzi artificiali, l'alpinismo dovrebbe quindi ridursi ad una attività molto più limitata sia nelle forme che nelle mete, lasciando in disparte, salvo eccezioni, le più complesse e più notevoli prestazioni atletiche, con l'inevitabile decadimento dell'azione in generale e dei valori sportivi in particolar modo. Per quanto dunque eminenti cultori dell'alpinismo, come lo Jttlinger e il ben noto storico della conquista delle Alpi W. Lehner, abbiano auspicato un futuro alpinismo più schietto e più puro dell'attuale, limitato a ciò che si può fare da soli, senza mezzi artificiali e con sicurezza, noi, pur approvando il contenuto intimo di tale aspirazione, non possiamo non rilevare, come abbiamo fatto or ora, che l'esclusione dei mezzi artificiali presenta molti gravi svantaggi sportivi e sociali.

Una così severa restrizione della libertà e della varietà nell'azione alpinistica, come sarebbe la radicale esclusione dei mezzi artificiali, non appare dunque nè probabile nè desiderabile. Conserviamo quindi la corda fedele, l'amato simbolo di amicizia e di solidarietà umana, rispettiamo i tradizionali strumenti delle conquiste alpine, e ben venga il chiodo salvatore quando il pericolo sta per scoprire la sua mortale violenza. Ma, d'altra parte, dobbiamo aver una chiara coscienza che tutti questi mezzi artificiali costituiscono altrettante riduzioni della purità dello stile, per quanto limitate. Cioè *sempre espressioni di necessità pratiche e mai espressioni di valore*. E a chi fa l'osservazione che l'abilità di servirsi di uno strumento è un valore, si deve subito ribattere che il raggiungimento di una vetta è sempre una dimostrazione di cuore, di muscoli, di volontà e di audacia, mentre *l'abilità strumentale interviene come necessità pratica soltanto e non è mai nè la meta nè l'essenza dell'alpinismo*, poichè nessuno penserà mai che le scalate si facciano per provare l'abilità a servirsi d'un martello o d'una piccozza!

Che una cordata, ovvero varie cordate in diversi tentativi, costruiscano appigli ed appoggi artificiali per superare dei passaggi altrimenti impossibili, è cosa che si può anche forse volentieri ammettere, pensando che possono così venir conquistate nuove strutture alpine, aperte nuove vie e trovate nuove mete. Comunque e dovunque si costruiscano tali appigli ed appoggi artificiali si tratta sempre però di una alterazione della montagna, di

un adattamento della montagna all'uomo. Quindi sarebbe invero assurdo assimilare questo lavoro di adattamento, grande o piccolo che sia, al valore alpinistico corrispondente al vero superamento delle difficoltà, perchè *il superamento di una difficoltà alpinistica è un adeguarsi dell'uomo alla montagna!* Il lavoro di adattamento della montagna all'uomo è evidentemente tutt'altra cosa, magari importantissimo in certi casi, ma sempre di un altro ordine, che ha i suoi limiti ed il suo sviluppo nell'industria. Nella sua essenza esso resta sempre estraneo all'azione alpinistica, tanto è vero che il piantar chiodi e il preparare appigli ed appoggi artificiali è compito che può sempre essere svolto da altri, in vario modo e in tempi diversi, oltrechè dai salitori.

Possiamo addirittura presentare una situazione oltremodo istruttiva.

Un ricco pseudoalpinista paga una squadra di gente e si fa riempire di corde e di chiodi quel bel «sesto grado» che è la via Tissi-Andrich-Bortoli sulla parete Sud della Torre Venezia — ciriferiamo a questa via perchè s'attacca appena fuori del rifugio ed aperta con quella magnifica purità di stile che contraddistingue tutte le vie Tissi —, poi, ben ben preparato il percorso, si fa accompagnar su e magari dopo si prende anche il lusso di far ripulire la parete. Ovvero, col medesimo sistema, si fa costruire una accuratissima gradinata su qualche tremendo pendio ghiacciato, accompagnata ancora da corde a nodi, chiodoni da ghiaccio ed altre cose in grande abbondanza, ed appena pronto il lavoro compie l'ascensione, ricordandosi o meno della successiva ripulitura!

Siffatte ascensioni, alpinisticamente, pur restando di gusto *molto* discutibile, sono vere, chè la parete vien salita e così il pendio ghiacciato, ma sportivamente sono false. E come sono false! Potrebbe forse pretendere quel pseudoalpinista di aver effettuato una scalata di «sesto grado» anche se la via Tissi lo è sicuramente?! E non si creda che queste considerazioni siano delle mere ipotesi, poichè sono tutt'altro che rari i casi di alpinisti, anche valenti, che si son fatti preparare prima le vie dalle loro guide, sia pure parzialmente. Si potrebbero rammentare innumerevoli scalate così falsate, a cominciare da una classica salita del Cervino colle scale di corda poste dall'alto, discussa anche al suo tempo già molto lontano.

In certe situazioni il lavoro strumentale richiede intelligenza, fatica e audacia. Chi ha aperto qualche itinerario «estremamente difficile», sa benissimo quello che costa talvolta piantar dei chiodi. Lo scrivente ricorda, ad esempio, che solo dopo tre lunghe ore di studio e di lavoro è stato possibile piantare

un chiodo sotto il gran soffitto nel camino gigante all'attacco dello spigolo occidentale della Busazza, un unico chiodo ma che risolve il problema dell'«estremamente difficile» tetto, il quale, mediante tale chiodo, si supera in breve tempo. Bisogna tuttavia rendersi conto che, pure in questi casi, una volta risolto il problema le condizioni sono assai cambiate e pei salitori, vale a dire per tutti salvo per i primi salitori, questo lavoro risolutivo viene a mancare e non può quindi essere incluso in una valutazione generalmente valida della scalata.

E nemmeno il lavoro d'assicurazione, in quanto lavoro strumentale, va compreso nelle valutazioni. L'assicurazione però ha molteplici rapporti con la difficoltà. C'è chi si assicura di più e chi si assicura di meno lungo un medesimo percorso. Talvolta le guide sopravvalutano le salite dove, per mantenere una discreta assicurazione, sono costrette a laboriose manovre. Quando poi si tratta di passaggi particolarmente delicati e poco faticosi, l'assicurazione può ridurre di molto la difficoltà e far guadagnare del tempo. Al contrario, il moltiplicare le assicurazioni può alle volte far perdere delle ore preziose e complicare una scalata con impreveduti bivacchi. Potremmo ricordare che, con questo sistema, una cordata rimase diversi giorni su per la classica parete Sud della Marmolada! Una comitiva può anche assicurarsi metro per metro, per così dire, a furia di chiodi od altro, e così eliminare gran parte del pericolo pure lungo percorsi già riconosciuti di «sesto grado». Ma chi procede in queste condizioni si illude se pensa di aver ripetuto un «sesto grado» cioè di aver realizzato una prestazione di «sesto grado». Tanto è vero che gli scalatori di questo genere, su difficoltà molto inferiori, dove un vero provetto arrampicatore non ha bisogno di assicurazione alcuna, si trovano molto a disagio se mancano di assicurazione.

E' un complesso problema quello dell'assicurazione. Dobbiamo chiarirlo ed impostarlo razionalmente, cosa che finora non è mai stata fatta.

L'assicurazione riduce l'esposizione, che è uno dei fattori della difficoltà, riducendo corrispondentemente il pericolo. E' questo l'*effetto primario dell'assicurazione* che va ad influire sempre negativamente sulla valutazione della difficoltà. Ma l'assicurazione esige altresì apposite manovre e fatiche nonchè perdita di tempo, e tutto ciò si aggiunge allo sforzo dell'ascesa e va quindi ad influire positivamente sulla valutazione della difficoltà aumentandone cioè il valore. E questo è precisamente l'*effetto secondario*.

L'effetto primario, negativo, che è propriamente lo scopo dell'assicurazione, è sempre

più importante di quello secondario, positivo, altrimenti l'assicurazione stessa non avrebbe più ragione di essere. Solo l'intervento di cause esterne accidentali, come la necessità di guadagnare tempo per sottrarsi alle conseguenze di un qualche temporale sopravveniente, può talvolta indurre a trascurare l'assicurazione, cioè a temere l'effetto secondario. Nello stile perfettamente puro l'assicurazione non esiste e quindi nessuno dei due effetti si fa sentire. Noi abbiamo però considerato come normale, nella pratica, il procedere in cordata, cioè con assicurazione. Ciò significa che la difficoltà è sempre minore in cordata, come tutti sanno, e che meno puro è lo stile dell'azione e minore l'effettivo valore della difficoltà superata.

In realtà, il piantamento dei chiodi è la parte più faticosa dell'assicurazione. Ma, dopo l'apertura di una via, tutti o in parte i chiodi per l'assicurazione restano e sono ritrovati dai salitori. Dove poi si eccede nell'uso dei chiodi, impiegandoli per procedere, se ne ha in soprannumero per l'assicurazione. Considerando tutto ciò ed ancora il fatto che se l'assicurazione grava sensibilmente sullo sforzo complessivo, è chiaro che essa è spinta ad un eccesso tale per cui si riconosce non essere i salitori all'altezza dell'impresa, mancando loro quella riserva di sicurezza e quella capacità di controllo peculiari del valore alpinistico, si è nell'obbligo di concludere che anche nelle grandi scalate *il lavoro strumentale di assicurazione non può e non deve determinare mai un aumento nelle valutazioni della difficoltà dalle quali perciò resta praticamente escluso*.

L'effetto primario, negativo, dell'assicurazione ha invece una influenza notevolissima e spesso decisiva. Naturalmente la cordata conosce solo la difficoltà che sperimenta. Ma la difficoltà complessiva, reale che una cordata in pratica sperimenta e conosce è appunto la difficoltà integrale corrispondente allo stile puro, diminuita dall'effetto primario dell'assicurazione ed aumentata dal lavoro strumentale di assicurazione. Nel caso poi di un procedere strumentale si ha analogamente una riduzione della difficoltà integrale, oppure addirittura la trasformazione di una impossibilità naturale in una possibilità, e nello stesso tempo un aumento del lavoro strumentale. Ma qualsiasi lavoro strumentale, abbiamo visto, è impuro, idealmente estraneo e come tale va tralasciato in una vera valutazione. Quindi, *sia il procedere strumentale che l'assicurazione si risolvono sempre in una più o meno grande riduzione della difficoltà integrale dello stile puro*.

Quella che certuni chiamano «difficoltà di assicurazione» non è un qualcosa che si aggiunge bensì un qualcosa di meno che si toglie,



LA PARETE SUD-OVEST DELLA CRODA MARCORA,
forse la più bella del Cadore, vinta con una scalata di "6° grado", dalle guide cortinesi Dimai-Verzi

cioè una minor riduzione della difficoltà integrale. Tale riduzione avviene del tutto spontaneamente nelle valutazioni sincere. Così per ciò che riguarda il procedere strumentale. Un passaggio, magari naturalmente impossibile, superato artificialmente è difficile a seconda della misura della difficoltà presentata *dopo* la preparazione artificiale. L'errore subentra quando si comprende come difficoltà lo sforzo, il pericolo, il lavoro di preparazione artificiale. Non si deve cioè mai dimenticare che questo lavoro è una esigenza materiale contingente, un compromesso tecnico e mai un valore.

Comunque, praticamente, consegue che:

Una scalata, per poter essere classificata e riconosciuta effettivamente di « sesto grado », deve risultare di « sesto grado » nonostante l'uso di mezzi artificiali, deve cioè risultare tale nella valutazione fatta dai salitori prescindendo da tutto il loro lavoro strumentale.

Per quanto si riferisce alle salite su neve e ghiaccio il lavoro strumentale va considerato, si capisce, adeguatamente, chè, pur restando veri i principi di valutazione, tali salite costituiscono una distinta categoria. Si può rilevare, ad esempio, che i ramponi non alterano le condizioni della montagna come i chiodi e non adattano questa all'individuo, e che perciò il loro uso implica un *valore*. La piccozza è invece, in certi usi, un vero e proprio strumento che modifica la natura del terreno. Il martello, anche in roccia, può alle volte servire per uno scopo analogo.

In tutti i casi è sufficiente servirsi delle due regole seguenti per escludere il lavoro strumentale, almeno nell'ambito dell'attività alpinistica sportiva odierna.

Nella valutazione di una salita tutto il lavoro comunque fatto e da chiunque fatto piantando i chiodi va lasciato in disparte, cioè la difficoltà si valuta considerando i chiodi già infissi.

Naturalmente i chiodi relativi ad una data salita sono quelli usati dagli scalatori di capacità massima, poichè tutta la graduazione è determinata dalla capacità massima. E chi classifica un nuovo « sesto grado » deve appunto, come abbiamo spiegato, aver un'esperienza legittima di questo grado massimo.

Nella valutazione di una salita tutto il lavoro comunque fatto e da chiunque fatto costruendo appigli ed appoggi artificiali va lasciato in disparte, cioè la difficoltà si valuta considerando gli appigli ed appoggi artificiali già costruiti.

Questa regola è del tutto analoga alla precedente.

Dülfer per il primo ha genialmente intuito, in gran parte, la necessità di regolare in tal modo le valutazioni. Proprio lui che è stato anche il primo a servirsi dei chiodi e della corda colla massima abilità!

Ciò posto, vale a dire con l'applicazione di

queste regole, se una qualunque* cordata si costruisce una specie di scala su per la più pazza parete, superando i più inconcepibili strapiombi, non è per niente sicuro che l'impresa risulti di « sesto grado ». Potrebbe anche valere meno se la detrazione del lavoro strumentale lascia meno! Solo la precisa comprensione di questi principi permette di intendere esattamente il progresso attuale. Ne parleremo appresso, forse, in particolare. Non possiamo tuttavia non far ora presente il fatto che tutte le più celebri salite maggiormente chiodate, o artificiose che dir si voglia, effettuate con diversi giorni di strenue fatiche e giudicate dapprima come qualcosa di assolutamente eccezionale, di trascendentalmente difficile, sono ben presto rientrate nei ranghi delle difficoltà già note, dominate e classificate. Esempio tipico: la parete Nord del Dachl, vinta a furia di chiodi con tre bivacchi, e ripetuta dopo in poche ore.

La valutazione del lavoro strumentale in alpinismo non interessa e non è opportuna ma non sarebbe impossibile. Per attuarla bisognerebbe però rompere l'alpinismo in centinaia di specialità, fissando e controllando l'impiego di tutti i mezzi artificiali, considerando le scalate con uno, con due, con tre chiodi e così via, con ramponi a sei, a otto, a dieci punte e così via, nonchè le varie combinazioni. Sistema che sarebbe sportivamente esatto ma alpinisticamente miserevole.

Col principio della purità dello stile si conciliano invece tanto le esigenze sportive che le esigenze alpinistiche, e si conserva intatta la nobilissima essenza unitaria dell'alpinismo.

Così, di contro alla meccanica degli strumenti e delle misure relative affermiamo la purità dell'azione e lo sviluppo della coscienza. Quello sviluppo per cui ogni alpinista apprende e riconosce che qualunque aiuto, sia di strumenti che di persone, qualunque assicurazione, non è in ultima essenza che la riprova e la misura di un qualcosa della quale ha bisogno, di un qualcosa che a lui manca ossia di una sua deficienza. E che pertanto *il vero valore atletico e morale consiste nell'aver meno bisogno di aiuti e non già nel togliere di mezzo gli ostacoli!*

ESTENSIONE DEL « SESTO GRADO »

Coll'applicazione dei principi esposti il riconoscimento del « sesto grado » entra in una fase nuova, che crea dei rapporti tra l'alpinismo e lo sport idealmente e praticamente orientati, secondo una visione moderna e generale.

Per quanto riguarda l'arrampicamento vero e proprio, cioè la scalata di roccia, l'espe-

rienza pratica è già molto progredita. Mol-
tissime sono le valutazioni precise ed intel-
ligenti. *Spesso il sano istinto montanaro fa
intuire la verità e valutare con esattezza.* Pure
la massa degli arrampicatori agisce spinta
dall'imitazione e dalla emulazione senza ben
orientarsi circa il valore dell'azione svolta.
Perciò la conoscenza dei principi esposti è
fondamentale per la massa anche se pochi del-
la massa arrivano al « sesto grado ».

Imprese mirabili come i « sesti gradi » di
Tissi, di Carlesso, di Andrich, di Vinatzer,
delle guide Dimai e Comici, tanto per fare
qualche nome di valore internazionale, le
straordinarie improvvisazioni di un Attilio
Tissi, di un Alvisè Andrich — il giovanis-
simo fratello dell'altro Andrich che ha com-
piuto con Tissi tante famose scalate di « se-
sto grado » — dimostrano che ci sono in Ita-
lia delle tempre naturali di primissimo or-
dine. Il compito dell'avvenire diventa soprat-
tutto estensivo.

Le valutazioni resteranno invariate?

Si può affermare che i veri valori, quelli
cioè all'infuori del lavoro strumentale, quelli
stilisticamente puri non possono variare che
pochissimo. Il progresso dell'arrampicamento
si è concluso asintoticamente. Potremmo di-
mostrarlo con molteplici dati di fatto e ra-
gioni inattaccabili. Qui, per ora, ci limitiamo
a rilevare che per quanto si riferisce all'e-
sperienza tedesca, che è la più estesa, in dieci
anni, tanto il « limite inferiore » che il « li-
mite superiore » del « sesto grado » sono ri-
masti immutati. *Certo oggi l'esperienza na-
zionale è così elevata da poter meglio espri-
mere i limiti del grado stesso.* Ma si tratta
di perfezionare, compito importantissimo tut-
tora da svolgere, e non di variare la gradua-
zione, la cui stabilità è indubbiamente oltre-
modo significativa.

Per quanto riguarda l'alpinismo su neve e
ghiaccio i principi esposti consentono la lo-
gica e valida estensione della graduazione e
quindi anche il riconoscimento del « sesto
grado », riconoscimento altrimenti impossibi-
le. Giova ricordare, a questo proposito, che
gli *annuari* tecnici dell' A. A. V. M. — la nota
organizzazione accademica di Monaco di Ba-
viera — spesse volte hanno esteso l'uso del-
la graduazione alle salite su neve e ghiac-
cio. Lo stesso Welzenbach aveva proposto
un primo gruppo di esempi a titolo di orien-
tamento, già nel 1926, riferendo il « sesto
grado » alla parete Nord della Dent d'Hérens,
in seguito riconosciuta di « quinto grado »,
nei predetti *annuari*.

Si capisce che le scalate di questo genere,
in base alle quattro condizioni fondamentali,
vengono a formare una propria categoria,
non però una particolare specialità nel senso
sportivo, poichè una è l'essenza dell'alpini-

simo, uguali i principi di valutazione, corri-
spondenti le graduazioni.

Il sospetto avanzato da qualcuno che gli
scalatori possano falsare le valutazioni con
un uso arbitrario ed inconfessato di mezzi



L'ATTACCO DEL CAMPANILE DI BRABANTE
tipico esempio di passaggio "estremamente difficile...
superato con azione del tutto naturale, cioè con purità
di stile, usufruendo di un solo chiodo di assicurazione.

artificiali al solo scopo di apparire autori di un «sesto grado» non intacca minimamente la verità dei principi di valutazione, come la presenza di una moneta falsa non può toccare i diritti monetari dello Stato. L'inganno, se inganno potrà esserci, è cosa inerente alla miseria interiore di qualche eccezione. Ma se si riflette quale scuola di forza morale sia l'alpinismo si vede che le eccezioni in questo senso sono poco da temere e che il predetto sospetto pecca forse troppo di scetticismo. Tanto più che, come abbiamo precisato, il riconoscimento del «sesto grado» è l'espressione di una dignità cui lo scalatore perviene dopo parecchie prove. La fede in una tale dignità alpinistica di valutazione è invero quasi sempre meritatissima. Se fino a poco fa i giudizi di difficoltà erano molto spesso falsati, la causa si deve attribuire alla mancanza di principi di valutazione. Oggi ancora molti errano per incomprendimento. Ben eccezionalmente si può parlare di inganni, e tosto o tardi questi si rivelano.

Moltissimo ci sarebbe da dire sul significato sportivo della estensione del «sesto grado». Nell'affermazione sportiva attuale dell'alpinismo, dopo quanto abbiamo specificato, è chiaro che si affermano punti di vista e principi così essenziali da influire su tutta la sportività. *L'alpinismo potrebbe cioè oggidi rappresentare la guida per la formazione di una coscienza della gerarchia dei valori sportivi in generale, coscienza che ancora assolutamente non esiste.*

Nel campo della sportività la realizzazione

dei grandi valori sportivi dell'alpinismo segna tangibilmente l'apporto di un ordine superiore di ideali e di imprese. Basta considerare il fatto indiscutibile che per conferire un'altissima tempra atletica e morale a tutto il nostro popolo sarebbe già da sola sufficiente la pratica sportiva dell'alpinismo! Quale specialità sportiva potrebbe pretendere ciò? Forse che un popolo di assi del volante sarebbe un popolo di atleti ovvero un popolo di assi della racchetta sarebbe un popolo moralmente temprato?

Il moderno alpinismo del «sesto grado» risulta di gran lunga la più vasta, la più varia, la più completa fra tutte le attività atletiche che si svolgono in piena natura e che esercitano un procedere naturale e forze naturali, cioè fra tutte le attività atletiche le quali — come hanno provato i migliori studiosi dell'androtecnica, a cominciare dall'Hébert — possono realizzare l'ideale atletico unitamente al perfetto equilibrio psicofisico.

Valga dunque oggi l'alpinismo dell'«estremamente difficile» a dimostrare a tutto il mondo sportivo la superiorità dell'azione pura ed integrale che vuole e realizza l'uomo virilmente completo, cioè veramente uomo, al di sopra di tutte le forme unilateralmente meccanicistiche e materialistiche della sportività.

Valga l'alpinismo del «sesto grado» a tracciare la via attraverso la quale tutte le singole specialità sportive dovranno fascisticamente acquistare il loro preciso posto e la loro gerarchica ed organica funzione nella vita nazionale.

A l b a

Ing. R. Riccio

*A me dinanzi le rocce tremano
nei giochi d'ombre della lanterna;
ma sorge improvviso il ghiacciajo
come a sbarrare il mio cammino.*

*E' una visione di luce, vivida,
balzante nella notte serena
come uno squillo di vittoria,
quasi represso dalle tenebre.*

*Pallida or langue la breve fiaccola;
non più dintorno silenzio gelido:
la neve sotto i tacchi scricchiola,
l'immensità s'empie di anime.*

*Tutta la luce del giorno, vergine,
spartita nei vari suoi colori,
geme nel profondo ghiacciajo,
sprizza dai seracchi in disordine.*

*Il mondo adesso par che in un attimo
si desti, e una coscienza nuova
animi tutto che par senz'anima.
Tutto intorno canta la Vita,*

*e ghiacci e nevi, alfin, discioltisi
nell'amplesso divino del Sole,
cantano le glorie di Dio
col novello scroscio de l'acque.*

*Ma nella valle, nella turbina
immensa, paurosa voragine
d'acciajo, il vergine candore
offre sè stesso in olocausto.*

*Tutte le luci che su nei vertici
le nevi bianche dal sol distillano
e i crepacci rifletton nel vespero
nel supremo gesto di sfida,*

*rivivranno in sereni bagliori,
o in fiamme guizzi scintille,
laggiù, lontano dai monti,
nella città laboriosa.*

La corsa alle Jorasses

Dott. Renato Chabod

— Secondo me — dice il fortissimo — cercano di arrivare alle roccette per ridiscendere — ma Fernand è di parere contrario — hanno la testa dura e sono capacissimi di andare ancora avanti; speriamo solo « qu'ils ne devisent pas » e non ci tocchi di andarli a raccogliere.

Senza dubbio quei due punti neri nel bel mezzo del gran canalone sono messi piuttosto male e non si sa bene se vadano avanti o indietro, talchè ognuno di noi ha un'opinione diversa sulle loro probabili intenzioni.

Siamo tutti e quattro col naso per aria, sul balconcino del rifugio, il fortissimo, io, Fernand Belin (guida e neo custode del nostro beneamato Rifugio Leschaux) e la Signorina Marie Louise, una gentile signorinetta di Chamonix che sa anche il tedesco e fa da interprete con quei due individui che l'altro ieri hanno compiuto una poderosa esplorazione in parete ed ora, grazie al cielo, stanno preparandosi per scendere a Chamonix.

E' indiscutibile che non si son mai visti tanti tedeschi come quest'anno, nel Gruppo del Bianco, e specialmente qui a Leschaux ce n'è una vera invasione: oltre ai due che ora sono alle prese con la « Nord » e ai due reduci, vi è una tenda misteriosa a poca distanza dal rifugio, dove albergano tre individui, pure assai sospetti per le loro aspirazioni Jorassiane, e a Chamonix, a quanto si dice, vi sono poi altre numerose cordate di rincalzo, pronte ad entrare in linea al momento opportuno. Noi due, poveretti, ci facciamo una meschina figura, così soli soli in mezzo a tanti forti rappresentanti dell'alpinismo tedesco-austriaco, fermamente decisi ad imporre sulla sconfitta parete il segno della croce uncinata. Ad esser sinceri, però, debbo dire che a noi questi biondi piantatori di chiodi non fanno poi tanta paura.

Stamattina, quando abbiamo visto la pista sul ghiacciaio ed i due punti neri nel canale, ci siamo sentiti parecchio inquieti, ma al rifugio le prime parole di Fernand — *il-y-a les allemands dans la face!* — ci hanno rialzato il morale: dunque non c'è « lui », *le grimpeur le plus rapide du monde*, quello che ha già fatto tremare tutti il 5 luglio, quando è salito con Greloz fin sotto la gran macchia di neve ed è andato a un pelo dal chiudere la serie dei tentativi sulla terribile muraglia, — Armand

Charlet: « gli altri » lasciamoli pure fare, tanto più che hanno attaccato allo sbaraglio nel gran canalone e, anche se se ne levano a buon mercato, non andranno certamente molto lontano. Mangiamo quindi in santa pace, sbirciando ogni tanto dalla finestra per vedere a che punto sono, e poi andiamo a far conoscenza con le nuove cuccette elastiche, l'ultimo grido della tecnica edilizia d'alta montagna.

I miei dolci sonni vengono bruscamente interrotti dal fortissimo, che mi urla in un orecchio — c'è qui Charlet! — Come, Armand Charlet? — Sì, Armand, proprio lui, era qui appena adesso. Infatti Charlet sta seduto fuori a godersi il sole e ci salutiamo con grande effusione: — Ma guarda che bella combinazione, ma che piacere di vederla signor Charlet! — Il grande Armand mi guarda con aria paterna e poi si degna di interrogarmi: — Il suo compagno non è forse « Monsieur Gervasutti », quello che l'anno scorso ha fatto un tentativo con Zanetti?

— « Lui même » — risponde il fortissimo — « ma, vede, non siamo mica venuti qui per la parete: una passeggiata, sa, nient'altro che una piccola passeggiata, tanto per vedere il nuovo rifugio. — Già, capisco, e allora avete aspettato che ci fosse la luna piena per non aver bisogno della lanterna, non è vero? »

Abbiamo chiacchierato a lungo con Charlet, prima di cena, ed abbiamo così appreso molte cose interessanti sul conto dell'ormai famoso tentativo del 5 luglio: Charlet ci dichiara che dove ha tentato allora non c'è niente da fare (ma allora perchè ci ritorna?) e poi se la prende con quei due che sono in parete, e con i tedeschi in genere, che vogliono portargli via le « sue » Jorasses. Quanto a lui, domani, non farà che una piccola esplorazione — *une toute petite reconnaissance* — in compagnia di Fernand Belin (eccolo lì il compagno, e noi due scemi a sperare che aspettasse il cliente!). Resta inteso che anche noi faremo solo una esplorazione (se ci riesce di andare su, dice il fortissimo, sta a vedere che razza di esplorazione andiamo a fare!) ed io affido solennemente alla Signorina Marie Louise una scatola piena di viveri di riserva ed altri amminicoli, che « riprenderemo al ritorno ». Fernand è stupito. — Come, volete tornare qui a

Leschaux? — ma Armand, sarcastico, lo ammonisce: — E dove vuoi che vadano?

A mezzanotte siamo tutti e quattro in piedi per il caffè e gli ultimi preparativi: noi due ci sbrighiamo un po' più in fretta e partiamo per primi, alle 1,5'. Fuori c'è un chiaro di luna fantastico e le montagne sono tutte in piena luce, dal Colle des Hironnelles all'Aiguille de Pierre Joseph, solo la parete è in ombra, tetra e ostile, e soprattutto fredda, terribilmente fredda. Ci domandiamo dove potranno essere quei due disperati di ieri e, francamente, non vorremmo essere al loro posto.

Charlet e Belin ci inseguono a passo di carica e dopo nemmeno mezz'ora li abbiamo addosso, procedendo assieme per un brevè tratto.

Sapevamo per sentito dire che Charlet fila come un diretto (non per nulla i francesi lo chiamano « *le grimpeur le plus rapide du monde* »!), ma la dimostrazione che ci offre ora delle sue doti podistiche è veramente superiore ad ogni legittima aspettativa, tanto è leggero e felino nel suo andare, che non ricorda nemmeno il famoso « passo ritmico e cadenzato » così caro agli scrittori di cose alpine. Nè il suo compare gli è da meno, di modo che, a nostro modesto avviso, quei due vanno troppo forte e reputiamo più saggio lasciarli passare avanti: anche ammettendo, a nostra parziale giustificazione, che siano meno carichi di noi (il che è vero, purtroppo), tengono un passo tale che a dover lottare con loro in velocità arriveremmo sicuramente scoppiati alla crepaccia.

— Lasciali andare — dico al fortissimo — dovranno ben gradinare il pendio di ghiaccio e lì li riprenderemo con comodo. Del resto ci conviene star dietro a Charlet almeno per il primo tratto, chè lui conosce già la via e sarà tanto lavoro risparmiato per noi due. Ma Armand ha mangiato prontamente la foglia e ci darà una severa lezione di tattica alpina.

Continuiamo dunque il cammino sulla neve gelata e scricchiolante, le due guide davanti e noi dietro, cercando solo di non farci staccare



..... *il-y-a les allemands dans la face!*

troppo. Quando siamo ormai vicini alla parete ed entriamo nella zona d'ombra li perdiamo di vista, perchè è passabilmente buio e ci troviamo in mezzo a seracchi ed avvallamenti del ghiacciaio: siamo dunque costretti ad accelerare, per vedere dove attaccheranno, in modo da non perdere il beneficio dei gradini. Alla crepaccia li rivediamo in pieno pendio, 40-50 metri sopra di noi, ed udiamo distintamente il rumore che fa Charlet nel gradinare, nonchè, ad intervalli, le loro voci. Mentre ci mettiamo i ramponi, i due guadagnano altri 10-15 metri di pendio, talchè, quando a nostra volta passiamo la crepaccia, siamo ormai a una sessantina di metri dai nostri rivali.

Qui si rileva la finezza di Armand il piè veloce, perchè, invece di salire obliquamente il pendio di ghiaccio, come era prevedibile, ha attaccato in linea retta: appena ho superato il bordo della crepaccia mi sento quindi arrivare in testa un considerevole blocco di ghiaccio, tosto seguito da altri di minori dimensioni, una vera pioggia di ghiaccioli che mi si precipita addosso con violenza inaudita, data la distanza a cui si trova quell'uomo diabolico che, intanto, sta gradinando a tutto spiano. Per questo mi devo spostare alquanto dalla traccia (niente di male per ora, il pendio è di neve e si va in ramponi), in modo da raggiun-



LA PARETE NORD DELLE GRANDES JORASSES

----- via seguita da A. Charlet e R. Greloz nel tentativo del 5 luglio 1934-XII, e nei successivi tentativi da parte di altre carovane; - - - - - via di discesa dal colletto della 1^a torre: 1 - 1^a torre; 2 - 2^a torre.

NB. - Sullo schizzo non è segnato l'itinerario che Peters assicura di aver percorso oltre il nevaio medio. (V. nota tecnica)

gere una posizione meno bersagliata. Rapido consiglio di guerra all'arrivo del fortissimo, e dolorosa constatazione che c'è poco da fare e bisogna tirare avanti sotto la pioggia, perchè sopra c'è ghiaccio e non dobbiamo perdere i gradini. Ma indubbiamente la nostra andatura è assai ritardata ed i due non perdono un millimetro di terreno.

Quando poi arriviamo ai gradini, dobbiamo riconoscere che ci tocca ingrandirli alquanto, per la ragione curiosissima che ora mi accingo a spiegare. Le due guide hanno ramponi a 10 punte, noi i « Grivel » a 12: questo dannato pendio è combinato in maniera tale che vi è uno strato superficiale di ghiaccio duro, dello spessore di 4-5 cm., poi uno spazio vuoto di altri 4-5 cm. ed infine il pendio vero e proprio di ghiaccio nero. Orbene, mentre coi «10 punte» basta fare un piccolo buco nello strato superficiale per infilare la punta del piede, la quale, dato lo spazio vuoto, verrà a trovarsi in posizione abbastanza stabile, andando ad arrestarsi contro il pendio sottostante, coi «12 punte» succede che le due punte anteriori toccano subito il fondo e non si ha quindi il beneficio dello spazio vuoto, in modo che ci si trova un po' per aria (ho cercato di dimostrare la cosa nella figura schematica riportata in questa pagina).

E' questa la sola conformazione glaciale, invero assai rara, in cui *dovendo gradinare* si è in vantaggio coi «10 punte» rispetto ai «12» (1). Una cosa simile l'abbiamo già notata nel canale Ovest della Tour Ronde, però solo per un tratto brevissimo. Lascio la spiegazione scientifica del fenomeno agli studiosi di glaciologia, io qui mi limito a considerarne le conseguenze alpinistiche, le quali si riassumono nella necessità di dover ampliare il gradino, quando si abbiano i «12 punte», in modo da poter mettere il piede di traverso, mentre coi «10» lo si può mettere di punta e quindi è sufficiente un gradino (cioè un buco) assai più piccolo.



a - ramponi a 10 punte; b - ramponi a 12 punte

Qualcuno potrebbe forse pensare che io stia cercando delle «scuse» più o meno efficaci per giustificare il ritardo nei confronti della cordata delle due guide, ma così non è: ho già detto più sopra che in fatto di velocità di marcia noi

eravamo nettamente *battuti*, ma che speravamo di poterci mantenere a ruota dei nostri rivali con l'*astuzia*, riguadagnando il terreno perduto coll'approfittare dei gradini già preparati sul pendio. Due circostanze da noi imprevedute, prevedibile la prima (caduta dei ghiaccioli) e imprevedibile la seconda (speciale conformazione del pendio, rarissima da trovarsi), mandarono a monte i nostri piani e quindi il nostro distacco non diminuì affatto. Non solo, ma poi, quando entrammo nel canale obliquo che porta in vetta alla II torre (2), dovemmo fare i conti con i sassi che ci piovevano dall'alto, fermandoci forzatamente in parecchi punti obbligati. Si potrebbe anche osservare che, per non dovere ingrandire i gradini, avremmo potuto levarci i ramponi e salire di punta anche noi: ma non credo si possano trovare facilmente due individui così eroici da fermarsi a togliersi i ramponi su un pendio di ghiaccio vivo a più di 50°, di notte (o quasi) e con le mani intorpidite dal freddo.

Quando siamo quasi al termine del pendio e sta albeggiando, udiamo delle voci salire «dal basso»: guardiamo in giù e cosa ci tocca vedere? Tre individui, dico tre, che hanno ormai superato la crepaccia e stanno salendo a tutta andatura sulle nostre piste, con la evidente intenzione di raggiungerci. — «Beh — dice Giusto — i due tedeschi di ieri, più Charlet e Belin, più noi due, più questi tre che stanno arrivando, fra tutti siamo in *nove* in parete e per una parete Nord delle Jorasses mi pare che basti, no?». Condivido pienamente l'opinione del mio egregio amico, ma ormai sono così abituato ai colpi di scena che non mi stupirebbe affatto vedere spuntare un altro paio di cordate: tanto è destino che oggi si debba venire tutti a sbattere il naso contro le Jorasses, con tante montagne che ci sono in giro molto più comode ed invitanti di questa.

Meno male che non siamo proprio gli ultimi, siamo in terza posizione e giova sperare che miglioreremo ancora...

Quando entriamo nella gola tra la I° torre e la parete, su rocce non difficili, ma con neve e vetrato, incomincia a fischiare qualche sasso, come è più che logico, poichè sopra di noi vi devono essere quattro uomini che stanno arrampicando e hai voglia di fare attenzione,

(1) Ed è anche il solo caso in cui, dovendo gradinare, non occorre fare un vero e proprio gradino, ma è sufficiente un buco in cui infilare il piede. Debbo confessare che, nel momento in cui scrivevo l'articolo sull'uso della piccozza e dei ramponi, pubblicato in R.M. 1934-XII, pag. 583 e segg., non avevo mai incontrato una simile conformazione glaciale e non ero quindi in grado di trattarne. Questo è però un caso da considerarsi come veramente *eccezionale*, mentre quanto scrivevo nel citato articolo si riferiva, come è logico, ai casi *normali*, assunti come regola.

(2) V. schizzo e nota tecnica.

ma qualche pietruzza bisogna pur farla ruzolare a valle, a tutto scapito della incolumità personale di quelli che vengono dopo. Occhio dunque, mio caro fortissimo, se non vogliamo esser lapidati (queste son pietre perbacco, e non più ghiaccioli) e avanti sempre, chè presto o tardi li piglieremo. Qualcuno potrebbe anche osservare che non è molto prudente mettersi così dietro a due cordate in un canale esposto ai sassi, ma è facile rispondere che, se la prudenza è virtù cardinale, vi sono dei momenti in cui entra in ballo il prestigio alpinistico della nazione cui si ha l'onore di appartenere ed allora la prudenza deve necessariamente andare a farsi benedire.

Siamo in vista di una cordata nemica (1): il primo si trova momentaneamente in una posizione piuttosto ariosa e si muove con cautela, mentre l'altro di sotto gli fila la corda. I due sono impegnati in un tratto assai delicato, a metà strada fra la I e la II torre, noi siamo nel canale a c. 50 m. dal colletto della I^a torre. E' positivo che per raggiungere il colletto siamo in piena esposizione ed infatti, sul più bello, uno dei due rivali muove un sassolino, il quale a sua volta ne muove degli altri ed io che sono allo scoperto in mezzo al canale abbozzo qualche passo di danza, ma alla fine me ne piglio uno sul braccio destro con tanta forza che lì per lì sto per volare, poi mi faccio coraggio e tiro avanti in quarta velocità, sperando solo di non prenderne un altro. Però questo fatto mi ha profondamente disgustato e quando arrivo al colletto della I torre prego il fortissimo di andare lui avanti, chè io non ne voglio più sapere. Veramente eravamo già intesi così, che io avrei superato il pendio di ghiaccio e le rocce fino alla I torre e poi sarebbe passato lui, ma ora gli dichiaro bellamente che io ho il braccio rovinato e in testa non ci vado più, nemmeno a pagarmi.

Al colletto c'è un buon posto da bivacco, ed infatti troviamo la roba abbandonata dai due tedeschi, abiti impermeabili, sacco da bivacco, una lanterna e un paio di ramponi. Facciamo un piccolo spuntino, mentre aspettiamo che i nostri immediati predecessori si siano levati dal malpasso, poi ripartiamo, il fortissimo balanzoso ed io mogio mogio.

Appena sopra il colletto della I torre c'è un passo tutt'altro che facile, coperto di ghiaccio e vetrato: Giusto mette un chiodo, poi sale sul ghiaccio (che tiene) e passa oltre. Quando viene il mio turno, levo il chiodo, salgo sul ghiaccio e quello, rammollito dal caldo (ho dimenticato di dire che il nostro canale è esposto ad Est e prende il sole prestissimo), parte in massa, onde io faccio un piccolo volo fuori programma, appeso alla corda che il fortissimo regge dall'alto con ferma mano. Poi mi arrango con la corda per salire e tutti e due constatiamo con gran piacere che ora di lì non si

passa più e quindi i tre nostri successori sono tolti senz'altro di combattimento (conclusione affrettata perchè, come osservammo poi al ritorno, c'è anche un altro passaggio sulla destra, che ha il vantaggio di essere sempre possibile e di non richiedere la presenza del ghiaccio, come quello da noi superato). Segue un breve tratto di rocce non difficili e poi eccoci al passo scabroso in cui era incatramato poc'anzi il capocordata nemico.

Il fortissimo parte all'assalto e intanto io, guardando in basso, vedo spuntare una testa laggiù sotto il colletto della I torre: guardo in alto, per vedere se sia il caso di annunciare che i tre sono ormai in vista, e mi accorgo con terrore che una delle nostre due corde (siamo sempre stati legati a doppia corda, perchè si manovra meglio e si porta meno nel sacco) si è impigliata in un sasso di cospicua mole e pare abbia intenzione di farlo partire. Cerco di toglierla dal punto critico, ma non c'è verso e non mi resta quindi che interpellare Giusto. — Senti, come si dice, in tedesco, attenzione? — «Achtung», borbotta l'altro che è nel ballo e forse pensa (beato lui che non sa cosa sta per accadere!) che non ci sarebbe alcun bisogno di fare domande sciocche e inopportune quando uno è sul passaggio. Allora (in questo momento il sasso sta per andarsene...), allora con quanta voce ho in gola «achtung, achtung!» Il sasso è partito e ne ha trascinati degli altri, che sbattono qua e là con gran fragore, ma la testa, laggiù, è già sparita e deve essere ben nascosta, se Dio vuole.

Il fortissimo sta per uscire dal passaggio quando si sentono delle voci vicinissime, sulla nostra destra: guardo e vedo una corda doppia che penzola, poi compare un paio di gambe ed infine una giacca a vento bianca; il piè veloce che sta scendendo, che se ne va, e noi diventiamo secondi e, se tutto va bene, passeremo presto in testa. Sono contento come una pasqua e quasi quasi non sento più tanto male al braccio....

— Buongiorno, Signor Charlet, come mai già di ritorno?

— *Rien à faire, c'est tout en glace!*

— E i tedeschi dove sono?

— Sono sopra la seconda torre e ce n'è uno (Charlet sogghigna) che si è messo in pedule e sta piantando chiodi. — Charlet sogghigna ancora. — Non mi piacciono «*les courses collectives*» sulla Nord delle Jorasses: e voi che cosa fate?

— Noi — rispondo piuttosto sostenuto — noi andiamo ancora avanti un pezzo.

— Buona fortuna allora: ma — (Charlet ora è addirittura esilarato) — «*si vous croyez de*

(1) Allora credemmo fosse quella di Charlet, ma si trattava invece dei due tedeschi, Haringer e Peters, già sorpassati da Charlet e Belin.

redescendre», vi conviene scendere per il canale che guarda i Periades.

Grazie dell'avviso, dico fra me, ma se aspetti che noi si creda di ridiscendere, hai da aspettare per un bel pezzo (invece aveva proprio ragione lui, quel maligno d'un Armand!).

Supero a mia volta il malpasso e informo Giusto della ritirata di Charlet, nuovo colpo di scena sensazionale in questo dramma giallo che stiamo vivendo. — Se ci riesce di passare — osserva lui — sarà proprio una cosa memorabile e potremo ancora raccontarla ai nostri nipoti: guarda i tedeschi come sono vicini, se continuiamo di questo passo fra poco li prenderemo.

Sulla II torre ci fermiamo un momento a riposare, visto che fa caldo e c'è posto da star comodi: facciamo uno spuntino ed una deliziosa fumatina (la prima di quest'oggi) e intanto guardiamo lavorare i due, cinquanta metri sopra di noi, sullo spigolo (il primo è in pedule e sta chiodando un passaggio, che di qui sembra piuttosto malvagio, liscio e pieno di vetrato). La parete ha un aspetto micidiale: non si vede altro che roba liscia e ghiaccioli e vetrato, il tutto combinato con una tale pendenza da far venire la pelle d'oca. Per un piacevole effetto di prospettiva, sembra che la cresta finale sia lì a due passi e quasi quasi, se non sapessimo bene a che punto siamo, si potrebbe anche pensare che non più di 150-200 m. ci separino da quella linea ariosa che si profila nel cielo, irraggiungibile, mentre invece ci sono più di 500 m., e di quei buoni, che ognuno ti fa sputar l'anima per salire, e per giunta lì sopra c'è quel po' po' di ghiaccio sulle rocce, ad ammonire che per oggi non c'è niente da fare e sarà meglio tornare un'altra volta.

Dopo l'eccitamento momentaneo arrecatomi dalla dipartita del piè veloce e del suo amico, il mio morale è nuovamente bassissimo, perchè il braccio mi fa male e anche (non ho vergogna a confessarlo) perchè sto attraversando una crisi di fifa e non mi sento per nulla animato dall'eroico proposito di continuare ad ogni costo. Il fortissimo se ne accorge e, per darmi un po' di ossigeno, propone di riprendere subito a salire, invitandomi a passare in testa. (Allora lo mandai segretamente a quel paese, e, in un ultimo accesso di ignavia, fui lì lì per rifiutare l'invito, ma oggi debbo riconoscere che in quel momento Giusto capì il mio stato d'animo e generosamente volle mandarmi avanti, perchè mi potessi rinfrancare).

Decidiamo di lasciare qui i ramponi, chè ormai cominciamo a convincerci che per oggi non la spunteremo di certo, date le condizioni assolutamente proibitive (aveva ben ragione di ridere il grande Armand!) e di andare ancora avanti per un tratto, tanto per raggiungere i tedeschi e vedere un po' da vicino la famosa

fascia strapiombante che arrestò Charlet e Greloz il 5 luglio, la chiave della Nord delle Grandes Jorasses.

Le prime due lunghezze di corda non sono difficili, su rocce non troppo ripide e con ottimi appigli, rapidamente giungiamo al passaggio in cui abbiamo visto poco fa a mal partito il primo dei tedeschi. Adesso sta salendo il secondo e fa abbastanza in fretta, tenuto forte dall'alto, poi tocca a me, che da buon occidentalista tengo gli scarponi (ho ancora da capire che vantaggio ci fosse a mettersi in pedule!) e mi limito ad infilare la piccozza fra le cinghie del sacco, per avere le mani ben libere.

La faccenda non è poi così brutta come sembrava e con un simpatico chiodo di assicurazione tutto si risolve presto e bene: Giusto segue velocissimo ed eccoci alla base di un altro passo piuttosto secco. I nostri due rivali sono ormai a una lunghezza di corda, forza ragazzi che ora li prendiamo e chiediamo « pista » per passare al comando della grande corsa alle Jorasses.

Ora la fifa mi è passata e mi sento leone, tanto che supero il passaggio a tutta andatura e sbuco su un breve tratto di rocce facili, a non più di 6-7 metri dal secondo dei due tedeschi, il quale sta assicurando il suo primo, all'inizio del pendio di ghiaccio che precede la fascia rocciosa strapiombante. Quello mi guarda con una faccia non molto benigna (è biondo, senza cappello, i lineamenti tirati per la stanchezza) e sta zitto come un pesce: io decido di venirgli incontro e con il mio più bel sorriso, levandomi il mio cospicuo copricapo, gli dico allegramente « salve! », ritenendo che sia in grado di capire il latino; vale a dire l'espressione dei sentimenti di amicizia che mi animano nei riguardi suoi e del suo valoroso compagno. Ma lui niente, più duro di prima.

Allora, chiamando a raccolta tutte le mie cognizioni sulla lingua tedesca, gli faccio in tono d'interrogazione, appuntando verso di lui un dito inquisitore: « Bayerland-München »? Nemmeno ora ritiene di dovermi dare una risposta, sia pure con un semplice grugnito, e allora vada a ramengo lui e chi gli ha insegnato l'educazione e mi metto ad arringare Giusto, che sta arrivando, per dimostrargli che è proprio inutile essere gentili con certa gente e che mai più rivolgerò la parola ad un tipo così poco socievole. Poi — dico — ora che li abbiamo raggiunti, quid facimus, o fortissimo?

Il fortissimo ritiene che si debba andare ancora avanti e parte deciso, mentre io mi fermo dove sono, visto che ci sto così bene e ritengo che tanto ci toccherà aspettare un pezzo. Infatti il fortissimo è subito a ridosso del biondo e deve fermarsi, perchè oltrepassarli qui è un

TRATTO INFERIORE DELLO
SPIGOLO DELLA
PUNTA WALKER.

(nello sfondo, le Petites Jorasses)

Neg. G. Gervosutti



affare serio, date le nostre rispettive posizioni, che sono le seguenti:

1) più avanti di tutti è il capocordata tedesco (anche lui senza cappello, ma altrettanto bruno quanto l'altro è biondo) che ha fatto quattro o cinque gradini in un bel ghiaccio verde, e ora è fermo contro una roccetta affiorante;

2) il biondo e Giusto, a mezzo metro l'uno dall'altro, all'inizio del pendio di ghiaccio;

3) infine il sottoscritto, 6-7 metri più in basso, che è il solo a star comodo e può farci su una bella pipata.

Il bruno (anche lui non ci ha detto una parola) si è deciso a far qualcosa e pianta un chiodo nella roccetta, passa moschettone e corda e ritorna al punto di partenza. — Vedi Giusto — dico io — che vogliono tornare indietro e credo che sia meglio anche per noi due preparare un anello per la doppia corda. — Il fortissimo ridiscende di qualche metro (fortuna che questo tratto è facile e ci si può muovere abbastanza liberamente): i due tirano fuori qualche provvista dal sacco e si mettono a mangiare.

Passa così un po' di tempo e intanto il sole

sta per raggiungere il nostro tratto di parete: qualche pezzo di ghiaccio incomincia a volare per aria e si può facilmente prevedere che fra poco non ci sarà da stare molto allegri, sotto la mitraglia dei ghiaccioli e dei sassi. S'impone dunque una decisione: a nostro avviso oggi non si può certamente pensare a superare la fascia strapiombante, con tutto quel vetrato, quindi pensiamo che sia opportuno battere in ritirata al più presto, perchè ormai abbiamo raggiunto i tedeschi e l'onore è salvo. E' ben vero che si potrebbe andare ancora avanti per 40-50 metri, attraversando il pendio di ghiaccio e cercando di raggiungere, nelle rocce superiori, il punto massimo del tentativo Charlet-Greloz del 5 luglio, ma non ne vale assolutamente la pena, perchè si rischia solo di bivaccare in parete e non ci si guadagna un gran che nell'impostazione del problema. Ormai quale sia questo problema l'abbiamo già capito e non ci servirebbe andare più oltre: pertanto incominciamo a slegarci e ad unire le due corde per la discesa. Quei due facciamo pure i loro comodi, tanto non saranno loro che vinceranno le Jorasses *oggi*, con queste condizioni.

Al termine della seconda doppia corda guardiamo in alto, per vedere se si decidono a seguire il nostro salutare esempio, e vediamo invece, con nostro vivo disappunto, che il primo ha ricominciato a picchiare sul pendio di ghiaccio, con la fermissima intenzione di proseguire, costi quel che costi. E pensare che devono essere già ben stanchi, mentre noi due siamo abbastanza freschi e ritorniamo indietro. Che siano un po' pazzi? o non piuttosto pazzi noi due, io specialmente che ho stimato assolutamente inutile salire ancora, mentre il fortissimo era dubbioso? Questione di punti di vista: per noi due (per me almeno, ma credo che anche Giusto sia del mio parere) sono pazzi loro ad andare avanti, già duramente provati da due bivacchi e con la parete in condizioni disastrose, per loro dobbiamo essere pazzi (o, peggio, fifoni) noi due che ce ne andiamo, stimando più saggio battere in ritirata e tornare un'altra volta, perchè la cosa non è momentaneamente possibile, e, dopo tutto, anche la propria pelle non è cosa da buttar via e bisogna evitare di gettarla allo sbaraglio.

Alla seconda torre ci concediamo finalmente il lusso di una confortevole fermata gastronomico-contemplativa: Giusto fa alcune foto, poi sturiamo la preziosa bottiglietta del rhum e ci prepariamo deliziose bibite ghiacciate. Ma si fa tardi e bisogna purtroppo pensare a scendere, con un ultimo sguardo verso l'alto. Saranno pazzi, ecco, ma mentre mi accingo alla discesa, intorpidito per la lunga fermata, non so decidermi a staccare lo sguardo da quell'uomo che sta lavorando lassù a preparare

il suo gradino sul pendio formidabile, e, quasi quasi, vorrei essere al suo posto e lottare ancora, anche se la ragione mi ammonisce che abbiamo fatto bene a ritornare e che quei due dovranno fra poco pagare il prezzo della loro disperata audacia.

Giusto si è portato sullo spigolo della torre per preparare la grande corda doppia e lo sento lanciare un allegro jodel: seguo rapidamente e scorgo tre individui fermi al colletto della I torre, evidentemente i tre di stamattina, che, scossi da tutto quel rovinio di sassi, avranno stimato più opportuno fermarsi in luogo sicuro. Ma perchè non sono discesi? — Si vede, o fortissimo, che questa è la pattuglia di rincalzo, e stanotte bivaccheranno lì per salire domani a prestare man forte ai due di lassù, se ve ne fosse bisogno.

La grande corda doppia, per la quale bastano appena le nostre due corde riunite, ci riserva una sgradita sorpresa, perchè, dopo di aver accennato benignamente a voler scorrere per esserci restituita, s'incanta e non c'è più verso di smuoverla. Tira e molla, sbatti di qua, sbatti di là, ma la corda non si muove e la situazione diventa poco allegra. — Ora si che stiamo freschi! — osserva Giusto, ma io, con l'aria di Colombo che fa star ritto l'uovo, rispondo — Semplicissimo: ti metti le pedule e torni su a prenderla.

Ho già detto sopra come il fortissimo possa degnamente rappresentare la parte dell'amico generoso, ma qui debbo riconoscere che egli rasentò i limiti dell'umanamente possibile in fatto di altruismo. Senza fare obiezioni alla mia proposta, lui si toglie le scarpe, calza le pedule e parte per il ricupero, faccenda delicatissima perchè sulla corda c'è da fare poco affidamento e bisogna procedere quasi interamente in libera arrampicata, per di più senza alcuna assicurazione. Io, sotto, penso che se questo fosse un film sonoro l'accompagnamento più indicato per il simpatico episodio sarebbe quello di « Lodovico, sei dolce come un fico... ».

Scherzi a parte, il fortissimo è in seri imbarazzi, 6 o 7 metri sopra la mia testa, e lo sento ansimare, lui di solito così olimpico e sereno in arrampicata. Un pensiero orribile mi assale, mio malgrado: e se Giusto volasse? Di scendere senza corda non è il caso di parlare, e allora come cavarmela? Di mettermi le pedule e di provarmi a salire dopo un fatto simile, non me la sentirei di certo: resta da vedere cosa potrei ricavare da un tentativo di discesa libera. Dieci o dodici metri potrei scenderli e arrivare fino a quello spuntone, sopra l'altro salto, e di lì chiamerei i tre in soccorso e quelli verrebbero a lanciarmi una corda. Già, ma se quelli sono tedeschi, come faccio a farmi capire, io che so solo dire « ach-tung »! Ecco cosa vuol dire sapere le lingue estere, e io che non ne ho mai voluta studiare

nessuna e ora guarda un po' in che pasticci mi trovo!...

Sono addirittura accasciato, distrutto dalla coscienza della mia ignoranza linguistica, quando una voce dall'alto mi scuote. — Chiodo, martello e moschettone, presto! — Un chiodo? anche due glie ne mando, e dei più belli, di quelli speciali che abbiamo fatto fare su misura, a quel caro Giusto che lassù sta lavorando per la comune salvezza, e un pezzo di cordino da anelli, perchè non si sa mai di che cosa ci può essere bisogno. Passa un altro po' di tempo ed ecco il fortissimo che scende, sbuffante e felice: ritiriamo la corda mentre io, con aria disinvolta, osservo che non deve essere stato facile, ma in fondo in fondo, si sa, questi sono quei piccoli inconvenienti che succedono in ascensione e non bisogna poi sopravvalutarne l'importanza. Ingrato!

Stiamo arrivando al colletto e quei tre finalmente si muovono e uno ci domanda, in un francese abbastanza comprensibile:

— Signori, dove andate?

— Ma guarda che cretino: come se fossero domande da farsi, queste! Al rifugio andiamo, e d'urgenza, perchè non ci garba di dormire qui: «Hütte, Leschaux hütte»!

Allora quello si fa coraggio e dice:

— Signori, noi tre vorremmo scendere con voi.

Il fortissimo, più Lodovico che mai, risponde subito di sì, risposta che mi riempie di indicibile disgusto, perchè ora ci toccherà scendere il canalone in cinque, con quel po' po' di pietre che aspettano solo un soffio per partirsene in volata. Giusto mi fa osservare che non possiamo nemmeno lasciarli qui vita natural durante questi tre poveretti, che se hanno avuto la costanza di aspettare finora, vuol dire che di scendere da soli non se la sentivano proprio e quindi noi siamo moralmente obbligati ad intervenire in loro aiuto.

Quand'è così, non discuto più, però potevano anche pensarci prima e non venire a sbattersi quassù, senza essere sicuri di saper ritornare. Veniamo intanto a sapere che sono austriaci (indubbiamente ci volevano anche degli austriaci per contribuire allo spiccato carattere internazionale di questa corsa alle Jorasses), e che questa è la *prima* salita che compiono nel Gruppo del Bianco. La cosa mi riempie di gioia satanica — spero che ne conserverete un buon ricordo, no? —, ma quelli sono abbruttiti e pensano solo ad andarsene, per cui non gustano affatto l'opportunità della mia osservazione.

La discesa di quel canalone «*face aux Perriades*» è una cosa veramente esilarante, ma ci riserva anche alcune sane emozioni. Noi due scendiamo per primi, prendendo tosto un considerevole vantaggio, quando si sente risuonare il terribile «achtung, achtig!» e fac-

ciamo appena in tempo ad appiattirci che passa una gragnuola di sassi e sia ringraziato il Signore che non ne abbiamo preso nemmeno uno, ma adesso ci fermiamo qui e li aspettiamo e li avvertiamo che se non mettono un po' più di «achtung» ci ammazzano tutti e due e poi sono fregati anche loro, perchè debbono scendere da soli. Poi la nostra corda si impiglia nuovamente (accidenti alle corde di canapa, quando si bagnano!), ma loro premurosamente ce la buttano giù (vedi — dice Giusto — che a qualcosa servono anche loro).

Intanto si fa tardi e sarà grazie se arriviamo ancora di giorno al ghiacciaio, perchè dobbiamo ancora attraversare il canale laggiù in basso e poi scendere la crepaccia terminale, che deve essere alta come un quarto piano.

Il fortissimo ed io siamo ormai sotto la crepaccia terminale, seduti sui nostri sacchi: è notte, la nostra corda (maledetta!) è di nuovo impigliata. I tre sono ancora lassù sulle ultime rocce e li sentiamo urlare nelle tenebre, imparando che uno si chiama Willy, l'altro Walter e l'altro Sepp o Hepp o qualcosa di simile (i cognomi abbiamo ancora da saperli adesso). Poi arrivano anche loro, dopo di averci buttato giù la nostra corda (oltre ad essere di canapa, la nostra corda non ha che 10 mm. di diametro, mentre loro hanno un enorme cavo di manilla di 13-14 mm., che scorre a meraviglia), e quando l'ultimo sbuca dalla crepaccia, tutto bagnato e arruffato, con gli occhiali di traverso, ci dice con un respiro di sollievo «Merci, Messieurs!».

Fa stranamente caldo, la neve non è nemmeno gelata e qualche nuvola passa velocemente sulle Jorasses, ci sono tutti i sintomi di una bufera imminente; e quei due lassù, cosa faranno? Speriamo che se la levino a buon mercato, ma ormai è indiscutibile che noi due abbiamo avuto una santa ispirazione a tornare indietro.

— Però non credi — dice il fortissimo — che lì a destra si possa passare? Questione di metterci parecchi chiodi e di avere la roccia pulita, per poter andare in pedule.

Sono anch'io del parere del fortissimo, ed ora che siamo appena fuori dalle sgrinfie della nostra amatissima nemica già ci riprende la voglia di tornare un'altra volta, per vedere se «lì, a destra», non sia il caso di passare...

NOTA TECNICA

Senza fare qui la storia di tutti i tentativi vecchi e nuovi compiuti sulla Nord delle Jorasses (1), mi limiterò ad una esposizione dei

(1) Vedi «*Alpinisme*», IV trimestre 1934, p. 534, dove sono elencati ben 25 tentativi (taluno, bisogna riconoscerlo, di assai scarsa importanza) a cura di Lucien Deviés.

tentativi effettuati nella scorsa estate 1934-XII ed a qualche considerazione sulla massima altezza finora raggiunta in parete.

Il 5 luglio Armand Charlet e Robert Greloz passano la crepaccia alle 4 a.m. e, seguendo la via tracciata sullo schizzo (1), raggiungono alle 10 la quota di ca. 3700 m., alla base di una fascia strapiombante, sullo spigolo che dalla sommità della II torre sale a raggiungere il gran nevaio superiore. Dopo molti sforzi, riescono ad innalzarsi di c. 25 m. ma alle 12,30 battono in ritirata, arrestati da strapiombi insormontabili, ripassando la crepaccia alle 19,30, con numerose corde doppie, seguendo in discesa il canale che guarda i Periades, anzichè il pendio di salita.

E' da ricordare che il primo tentativo per questo itinerario venne compiuto il 14 agosto 1933-XI, da G. Gervasutti e P. Zanetti, i quali superarono di poco il colletto della I torre e quindi ritornarono per il maltempo.

Il 9-10 luglio un nuovo tentativo venne compiuto dai ginevrini Sig.na L. Boulaz e M. R. Lambert, che seguirono una via diversa, cercando di innalzarsi sulla sinistra or. del gran canalone centrale per cenge inclinatissime, bivaccando nella discesa. Sulla rivista «Alpinisme» (terzo trimestre 1934, p. 506) si afferma che essi raggiunsero un'altezza approssimativamente eguale «a celle des gendarmes de l'éperon», ma poichè i «gendarmes» o torri sono parecchi (tre secondo Charlet, due secondo noi), non è facile determinare a quale altezza essi siano effettivamente saliti. Comunque, anche se avessero raggiunto l'altezza della II torre (la terza di Charlet), non avrebbero superato i 3600 m.

Il 28 luglio i tedeschi M. Maier e L. Steinauer (sono i due da noi incontrati a Leschaux mentre stavano accingendosi a discendere a Chamoni - v. sopra) seguono l'itinerario Charlet e ritornano poco prima della seconda torre, per le condizioni troppo cattive, dopo aver provato le delizie della mitraglia Jorassiana. «Dopo una faticosa e pericolosa discesa (2) raggiungemmo alle 20 il Rifugio Leschaux. Vi erano appunto arrivati i due giovani Haringer e Peters, ai quali consigliai di guardarsi bene dalla parete Nord. Haringer sorrise e partì, come, del resto, avrei fatto anch'io. I due salirono la stessa sera alla crepaccia per bivaccarvi; la domenica — 29 luglio — vedemmo al mattino i due che salivano verso il gran «couloir» poi, forse a causa del pericolo delle pietre, attraversarono verso le nostre tracce e si perdettero nelle rocce oscure».

Il 30 luglio vi erano già in parete Haringer e Peters, i quali (come ho detto più sopra) bivaccarono nella notte dal 29 al 30 al colletto della Iª torre. Alla 1 a.m. partono da Leschaux le cordate di A. Charlet e F. Belin e la nostra, seguite da quella dei tre austriaci (Willy, Walter e Sepp — i cognomi non li so) accampati nei pressi del rifugio. Charlet e Belin abbandonarono verso le 8, dopo aver raggiunto e sorpassato Haringer e Peters. Noi raggiungemmo la vetta della II torre alle 8,30 ed i tedeschi verso le 11, a 3650 m. ca., mentre questi stavano iniziando la traversata del piccolo

nevaio, a metà cammino fra la II torre e il gran nevaio superiore, 50-60 m. ca. sotto il punto massimo raggiunto da Charlet-Greloz il 5 luglio. Iniziammo la discesa alle 11,30, raggiungendo la II torre alle 12,30, dove ci fermammo fino alle 14. (A quell'ora, il primo dei tedeschi, Peters, aveva sì e no progredito di 10-12 m. sul pendio di ghiaccio). Verso le 16,30, dopo aver perso parecchio tempo per il ricupero della nostra corda, raggiungemmo i tre austriaci al colletto della I torre e compiemmo insieme la discesa, arrivando sul ghiacciaio verso le 20,30. Aspettammo gli austriaci fino alle 22,30 e quindi proseguimmo per Leschaux, dove arrivammo alle 24.

Intanto Haringer e Peters avevano proseguito verso l'alto: alle 17 Fernand Belin (che era già di ritorno al rifugio) li vide per l'ultima volta quasi al termine del piccolo nevaio. Secondo il racconto di Peters nella stessa sera (lunedì 30 luglio) avrebbero raggiunto le rocce e il martedì mattina, dopo un terzo bivacco, sarebbero riusciti a forzare la fascia strapiombante invano tentata da Charlet il 5 luglio ed a superare tutto il gran nevaio superiore (quasi sicuramente in ghiaccio vivo e richiedente il taglio di numerosi gradini, tanto più che uno dei due era senza ramponi e senza piccozza), raggiungendo l'altezza di ca. 4000 m., «tre lunghezze di corda sopra il nevaio superiore». A questo punto, sorpresi dalla bufera (la quale si scatenò in pieno fra mezzogiorno e le due), avrebbero atteso 5 ore, per poi iniziare la discesa. «E' strano ed ammirevole (osserva la cit. relazione di Maier e di Steinauer) che i due, giunti così vicino alla mèta, abbiano preferito calarsi colla corda per mille metri, piuttosto che salire i rimanenti 150 m., dove le rocce del culmine diventano meno ripide e difficili. Durante la discesa alla corda sul nevaio medio, purtroppo Haringer scivolò e precipitò nel fondo. Peters passò la notte sul nevaio; il mercoledì continuò a scendere colla corda fino alla forcilla del torrione, dove bivaccò. Il giovedì gli venne in aiuto Franz Schmid e raggiunse finalmente il Ghiacciaio di Mont Mallet».

Ma è ancora più strano, come osservò Charlet al redivo Peters subito dopo il suo miracoloso ritorno (3), che i due tedeschi, dopo

(1) V. pag. 175. E' da osservare che Charlet parla di tre torri, anzichè di due, come ho fatto io nel corso della relazione. In realtà vi sono due sole torri e una spalla della II torre, che Charlet considera come torre autonoma. Quindi quando io parlo di II torre mi riferisco alla III torre di Charlet, mentre concordiamo nella prima torre. Nello schizzo è segnato l'itinerario di Charlet (che è poi anche il nostro e di tutte le altre comitive) fino al suo punto massimo, nonchè la via di discesa nel canale «face aux Periades». Sul tentativo Charlet-Greloz vedi relazione di R. Greloz, pubblicata su «Alpinisme», IV trimestre 1934, pag. 529 e segg.

(2) Sono parole di Maier e Steinauer. V. «La Stampa della Sera» 15-11-1934-XIII, che riporta una traduzione della relazione originale, pubblicata in *Oesterreichische Alpenzeitung*, 1934, pag. 327-29.

(3) Contrariamente a quanto affermano Maier e Steinauer, Peters non venne aiutato da nessuno (nè del resto sarebbe stato possibile salire ad aiutarlo, data la grande quantità di neve fresca, perchè un conto è a scendere a corda doppia e un conto salire dal basso): egli discese da solo con successive corde doppie, incontrando poi, alla crepaccia, Franz



Neg. R. Locchi

La parete Nord delle Grandes Jorasses

vista dall' Aig. de Leschaux.

Nello sfondo, il M. Bianco e le Aiguilles de Chamonix ; in primo piano, il Ghiacciaio del Mont Mallet



Punta Umberto Balestreri

versante occidentale

aver impiegato *due giorni* a superare il tratto che richiese a Charlet meno di 6 ore (ed a noi meno di 8, malgrado le fermatine dovute alla paura dei sassi), siano poi riusciti nella *sola mattinata* del martedì, già duramente provati *da tre bivacchi*, a superare il tratto di parete difficilissimo (se non lo vogliamo chiamare impossibile) che respinse Charlet il 5 luglio, *nonchè il grande nevaio superiore*, mentre impiegarono tutto il pomeriggio del lunedì, quando cioè erano ancora logicamente più freschi, ad attraversare il piccolo nevaio medio.

Secondo Charlet, il Peters, pur essendo in perfetta buona fede, deve essersi lasciato trarre in inganno dalla ripidità della parete, sulla quale si ha l'impressione di essere a brevissima distanza dalla cresta sommitale quando ancora ne separano parecchie centinaia di metri.

Certo non è simpatico mettere in dubbio le affermazioni di un collega in alpinismo, perchè in primo luogo si fa la figura del maligno e dell'invidioso e secondariamente si corre il rischio di essere clamorosamente smentito dal-

la realtà dei fatti: però io propendo a credere che i dubbi di Charlet siano giustificati e che l'altezza massima del tentativo Charlet-Grez del 5 luglio rappresenti il punto estremo *sicuramente* raggiunto dall'uomo sulla parete Nord delle Grandes Jorasses.

Che se poi il racconto di Peters è vero, per quanto inverosimile, allora ogni alpinista non ha che da rallegrarsene, perchè in tal caso sarebbe lecito tenere ancora una speranziosa di partecipare con successo alla grande corsa alle Jorasses, edizione 1935 (1).

Schmid e gli altri che erano saliti in suo soccorso. Peters rimase dunque in parete dalla domenica mattina fino a tutto il giovedì, compiendo 4 bivacchi consecutivi!

(1) Quando già avevo scritto questa « Nota tecnica », è apparsa sulla rivista « Bergsteiger » (anno 1935, pag. 217-228) la relazione originale di Rudolf Peters. In essa l'arrampicatore bavarese conferma le affermazioni di Maier e Steinauer e pubblica una fotografia su cui è tracciato un itinerario che giunge a non più di 100 m. dalla cresta finale.

Dichiara infine che tornerà un'altra volta sulla « Nord » per portare a termine la I^a ascensione della parete. Vuol dire che « se saran rose fioriranno... ».

Le rocce restano sole

Ugo Mioni d'Arminio

Noi ce ne siamo andati due giorni dopo che la neve, falsa ed improvvisa, ci coprse le nostre regioni solitarie e ci levò gli appigli e il regno. E siamo tornati col cuore gonfio di canzoni, coll'animo pieno di melanconia.

L'ultimo giorno, sulla Cima delle Cinque Dita improvvisa è venuta la neve.

Scendendo pel camino Schmitt la neve ci veniva incontro di sotto in su, e ghiacciava la corda doppia e rallentava la speditezza del ritorno.

Noi tornammo alla notte, ma sulla Punta Grohmann restavano due cordate. Ricordo ancora le grida di richiamo che si rincorrevano di eco in eco, le luci delle lanterne che vagavano nelle tenebre e il freddo. Poi le cordate scesero salve, le luci sparirono, la notte vinse, la neve coprì le peste sui sentieri e voi, rocce erte, rocce silenziose e possenti rimaste sole, regine, tutte sole col vostro mantello d'ermellino, come torri di giganti, come castelli d'ignoti signori.

Chi viene una volta tra le montagne, non le lascia più. Esse hanno una voce strana, che al primo istante impaura, che forse fa sempre paura, come la folla all'oratore che inizia il discorso. Ma poi questa folla di mostri giganteschi e freddi, t'avvince come il canto delle sirene e non ci sono che i vili o i sordi che dicono loro l'addio per sempre.

Le rocce restano sole. Che cosa succede sulle cime mentre gli uomini corrono sulle piste di neve, cosa succede sulle vette quando i rocciatori le hanno abbandonate?

Forse da balza in balza, da strapiombo in strapiombo, vengono giù gli spiriti della montagna e si soffermano meravigliati, alzando

il capo per sentire se pel feltro della neve si ode il passo dell'uomo che tutto vuole.

Ma non si ode che il falco e il corvo o le acque che cantano sempre uguali.

Noi le abbiamo lasciate con gran rimpianto le grandi torri del Sassolungo, piene di echi, piene di canti, di sorgenti.

Ogni mattina noi dal rifugio alzavamo la bandiera d'Italia con il drappo nero del nostro gagliardetto e al comando che chiamava ogni giorno un altro martire fascista noi rispondevano: Presente! e le torri rispondevano con gli echi fuggenti: presente! presente!

E al saluto al Duce gridavamo: a noi. E voi rocce della nostra giovinezza, compagne nel nostro fuoco di vent'anni rispondevate allegre: a noi! A noi!

Ora l'asta non ha la bandiera della nostra scuola e le rocce non rispondono al nostro grido. Ora tutto è bianco, è bianco, è bianco, e l'eco non risponde alle nostre voci di venti anni.

Le valli sono un'altra cosa. Chi va in montagna non sa cos'è la roccia. La montagna è idillica, tra le casette e le mucche c'è Virgilio e Melio; sulle rocce c'è la virilità, c'è l'Uomo, e la Morte.

D'inverno le valli sono come addormentate, le casette i villaggi sono come bei bimbi addormentati o stupefatti.

Ma voi rocce no! Voi non amate le molli delizie dell'idillio.

Voi siete sempre serie, severe e possenti e mentre noi preghiamo a un Essere celeste, nel pensare a cose ultra mondane, pensiamo a voi, a voi rocce, che tutti gli uomini dovrebbero conoscere, vincere ed amare.

Esplorazioni alpinistiche della

spedizione italiana in Groenlandia (*)

A prua della piccola « Njall », baleniera di 37 tonnellate, cinque uomini osservano ingrandire, avvicinarsi, profili amici di monti.

Sono venuti dalla lontana Italia verso di essi, attratti dalle grandi montagne perpetuamente coperte dalle nevi dell'Artide, per svelarne i segreti.

Dopo 23 giorni di lotta coi deserti bianchi del mare ghiacciato, sembra di rivedere volti famigliari negli immensi ghiacciai che salgono dal mare verso il Ghiacciaio Inlandsis, nelle cuspidi brune di basalto che balzano dalle acque alla volta del cielo cristallino.

Lentamente, nel tramonto infuocato che non ha fine se non nell'alba, la nave avvicina una ciclopica muraglia di ghiaccio, si arresta e, nella sera piena di suggestione, i primi uomini attaccano la base del gelido muro; per la prima volta questi inospiti monti delle regioni boreali conoscono il morso dei ramponi e la percossa della piccozza dell'uomo.

Non torneremo qui a narrare le vicende drammatiche che ci condussero nell'enorme fiordo di Scoresby.

Già gli amici della grande famiglia alpina sanno come noi, dopo durissime battaglie, scontri violenti e sforzi tenaci cogli elementi ostili, dopo pericolose avventure in cui avemmo persino la nave sollevata fuor d'acqua, dopo assedi della morsa di gelo, dopo aver corso il rischio di rimanere stritolati ed aver riportato gravissime avarie all'elica ed al timone, siamo riusciti a raggiungere Scoresby Sund.

Lo sanno perchè ci hanno seguito attraverso le relazioni dei giornali e ci sono stati vicini col cuore, tanto che la voce del nostro capo, attraverso le vie invisibili dell'etere ci ha recato un giorno il loro saluto, mentre il blocco dei ghiacci ci impegnava nella guerra sorda ed ostinata.

Quindi, non rifaremo il racconto delle avventure di navigazione, ma parleremo solo della parte alpinistica della nostra spedizione, trascurando quanto interessa il campo più vasto della ricognizione geografica ed altre materie estranee alla passione comune. Ricorderemo incidentalmente come la costa orientale

della Groenlandia, lambita da una corrente fredda discendente dal bacino polare, presenti condizioni ambientali particolarmente difficili, tanto da essere assediata da una compatta banchisa di ghiaccio estendentesi talora fino a 60-70 miglia dall'Islanda. La costa Est della Groenlandia, oltre Angmagssalik (66° par.), è completamente disabitata, fuorchè nella « Stazione danese di Scoresby Sund », nella quale sono stati importati 80 esquimesi, riforniti periodicamente a cura dello Stato danese.

La vita sfugge la desolata costa orientale, preda del gelo artico, a differenza dell'opposta riva Ovest, bagnata dal Mare di Baffin, libera dai ghiacci per molti mesi dell'anno. La costa orientale è rimasta pressochè inesplorata fino a non molti anni or sono, e per una vasta parte lo è tutt'ora; soltanto la zona costiera è stata rilevata, potendosi così assodare l'esistenza di elevate catene montuose, ma nessuno si era addentrato in esse.

Pertanto, la nostra spedizione intendeva spingersi fra monti sconosciuti, mettendo la pratica alpinistica al servizio della ricerca artica.

Si sapeva che una vasta fascia montuosa costiera si estende dal bordo meridionale dello Scoresby Sund fino presso Angmagssalik, ma, a parte un infruttuoso tentativo di Wager al Monte Forel (1) al 66° parallelo, nessuna conoscenza si aveva di queste montagne.

Tra Capo Brewster e Capo Stevenson lungo il 70° parallelo, questa catena montuosa si estende in una specie di ramificazione, per tutta la lunghezza della costa.

I monti cadono a picco, sul mare, per quasi tutta l'estensione della costa stessa, che ha un andamento pressochè rettilineo; questo complesso di fattori rende assai difficile l'approccio di una nave. Ogni bufera tramuterà la

(*) LEONARDO BONZI (C.A.A.I., Milano); LEOPOLDO GASPAROTTO (C.A.A.I., Milano); GHERARDO SOMMI PICENARDI (Sez. Milano); FRANCO FIGARI (Sez. Milano); LUIGI MARTINONI CALLEPIO (Sez. Brescia). — Luglio-Agosto-Settembre 1934-XII.

(1) Wager, nel corso di una spedizione inglese, raggiunse la maggior altitudine, portandosi a 300 metri dalla vetta dell'Everest.

Punta degli Italiani



Cima Roma



Punta Balestreri



Punta Gilberti



TRATTO DELLA COSTA MERIDIONALE DELLO SCORESBY SUND : SONO VISIBILI QUATTRO DELLE CINQUE VETTE SALITE DALLA SPEDIZIONE ITALIANA
Come si vede, il mare è quasi completamente bloccato dai ghiacci.

costa in un corridoio, senza ripari, dei venti di Ovest e dei ghiacci in tumultuosa corsa.

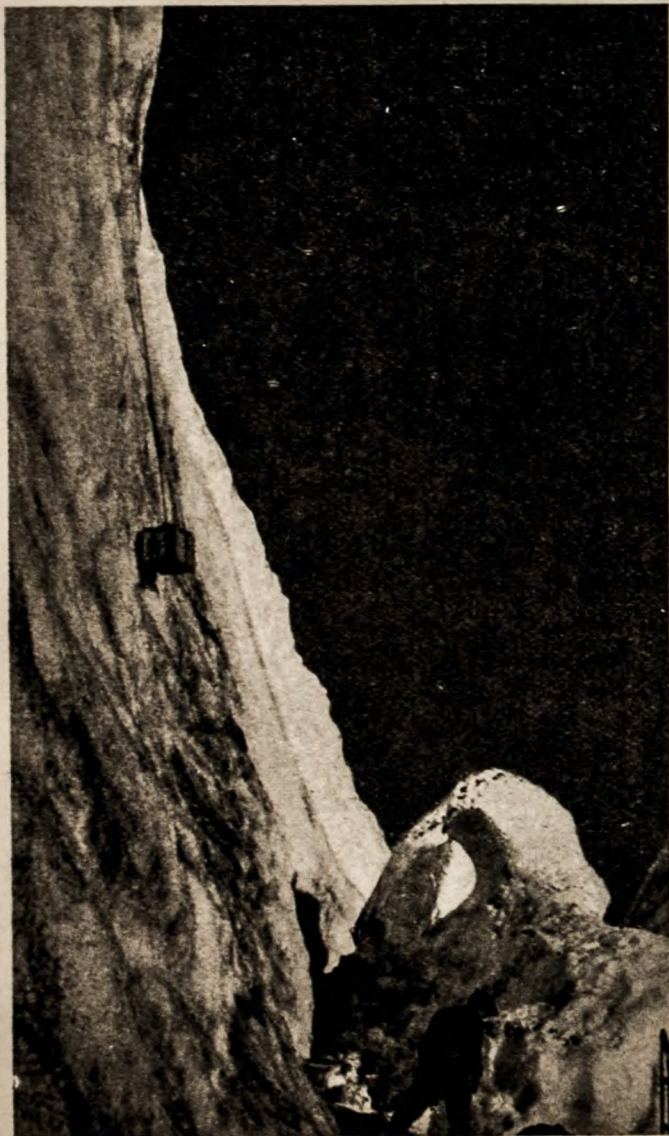
In rari punti, enormi ghiacciai in lenta discesa aprono la visione a lontani riposanti colli, altrove, dalla muraglia di basalto che con un salto prodigioso di circa 700 metri balza nel cielo, precipitano ciclopiche colate di ghiaccio. Soltanto alcune profonde, immense valli glaciali costituiscono lo sbocco della calotta ghiacciata (Inlandsis) che ricopre la parte interna dell'isola.

Su quella terra nessuno era mai sbarcato, nonostante che il problema esplorativo di attualità, data l'importanza geografica del fiordo, fosse quello delle adiacenze dello Scoresby.

Gli sforzi delle spedizioni danesi vi si erano concentrati e noi siamo lieti che anche l'Italia sia stata presente in questa lotta per la conoscenza e la presa di possesso delle regioni della terra, ancora ignote.

A Scoresby, dove ci eravamo arrestati per

I MATERIALI DELLA SPEDIZIONE VENGONO
ISSATI SU PER LA FRONTE DEL
GHIACCIAIO MILANO



completare le riparazioni delle avarie della « Njall », gli esploratori, soprattutto il dr. Charcot, rafforzarono la nostra idea, già consolidata in studi e progetti, di una sistematica esplorazione della costa meridionale del fiordo. Contemporaneamente, veniamo però esortati a non tentarla durante la stagione 1934, così avversa alle imprese groenlandesi per le eccezionali, pessime, condizioni dei ghiacci. Ogni giorno di permanenza, oltre il 23 agosto, all'ancoraggio che noi avremmo prescelto, avrebbe potuto essere fatale per l'imminenza delle tempeste equinoziali.

Ma, poichè l'impresa era troppo seducente, non vi potevamo rinunciare ed allora, traversato il fiordo, costeggiavamo la riva Sud di Scoresby Sund, portandoci verso la fronte di un grande ghiacciaio che discende circa nel centro della costa tra Capo Brewster e Capo Stevenson, sembra essere il maggiore e sbocca, in alto, in un colle fra le due più alte vette di tutta la zona. Oltre questo colle, che divide i due gruppi di monti, doveva scendere un ghiacciaio a congiungersi ad un altro sfociante presso la Penisola Manby nel Mare di Groenlandia (quindi sulla costa opposta a Scoresby Sund) e prolungantesi talmente in esso da raggiungere l'Isola Stewart. Queste osservazioni erano frutto delle esplorazioni compiute nei giorni 14-15-16 agosto, partendo dalla Penisola Manby. (Oltre a questa, Gasparotto e Figari avevano, durante la sosta a Scoresby, compiuta una lunga ricognizione della terra a Nord di Scoresby, percorrendo senza sosta, in circa due giorni, oltre 60 km. di zona montuosa).

Riuscendo a porre un campo su quel colle, si sarebbe aperta la possibilità di spingersi entro un intricato sistema di valli glaciali e di violarne le vette.

La prima difficoltà da superare era costituita dalla fronte del ghiacciaio che precipitava nel mare con un salto verticale di oltre 30 metri. Gasparotto, Sommi, Martinoni e Figari sbarcavano il 23 mattina, ad Est del ghiacciaio e vi lasciavano un deposito con viveri e combustibile per 10 giorni, oltre ad una barca a remi. Poi aggiravano la fronte per un erto pendio di ghiaccio vivo, portandosi al centro del ghiacciaio. Proprio dal salto verticale calavano a Bonzi ed ai marinai, portatisi alla base colla scialuppa, delle corde per mezzo delle quali issavano il materiale della spedizione, nonchè Bonzi stesso. Come si vede, anche il solo sbarco richiedeva pratica alpinistica.

Il 2 settembre, la falda estrema del salto gelato precipiterà in mare. La « Njall » si allontanava subito per portarsi, secondo il



IL SALTO TERMINALE
DELLA FRONTE DEL
GHIACCIAIO MILANO

nostro piano, in una insenatura presso Capo Brewster, dove avrebbe trovato un certo riparo dalle intemperie, potendo ancorarsi dietro un iceberg arenato sul fondo, che la proteggeva dai ghiacci mobili.

Alla spedizione si presentava ora il problema della marcia verso il colle trascinando il materiale, circa 200 Kg., su un'ottima slitta « Nansen » le cui strutture elastiche sono congiunte con un sistema di corregge inestensi-

bili, resistentissime ed assolutamente prive di chiodi e viti, strutture che le conferiscono una robustezza commista ad una flessibilità d'eccezione.

Ma questo mezzo è creato per la marcia sulla neve, non sul ghiaccio vivo, irregolare, granuloso ed ondulato che ci costrinse ad un traino in posizioni acrobatiche, impensate e poco propizie agli sforzi. Il passaggio dei crepacci ci tenne, più d'una volta, coll'animo sospeso; sovente il veicolo si rovesciava, rischiava di sprofondare, e ci obbligava ad un lavoro delicato e faticoso per vincere l'insidia dei larghi baratri azzurri, degli esili ponti e dei seracchi tormentati.

Dovevamo procedere slegati e Gasparotto percorreva quattro volte la seraccata al centro del ghiacciaio prima di trovare una via. Nonostante che in taluni punti il passaggio fosse stato spianato a suon di piccozzate, dovevamo alleggerire la slitta e compiere persino tre volte il percorso, con due sacchi in spalla, prima di ripeterlo al traino del nostro veicolo. Finalmente, a sera, in alto, la buona neve amica ci fu d'ausilio, i crepacci si fecero radi, la placida vastità del colle ci accolse, ci ospitò sulla breve morena ove sorse il campo.

Per procedere ad una rapida e sistematica esplorazione del territorio, la spedizione si divise in due gruppi. Gasparotto e Figari avrebbero operato in direzione dei grandi ghiacciai occidentali; Bonzi, Sommi e Martinoni si sarebbero diretti ad Est. Così, il 24 agosto la prima cordata valicò il colle battezzandolo col nome di « Milano », col quale viene chiamato anche il ghiacciaio percorso il giorno prima. Il colle immette in un ghiacciaio scendente verso la costa Est della Terra di Re Cristiano IX; ad Ovest, un altro amplissimo colle reca alle regioni di ponente, dominate da alte, fascinatrici montagne di cui si intravedevano le vette. Gasparotto e Figari lo valicarono e lo chiamarono Colle « Brescia », poi volsero a Sud-Ovest, in vista del Mare di Scoresby, per addentrarsi in una placida valle glaciale, superare un contrafforte, la crepaccia terminale, e attaccare, nell'inizio dell'interminabile, suggestiva sera, una parete di ghiaccio che li portò all'attacco di brune rocce basaltiche di uno strano canale.

Infatti, la pietra a fessure e scagioni ben netti, squadrati e sovrapposti, era, in quell'ora, tenuta incatenata dal vetrato; una nuova tecnica di arrampicata permetteva di inerpicarsi là dove si temeva il crollo degli instabili blocchi. I ramponi a 12 punte facevano buona presa; si vincevano addirittura salti di ghiaccio di fusione; poi si riprese una china di ghiaccio adducente ad un colle, alla lunga cresta sommitale, alla duplice vetta. Erano le 21, tutt'intorno i ghiacci della terra e del

mare erano trasfigurati dalla luce irreale, forse salutavano con una fantasmagoria di colori metallici, iridescenti, il piccolo vessillo tratto dal sacco per la prima volta, per sventolare sull'ometto di pietra di questa, che si chiamerà « Punta Umberto Balestreri », m. 1710.

Nello stesso giorno, la cordata Bonzi-Sommi e Martinoni risaliva un ghiacciaio ad oriente del Colle Milano, si portava ad un altro colle, e, con veri miracoli d'equilibrio sulle instabili rocce di cui questa costa ha la prerogativa, vinceva la vetta superiore battezzandola col nome di Punta Roma.

La discesa avvenne per il versante opposto a quello di salita, fino ad un nuovo ghiacciaio che assunse lo stesso nome della vetta.

Il 26, Gasparotto e Figari, avendo rilevato che un enorme ghiacciaio pensile si estendeva per buona parte della lunghezza della costa, oltre la Punta Balestreri, verso Capo Stevenson, partivano attrezzati per una assenza di tre giorni. Al termine del ghiacciaio, oltre il Colle Brescia (Ghiacciaio Brescia), sotto lo sperone della Punta Balestreri, valicavano un colle (Colle Genova), aprendosi la porta verso le regioni occidentali. Ma, quando ormai marciavano da tempo oltre il nuovo valico, la tormenta che li aveva colti al Colle Brescia, li obbligava ad una lunga, vana ricerca di un luogo pel bivacco e, più tardi, al ritorno.

Però, presso il Colle Brescia, in una fugace schiarita, si affrettavano sulla cresta Sud di un nero monte proteso sul Mare di Scoresby; percorrere la cresta finale e le tre vette non fu piacevole, ma meno lo fu la discesa in cui il ritrovare la via fu un po' una bell'opera, un po' una... fortuna!

Ora, il monte conquistato ricorda, nella desolata terra boreale, la dolce, pensosa figura di Celso Gilberti, caduto sui monti per il suo sogno ideale.

In quel giorno (26 agosto), la tempesta equinoziale si era scatenata e minacciava di privarci della vittoria sulla vetta più alta, più bella e, a detta degli esploratori danesi, inaccessibile.

Infatti, la bufera aveva respinto un assalto di Bonzi, Sommi e Martinoni. Pure, bisognava contendere agli elementi anche questo monte, poichè il tempo incalzava, nè eravamo disposti alla rinuncia. La via, una lunghissima cresta Ovest, era stata studiata da Bonzi, Sommi e Martinoni durante l'ascensione e le osservazioni del giorno 24, l'attacco riconosciuto nel tentativo del giorno 26, in cui lo si era raggiunto attraverso il Colle Milano ed il ghiacciaio a Sud-Est di esso. Il 27, tutta la spedizione, equipaggiata con abiti a vento speciali, tende ridottissime, sacchi da bivacco, scaldapetti, e combustibile speciale in scatole,

così da poter, in certo qual modo, sfidare la bufera, si portava al Colle Milano. Bonzi e Figari volgevano verso il Colle Roma, tentando per creste e valli di traversare gran parte della terra e raggiungere l'ancoraggio della « Njall » presso Capo Brewster.

Al Colle Roma, nell'inferno che si era scatenato, essi scesero ad oriente, traversarono un ghiacciaio, risalirono ad un colle, (Colle C.A.I.) e, a Sud, tra l'infuriare della più feroce tempesta, scalarono una punta che intitolarono al Club Alpino Italiano. Poi riuscirono a riparare al campo.

Frattanto, Gasparotto, Sommi e Martinoni attaccarono la cresta della « Grande Montagna Nera », come era stata provvisoriamente denominata la principale vetta della zona. Fu una lotta senza tregua più che altro contro la furia degli elementi che difendevano la verginità di un monte che non aveva in sé armi affilate da opporci. Perciò, la conquista di questi monti fu bella perchè fu lotta fino all'ultimo.

Fu un giorno di alpinismo alla cieca: la visibilità pressochè nulla ci costringeva a sforzi di orientamento, persino a suddivisioni dell'esiguo gruppo, ad ogni accenno di diramazione della cresta. Percossi dal vento con violenza estrema, avanzavamo curvi, seguendo con una specie di fatalità il compagno che precedeva, poichè gli occhi mal sopportavano la

fatica del fissare in avanti. Il pulviscolo gelato accecava, a volte la violenza dell'uragano era tale da arrestarci. Così, vincemmo erti pendii, colli e crestine, finchè, nervosamente, in fretta, cominciammo ad incidere scalini sulla china nevosa terminale, e sboccammo in cresta. Ostacolati da un vento di una violenza inimmaginabile, la percorremmo completamente, fin sul lato opposto, onde far sventolare, per un solo istante, il tricolore e l'insegna del Club Alpino Italiano, sul più alto vertice di questa « Montagna Nera » che, da quel momento, diverrà la « Punta degli Italiani », m. 1910.

Poi, fu un'affrettata corsa al ritrovare la via, alla ricerca della biforcazione esatta, dell'attacco, del ghiacciaio.

E, ad ogni nuova scoperta, sembrava che il problema del nostro ritorno fosse risolto, mentre risorgeva più difficile, l'istante dopo. Infine, quel misterioso istinto che ci guida nei momenti più difficili della vita alpina, ci condusse, quasi per prodigio, allo spuntone sotto il Colle Roma, al Colle Milano, alla fragile casa di tela.

Fragile casa di tela. Infatti non era più il caso di parlare di campo base. Una sola tenda resisteva ancora, la veterana del Caucaso e dell'Hjmalaya, tutto il resto era scomparso, involato dal vento, sepolto dalla neve là sul ghiacciaio. E anche noi ebbero un giorno e

GHIACCIAI SCONFINATI, A PERDITA D'OCCHIO, SUL VERSANTE SUD DEL COLLE MILANO



due notti di sabba da streghe attorno al piccolo rifugio, e dovemmo aiutare la casa a resistere e a farci resistere. Il 29 mattina, con un montante rotto e un angolo strappato, essa ci riparava ancora, ma noi dovevamo passare ore di lotta a coltello contro l'insidia degli elementi scatenati dal lontano inlandsis ghiacciato, giù per il corridoio della valle, verso il mare.

E, dopo una dura ascensione, due notti e un altro giorno di sforzi senza riposo, dovemmo levare la tenda e intraprendere una disperata marcia verso la costa, sul ghiacciaio insidioso, tra crepacci celati da una coltre di neve fresca. Il labirinto della seraccata era sepolto e la visibilità ridotta a pochi metri. In condizioni simili, nel Caucaso, nell'Himalaya, nelle Alpi, nessuno sarebbe partito, ma noi non potevamo mancare all'appuntamento colla «Njall», che avrebbe atteso, quel giorno 29 agosto, nel luogo ove ci aveva sbarcato. Ritardarvi, avrebbe potuto essere fatale, a noi e ad essa.

La slitta affondava nella neve fresca, Gasparotto, che precedeva, in cordata con Bonzi, cadde in un crepaccio. Quelli che trascinavano la slitta non potevano legarsi in cordata, passavano soltanto le funi a tracolla. Martinoni cadde in un crepaccio, insieme colla slitta, ma riuscì ad aggrapparvisi e fu tratto in salvo. Traversammo carponi ponti di neve polverosa, trascurando le norme tradizionali della prudenza, poichè la salvezza era nella rapidità. Poi, si tentò di traversare la seraccata; oramai vagavamo dove ci conduceva il dedalo delle crepe; sospiravamo una direttrice di marcia qualsiasi, in quel momento non potevamo avere nessun desiderio più grande. Mai nulla, soltanto un muro di nebbia opaca davanti agli occhi e l'insidia di un abisso che poteva spalancarsi sotto di noi da un momento all'altro.

Tre volte tentammo di avvicinare la seraccata di destra, e fummo respinti, poi Gasparotto precipitò in un crepaccio mentre Bonzi non riusciva ad estrarlo. Corse Sommi in aiuto e sprofondò a sua volta. Riuscimmo a toglierci anche da questa situazione, e ancora, miracolosamente, l'istinto ci condusse a scoprire l'unica bandiera di segnalazione lasciata nella salita. Era il passaggio della morena, la certezza della via verso il mare, verso la piccola «Njall», calda. Invece, la neve fradicia rendeva il traino della slitta estremamente penoso, tre volte fummo sul punto di

abbandonarla e invece la volontà fu più forte. Durammo. E sfiniti, inzuppati, guadagnammo il costone per il quale avevamo aggirato, in salita, la fronte del ghiacciaio. Sotto la bufera era impossibile ripetere la manovra di salita. Contrariamente alle nostre stesse previsioni, avemmo ancora la tenacia di avventurarci su di esso, la fortuna di non partire in valanga sulla neve nuova.

Con estrema delicatezza fummo fuor dal livello del salto sul mare, scendemmo verso la riva.

La «Njall» non c'era.

Tra le raffiche della tempesta rabbiosa intravedevamo un mare chiuso dai ghiacci che forse avevano ucciso la nostra nave; all'estremo delle nostre facoltà di resistenza, ritrovammo il deposito di viveri, piantammo la tenda, terminammo di montarla ignudi. Perfino il contatto degli abiti gelati era insopportabile. Così, spogli di tutto, iniziammo i giorni di attesa in cui combattemmo le forze avverse dell'Artide coll'arma della pazienza.

E qui, l'impresa alpinistica è finita.

Siamo rimasti undici giorni abbandonati, al margine del pack, mentre la «Njall», bloccata presso Capo Brewster, lottava per la sua vita. Poco distante, Lauge Kock, che col suo «Gustaw Holm» e un idrovolante era ugualmente bloccato, aveva persino deciso di svernare.

Abbiamo sofferto la fame, abbiamo aguzzato l'ingegno in mille astuzie, ci siamo preparati ad un tentativo disperato ed impossibile di traversata della banchisa, e il giorno estremo in cui avremmo dovuto metterlo in pratica, la fortuna è tornata a sorriderci.

Cessata la terribile bufera durata senza sosta per tredici giorni, è ritornato il sole, la vita. Allora, i monti, il cielo, i ghiacci stessi, sono tornati a sorriderci, poi, lentamente, si sono aperti un poco, lievemente e la «Njall» è passata. L'8 settembre eravamo a bordo.

Restavamo ancora bloccati per 4 giorni a Capo Brewster e compivamo un'ultima esplorazione di quella zona; poi, altra lotta coi ghiacci e col mare infuriato; il 14 settembre rivedevamo Reykjavik.

Il 24 settembre, dalle ali di un rapido velivolo saluteremo le Alpi.

Sopra, sotto, sui picchi candidi, attorno a noi, sfavilla il sole, culmine dei nostri desideri, che sembrava non dovesse ritornare mai più.



ALBA

(Da un quadro di Emilio Longoni)

Un poeta della montagna :

Emilio Longoni

E' sempre difficile presentare in riviste e giornali illustrati le opere di Emilio Longoni, perchè le deduzioni dell'analisi critica e il calore dell'elogio, ispirati a chi scrive dalla diretta e meditata visione dei dipinti, non trovano conforto e suffragio adeguato nella riproduzione fotomeccanica, neppure quando la si possa dire, nell'ambito delle risorse tecniche, perfetta.

Ciò dipende dall'intimo carattere dell'arte di Longoni, fatta di ricerche pazienti, di sottili squisitezze, d'armonie tanto lievi che sembrano equilibrate sul ritmo di trepidi sospiri: ciò dipende dalla stessa concezione intellettuale del Maestro, aliena da facili effetti, da quelle vie di minor resistenza — tagli scenografici, giuochi d'ombre portate, risalti taglienti di pieno sole — che tanto hanno contribuito, del resto, al successo di altri pittori pure degnissimi.

Noi riteniamo opportuno tuttavia parlare qui dei paesaggi alpini del Longoni, perchè ce ne conforta il pensiero dell'attuale esposizione postuma dell'opera sua, e perchè, più che di un pittore a critici o cultori d'arte, parliamo ad alpinisti di un pioniere e di un poeta delle nostre montagne. Longoni, infatti, amò la montagna, come inestinguibile sorgente di spunti e di incanti pittorici, ma più ancora come simbolo tangibile di una magnificenza eterna e incorruttibile a cui la sua anima ardentemente anelava.

Egli conobbe la bellezza delle vie difficili, la maestosa pace delle solitudini alte, l'incubo inquietante delle bufere, quando ancora l'alpinismo non era, come oggi è, una ben diffusa consuetudine di molti, ma il gusto aristocratico e spesso il mal compreso ardimento di pochi.

In anni in cui ancora non si conoscevano i comodi alberghi e gli accoglienti rifugi, egli

s'era costruita una capanna di legno smontabile, e con quella peregrinava da un luogo all'altro, spingendosi ogni volta più avanti, ogni volta più in alto, e conducendo, per lunghi periodi, una vita da anacoreta incantato.

Frutto di questi ritiri nella solitudine alpestre fu tutta una serie di dipinti, ora condotti interamente sul vero, come il grande quadro del « *Disgrazia* », ora derivati da vivaci e salde impressioni come il « *Ghiacciaio* », che nel 1906 meritò al Longoni il premio Principe Umberto, come la poetica « *Alba* », esposta a Venezia nel 1907, come le altre molte preziose, delicatissime tele che dipinse negli ultimi anni, chiuso in quell'assorto e intimo isolamento che precedette la morte immatura. E quelle opere ultime appunto sono state nella presente mostra, una rivelazione, non soltanto per il grande pubblico, ma per molti degli stessi intimi e sodali del maestro scomparso, ed hanno recato una gioia nuova agli innamorati della montagna, che vedono espressa, in

immagini indimenticabili, la ragione intima della loro bella e difficile passione.

Emilio Longoni era lombardo, anzi quasi ambrosiano: nato nel 1859, a pochi chilometri da Milano, vi era venuto fanciullo, aveva studiato a Brera con Giuseppe Bertini e vi era sempre vissuto.

Osservatore attento e coscienzioso del vero, aperto a tutte le più nuove ed efficaci esperienze della tecnica, era venuto lentamente evolvendo la propria maniera dai primi studi e quadri di un'oggettività chiara e sapiente, alle ultime visioni alpine che trascendono quella oggettività, e del vero colgono l'essenza interiore, quel che nel vero è poesia: elemento universale ed eterno.

La morte lo colse ancora saldo e operoso nel novembre del 1932; ma Egli ancora vive fra noi, per la magica virtù del Suo lavoro, per la potenza comunicativa della Sua fede e della Sua generosa dedizione d'artista.

GHIACCIAIO

(Da un quadro di Emilio Longoni)



Sci e piccozza

Dom dei Mischabel

† Maria Torrani

IL DOM
DALLA SÜDLENZSPITZE

(L'ascensione in sci fu effettuata per la parete Nord, quella visibile sulla foto).

Neg. U. Vallepiana



Siamo i primi, quest'anno, a giungere alla Capanna Festi, m. 2865, e ci sembra che il nostro arrivo abbia svegliato ogni cosa dal lungo torpore dei mesi d'inverno. Il profondo silenzio che regna quassù è rotto dagli energici colpi di vanga che liberano la piccola terrazza dai residui di ghiaccio che ancora la ingombrano.

Il sole entra liberamente nel rifugio dalle finestre spalancate; seduti sul muricciolo siamo come incantati dal superbo spettacolo che ne circonda. Rivediamo nel fondo valle il percorso da noi fatto in salita; da Randa, m. 1445, bastano poche ore di ripido sentiero fra bosco e rocce per giungere dove noi siamo.

Il colore verde smeraldo dei prati della Valle di Zermatt, già baciati dalla primavera avanzata, si va mano a mano attenuando verso l'alto, ove ancora neve e ghiaccio dominano incontrastati. E di questo bianco regno noi

siamo i felicissimi sudditi ed un po' anche i padroni.

Brillano e luccicano, tutt'intorno, vicine e lontane, le cime immacolate dei monti, e ad una ad una noi andiamo con piacere individuandole e rilevandone le caratteristiche. Quante ne mancano ancora alla mia collezione!

Poi le luci si smorzano, grandi nuvoloni giuocano a rimpiattino portati da un vento di Sud-Ovest per noi poco gradito; il freddo punge e consiglia di rientrare nello sfarzoso salone del nostro palazzo ove il maggiordomo (custode) ci invita a cena.

Mi ritrovo, unica donna, in mezzo ad arruf-

Dom dei Mischabel, m. 4554 (Alpi Pennine - Gruppo dei Mischabel) - Gita sociale dello Sci Club C.A.I. Milano, 26-7 maggio 1934-XII.

fati lupi di monte; lupi migliori della loro apparenza; pochi, ma tutti vecchie conoscenze: Frati, Marazzi, Vallepiana.

Si parla, naturalmente, della nostra fulgida meta: il Dom; si sfoglia, naturalmente, il libro del rifugio dal quale abbiamo delle notizie in parte a noi note. Sembra, infatti, che la prima ed unica ascensione invernale, vera e propria, risalga al 1894: l'alpinista inglese Spencer con guide in ore dieci e mezza dalla capanna. Si arriva poi al 18 giugno del 1917 (i miei compagni avevano allora ben altro da fare!) per trovare la prima ascensione in sci: Arnold Lunn, pure inglese, con la famosa guida vallese Joseph Knubel, in ore sei e mezza. Deve poi aver fatto seguito un'altra ascensione primaverile di stranieri della quale, mancano, però, dati precisi.

Io penso che ci voleva proprio la tranquilla sicurezza del nostro presidente, e la sua fiducia nei suoi « fidi », per mettere in programma, come una delle tante solite gite sociali dello Sci Club C.A.I. Milano, un'impresa di questa classe! Non mi nascondo le difficoltà dell'ascensione, ma un tale senso di fiduciosa calma serena mi circonda che io pure quasi mi convinco che si tratterà, anche questa volta, di « ordinaria amministrazione ». « Business as usual » come, durante la guerra, erano soliti dire a Londra.

Dopo un tranquillo riposo, alle 4 del mattino si parte: stelle nel firmamento, freddo intenso, neve dura. Attacchiamo la morena del Ghiacciaio di Festi, poi, calzati al ghiacciaio gli sci, ci portiamo celermente ai piedi del Festijoch, m. 3724, che raggiungiamo, ramponi ai piedi e sci in spalla.

La discesa sull'Hochberggletscher è alquanto complicata dovendosi trovare un passaggio fra roccia e ghiaccio; perdiamo un po' di tempo per far passare dall'uno all'altro gli sci ed i bastoni; poi, finalmente, possiamo ricalzare i fidi legni e marciare all'attacco della parete del monte che ci sovrasta e ci attira.

Le cime circostanti cominciano a tingersi di rosa, ma un vento, a mano a mano sempre più forte, si leva, aumenta di minuto in mi-

nuto e si trasforma in violenta tempesta. Nonostante il freddo intensissimo, non pensiamo nemmeno un momento d'abbandonare la partita; con un arco di cerchio, passando sotto al Lenzjoch, avanziamo faticosamente, ma con la gioia crescente della meta sempre più prossima.

La parete Nord del Dom è ripida; a 200 metri circa dalla vetta siamo costretti ad abbandonare gli sci ed a calzare i ramponi; si affonda molto e Vallepiana e Marazzi, che si alternano in testa alla cordata, lavorano come negri. Hanno caldo, loro! Io m'accontento di non farmi sentire a battere i denti, ma, come donna, m'accontento di seguirli docilmente, grata all'altrui energia.

Un ultimo sforzo, e la vetta, alle 11,30, è raggiunta: al di là precipita la paurosa parete Sud-Est e la festonata cresta che porta al Taeschhorn. Ma non è tempo questo per ammirare il panorama! Il vento sembra volerci costringere ad un non desiderato volo a vela. Soltanto una stretta di mano ci indica reciprocamente la gioia dei nostri cuori. Una stoica fotografia documentaria, senz'alcuna velleità artistica, poi divalliamo in basso.

Riper corriamo rapidamente a ritroso la via di salita; ad un certo punto ci accorgiamo di una voce interna che ci ricorda che ci siamo dimenticati persino della colazione! I nostri sacchi ci aiutano a rimediare a questa grave colpa. Più tardi, sotto il Festijoch, assistiamo ad una grandiosa caduta di seracchi sull'Hochberggletscher; alle 16, dopo una deliziosa scivolata su neve magnifica, raggiungiamo la nostra capanna.

Seduti nuovamente sul muricciolo, guardiamo ora con diverso animo da ieri la cima da noi raggiunta e le sorelle sue circostanti; il silenzio d'attorno è sempre immenso: non ci sentiamo con parole nè chiacchiere vane di turbarlo: brucia soltanto in noi la passione per la Montagna alla quale siamo tanto grati per il fulgido premio che essa sa donare alla nostra modesta, ma entusiastica fatica.

La sera stessa eravamo di nuovo a Randa.

Cronaca alpina

BECCA DI LUSENEY, m. 3506 (Alpi Pennine - Spartiacque Valpellina - St. Barthélemy). - *1ª ascensione invernale*. Lorenzo Rosset (Sez. Aosta) e Giuseppe Fillietroz, 26 dicembre 1934-XIII.

Lasciata alle 3 l'Alpe Pierrey, m. 1920, tenendosi sulla destra del torrente e toccando l'Alpe Praterier, m. 2000, le Crotte, m. 2403, giungemmo alle ore 6 ai Casolari di Luseney, m. 2600, con tempo sicuro e senza un alito di vento.

Dopo una breve fermata, per il ripido canale, attraverso il quale si scaricano le acque della piccola convalle superiore, salita penosa per le condizioni della neve, fummo alla base di uno dei punti più scabrosi, lo sbocco sul Colle di Luseney, m. 3100, che raggiungemmo alle 12,30, dopo non lievi difficoltà. Gli sci, rimasti sotto l'ultimo salto, vennero sostituiti dai ramponi. Da questo momento, il vento incominciò a farsi sentire e contemporaneamente il cielo si coprì. Data l'ora già avanzata, attaccammo subito la parete: giunti a metà strada, trovandoci alle prese con la parte più difficile del percorso, per la fortissima inclinazione del pendio, rivestito di pochissima neve farinosa, dovemmo por mano alla piccozza ed affidarci ai ramponi. La vetta venne raggiunta alle 15. Iniziammo tosto il ritorno, pervenendo alle 17 al colle: scesa la cornice a corda doppia, gli sci ripresero la loro funzione, ed alle 20,30 fu raggiunta l'Alpe Pierrey.



PUNTA BUDDEN CENTRALE, m. 3704 (Gruppo del Gr. Paradiso). - *1ª ascensione per la parete Est*. Raimondo Craveri, Piero Malvezzi, Ettore d'Entrèves (Sez. Torino), col portatore Camillo Grivel.

Partiti all'una dopo mezzanotte da Cogne, impieghiamo otto ore per giungere alla base della parete. Attacchiamo questa molto a sinistra, fra la punta centrale e l'intaglio che la divide dalla cosiddetta Punta Sud.

Dal piano del Ghiacciaio di Dzasset, per una cinquantina di metri, si innalza qui una striscia diagonale di roccia che apre forse l'unica via fra le placche lisce e verticali costituenti la parte inferiore della parete, per quasi tutta la sua lunghezza. Verso metà parete, tale striscia, dopo aver assunto per un certo tratto la configurazione di un camino a fianchi molto aperti, è interrotta da un terrazzino largo 2 m. A destra, la parete non offre possibilità di scalata; a sinistra, una esile cengia termina nelle placche verticali. Fatto un vano tentativo in tale direzione, ci riuniamo in 3 sul breve ripiano e lasciamo Grivel solo in testa a cercare una soluzione.

Un primo passaggio strapiombante può essere superato colla piramide umana: poi, Grivel si impegna a fondo in un camino — diedro, alto 5 o 6 m., di grandissima difficoltà; un solo grosso appiglio lo interrompe. Al termine del camino, una fessura gli permette di assicurarsi con chiodo. Prosegue quindi a sinistra superando una breve placca estremamente esposta e difficile; ancora pochi metri di camino lo conducono infine a sbucare sotto il tetto di roccia ben visibile dal basso, in un intaglio fra di esso ed un roccione fortemente sporgente. Solidamente piantato a cavalcioni sul masso, gli è dato ora contemplare maliziosamente i nostri sforzi 20 m. più in basso.

La struttura della parete cambia completamente sopra il punto indicato: guadagniamo in breve e facilmente l'intaglio fra la punta Sud e la punta centrale. Per cresta raggiungiamo in pochi minuti la vetta.

Ore 3,30 dalla base, tempo che potrebbe essere notevolmente abbreviato usando le pedule. Ritorno per cresta e attraverso la Finestra di Dzasset.



Schizzo L. Ferreri

L'ATTACCO DELLA PARETE EST DELLA PUNTA BUDDEN CENTRALE

La parete è alta — nel tratto percorso — qualcosa più di 100 m. Un profondo camino verticale la divide da quella che sorregge la Punta Budden Nord; anche quest'ultima presenta la caratteristica conformazione a lastroni lisci che si può pure notare nel versante Sud dell'Herbetet: essa è incisa però a destra (Nord), in alto, da una cengia obliqua assai facile che costituisce la via solita per raggiungere la cresta della Budden, dal Colle Bonney.



QUOTA 3176 DI CIMA DI CASTELLO (Gruppo Masino - Bregaglia). - *1ª ascensione per la parete Sud-Sud-Ovest*. Pino Santini, Aldo Trotti, Pino Cottini (Sez. Varese), con la guida Gildo Fiorelli, 12 agosto 1934-XII.

Nella nuova Guida dei Monti d'Italia, questa quota avrà la denominazione: Punta Allievi.

Dal Rifugio Allievi per la via comune alla Cima

di Castello fin sotto alla parete che si attacca per una cengia erbosa, inclinata a 45° (circa ore 1 dal rifugio).

Dopo pochi metri, si abbandona la cengia per imboccare una fessura quasi verticale che porta sul filo di una costola, che si scavalca per attraversare, sempre per cengia, un largo canale; si continua oltre alla seconda costola fino ad arrivare alla base del canale principale scendente dalla vetta e non presentante alcuna palese difficoltà, ma che può essere pericoloso per cadute di sassi. Da qui (25 minuti dall'attacco) si sale per un canale secondario, situato sulla destra idrografica del canale suddetto, e si attacca una paretina di una quindicina di metri, abbastanza laboriosa perchè scarsa di appigli.



Schizzo L. Ferreri

LA QUOTA 3176 DELLA CIMA DI CASTELLO:
parete Sud

Più sopra, l'arrampicata continua per rocce interessanti fino ad un restringimento del canale in un camino molto stretto e liscio, caratteristico per essere diviso in due da una lama senza appigli e strapiombante, che costringe ad un duro lavoro per superarla. Dopo questo passaggio, si giunge ad un piccolo ripiano erboso sul filo della costola (ore 2 dall'attacco) e si continua sull'opposto versante, attraversando una cengia d'erba ed imboccando un piccolo camino che, verso la fine, va abbandonato per volgere a destra e portarsi ad una selletta, caratteristica per avere di fronte una parete liscia, intagliata da un camino verticale, interrotto da sassi incastrati.

Da questo punto si sale ancora a destra e, seguendo il filo della costola per alcune lame di granito, abbastanza laboriose, ci si porta ad un altro ripiano erboso, donde, per un facile camino, si sbocca sulla cresta spartiacque, ad Ovest della Quota 3176 (ore 3,30 dall'attacco), a pochi minuti dalla vetta.

Altezza della parete, circa 400 metri; roccia di ottimo granito. Ascensione molto interessante, consigliabile specialmente a chi, disponendo di tempo limitato, vuol fare una interessante arrampicata nelle vicinanze del Rifugio Allievi.

◆
CIMA DELLE ANIME, m. 3444 (Alpi Passirio). - *Direttissima sulla parete Nord-Est.* Guido Jori, Antonio Wegleiter (*Sottosez. Merano, G.U.F.*), 29 luglio 1934-XII.

Questa via ha inizio appena superata la crepacchia basale per un ponte di neve, relativamente re-

sistente e sicuro. Si attacca quindi immediatamente la parete, percorrendola in linea retta sino alla base delle rocce che fronteggiano la vetta, m. 300 di parete di neve e di ghiaccio.

Si prende ad arrampicare sulla roccia volgendo un po' a sinistra per rimettersi poi immediatamente sulla diretta e, quindi, avanti senza più deviare, per rocce fracide e friabilissime, per un centinaio di metri, sino a circa una dozzina di metri sotto la vetta, per raggiungere poi, con un breve e facile passaggio, a sinistra, la via normale e, quindi, in pochi secondi, la vetta.

Difficoltà, 4° grado; ore 2,45 dal Rifugio di Plan.



CIMA DELLE SABBIE, m. 3133 (Alpi Passirio). - *Direttissima per la parete Ovest.* La squadra alpinistica del G.U.F. di Bolzano, composta di otto fascisti universitari con a capo l'addetto alpinistico Guido Jori, luglio 1934-XII.

Si attacca dal Ghiacciaio delle Sabbie, per un canale semirimpito di massi detritici e, volgendo costantemente un po' a sinistra, per rocce facili, friabilissime, dopo ore 0,30 si perviene sulla vetta.

Altezza, m. 100; salita non difficile, ma pericolosa.



CIMA DEL CACCIATORE, m. 2900 circa (Dolomiti - Pale di S. Martino). - *I^a salita per la parete Ovest.* M. Armani (*C.A.A.I. Trento*) ed E. Gasperini (*Sez. Trento*), 19 agosto 1934-XII.

L'itinerario si svolge sulla bella parete verticale rivolta verso la Valgrande, dapprima per un lungo camino poi per una serie di pareti che offrono una arrampicata divertentissima. Particolarmente difficili sono l'ultimo strapiombo del camino e una traversata a corda nella parte superiore. Altezza della parete circa 400 m.; ore 5; diff. di 4° grado, con due passaggi di 5°.

La discesa venne effettuata per la cresta Nord fino alla più profonda depressione, poi a corda doppia nel canale, che riporta nella Valgrande.



CIMA DEL FOCOBON, m. 3054 (Dolomiti - Pale di S. Martino). - *I^a salita per la parete Nord-Est.* E. Castiglioni (*C.A.A.I., Milano*) e C. Battisti (*Sez. Trento*), 8 agosto 1934-XII.

La grande e bella parete che sovrasta il Rifugio del Mulaz aveva finora sempre resistito ai vari attacchi di alpinisti stranieri ed era il problema più importante rimasto insoluto nel gruppo. Attacciamo tardi in una mattina grigia e poco promettente a semplice scopo di ricognizione. Dopo alcune cordate su roccia marcia e pericolosa, perveniamo su uno spigolone a placche lisce e compatte, che ci entusiasma e ci fa dimenticare il brutto inizio. Poco dopo comincia a piovere e a grandinare, ma ormai non abbiamo più intenzione di ritornare e continuiamo dritti, salendo rapidamente per lo spigolone poco accentuato nel mezzo della parete. Sotto l'ultima problematica muraglia, ci fermiamo in una piccola nicchia ad attendere che cessi la grandine ed a riposare; la muraglia si erge così liscia e verticale, che sembra di dover escludere ogni probabilità di successo: invece, nell'angolo formato dal muro e dai grandi strapiombi a destra, si trova un diedro strapiombante e friabile, di 35 m., che costituisce la chiave dell'ascensione. Ancora una traversata su placca liscia e raggiungiamo l'orlo della conca nevosa, con cui termina la parete. Il nostro martello da roccia si assume l'ingrato compito di tagliarci numerosi scalini nei lastroni ghiacciati della conca. Il temporale minaccia nuovamente:

sulla cresta terminale i piccoli e strani pinnacoli vibrano e crocciano per l'elettricità: par che il fulmine debba scaricarsi da un momento all'altro e non è molto piacevole di trovarsi in mezzo a una selva di parafulmini, che portano i segni evidenti delle scariche. Scendiamo rapidamente, ancora in tempo per pigliarci una violenta grandinata, prima di trovar riparo alla base delle rocce.

L'itinerario si svolge nel mezzo della parete, immediatamente a destra della cascata d'acqua, che scende dalla conca nevosa. Altezza della parete, circa 450 m.; ore 9; diff. di 6° grado.



CIMA DEI BURELONI, m. 3123 (Dolomiti - Pale di S. Martino). - *1ª salita per lo spigolo Nord-Ovest*. C. Battisti (*Sez. Trento*) e G. Morandini (*Sez. Cortina d'Ampezzo*), agosto 1933-XI.

Si sale lungamente lo spigolo, con bella arrampicata, fino a un torrione giallo: lo si scala per un camino a destra, poi si segue di nuovo lo spigolo affilissimo fino ad un altro torrione, che si scala pure a destra. Infine, sempre per cresta fino in vetta. Arrampicata grandiosa, circa 650 m.; ore 6; diff. di 4° grado.



LE ZIROCCOLE, m. 3050 (Dolomiti - Pale di S. Martino). - *1ª salita per lo spigolo Sud*. E. Castiglioni (*C.A.A.I., Milano*) e C. Battisti (*Sez. Trento*), 6 agosto 1934-XII.

La salita si svolge lungo il maggiore e il più arretrato dei numerosi spigoloni gialli e verticali, rivolti verso la Val Strutt. Arrampicata elegantissima, varia e divertente, con roccia ottima. Altezza circa 500 m.; ore 5,30; diff. di 4° grado superiore.



TORCIA DI VALGRANDE (Dolomiti - Pale di S. Martino). - *1ª ascensione assoluta*. E. Castiglioni (*C.A.A.I., Milano*), 13 agosto 1934-XII.

Strano ed ardito pinnacolo, che sorpiomba il sentiero delle Farangole, all'incontro della Valgrande con la Val Strutt. I numerosi tentativi fatti precedentemente, si erano tutti arrestati sotto il cappello terminale. Il nuovo toponimo è stato approvato dalla Commissione toponomastica del C.A.I.

Per ripido camino si va al forcellino della Torcia: con emozionante traversata, strisciando all'indietro in una fessura orizzontale, si perviene su un pianerottolo dello spigolo Sud-Est, a piombo sopra il sentiero. Sullo spigolo, nella massima esposizione, si vincono 20 m. estrem. diff., con l'aiuto di 7 chiodi, poi più facilmente alla minuscola vetta. Ore 4.

1ª salita per lo spigolo Ovest. M. Armani, E. Gasperini, L. Miori (*Sez. Trento*), 15 agosto 1934-XII.

La salita si svolge per lo spigolo immediatamente sovrastante al forcellino, con arrampicata estrem. diff. e con l'aiuto di 14-15 chiodi. Ore 5.



CAMPANILE CESARE BATTISTI (Dolomiti - Pale di S. Martino). - *1ª ascensione assoluta*. Camillo Battisti (*Sez. Trento*) e G. Morandini (*Sez. Cortina d'Ampezzo*), agosto 1932-X.

E' l'ultima esile punta del Campanile di Val Strutt, verso il Campanile del Travignolo; il toponimo è stato approvato dalla Commissione toponomastica del C.A.I.

Si sale all'intaglio ad Est del Campanile, si traversa per cengia sul versante Sud e si guadagna la vetta per parete e successivo spigolo. Ore 2, diff. di 3° grado.

CAMPANILE DEL TRAVIGNOLO (Dolomiti - Pale di S. Martino). - *1ª salita per la parete Nord*. C. Battisti (*Sez. Trento*) e G. Morandini (*Sez. Cortina d'Ampezzo*), settembre 1931-IX.

La relazione dettagliata di questa salita è stata pubblicata sull'Annuario della Sez. di Trento del C.A.I., 1930-1931, pag. 31.



CIMA DELLE COMELLE, m. 2939 (Dolomiti - Pale di S. Martino). - *1ª salita per la parete Nord*. E. Castiglioni (*C.A.A.I., Milano*) e V. Bramani (*C.A.A.I., Milano*), 21 agosto 1934-XII.

La parete è solcata da due lunghe fessure verticali, il cui inizio si raggiunge attaccando a destra di un canalone con acqua e poi per ripida parete. Si sale per la fessura di sinistra fin sotto due grandi tetti, si esce sulla parete a destra, verticale e friabile, e si ritorna nel canale sopra i tetti. Si passa sotto un enorme masso biancastro e per le rocce a sinistra del canale si raggiunge la vetta. Circa 400 m.; ore 6; diff. di 5° grado superiore.



CIMA DI RODA, m. 2698 (Dolomiti - Pale di S. Martino). - *1ª salita per lo spigolo Ovest*. E. Castiglioni (*C.A.A.I., Milano*) e C. Battisti (*Sez. Trento*), 5 agosto 1934-XII.

L'itinerario si svolge lungo lo spigolo formato dall'incontro della gialla parete Nord-Ovest con la parete Sud-Ovest. Attacco dal sentiero della Rosetta: per camino si vince il primo salto strapiombante, poi sempre per lo spigolo, esposto e affilato, direttamente all'ometto della vetta. Altezza circa 400 m.; ore 2,45; diff. di 3° grado superiore.



PALA DI S. MARTINO, m. 2996. - *Nuova via per il pilastro Sud-Est*. E. Castiglioni (*C.A.A.I., Milano*) e V. Bramani (*C.A.A.I., Milano*), 17 agosto 1934-XII.

L'attacco è comune alla via Zagonel per la parete Est. Invece di traversare in parete, si continua diritti per il pilastro, poi per la gola che lo limita a sinistra, fino in vetta. Bella arrampicata con roccia ottima. Altezza circa 500 m.; ore 5; diff. di 4° grado superiore, con passaggi di 5°.



PALA DI S. MARTINO, m. 2996. - *Nuova via diretta per la parete Est*. F. Simon e F. Wiessner, 30 luglio 1927-V.

La parete era già stata salita da J. W. Hoxel con la guida Carlo Zagonel, il 30 agosto 1925-III, per un itinerario che attaccava sullo spigolo Sud-Est, e, a metà altezza, attraversava tutta la parete Est, per terminare oltre lo spigolo Nord-Est. Quella del Simon è dunque una *nuova via diretta*, poichè attacca sullo spigolo Nord-Est, e poi si porta in piena parete a raggiungere la via Zagonel: la segue per un tratto e, precisamente, nel lungo sistema di camini e fessure, che solca tutta la parte alta della parete nella sua parte destra, poi, dove Zagonel ha attraversato per aggirare lo spigolo Nord-Est, Simon continuò diritto per camini e fessure strapiombanti fino alla vetta. Particolarmente difficili furono riscontrate una stretta fessura a metà altezza e l'uscita dal tetto terminale. La salita può ritenersi di 5° grado e l'altezza della parete di circa 500 m. Arrampicata bellissima, e via molto logica. (Vedasi *Oesterreichische Alpenzeitung*, 1930, n. 4).

CIMA IMMINK, m. 2928 (Dolomiti - Pale di S. Martino). - *I^a salita per la parete Nord-Est*. E. Castiglioni (C.A.A.I., Milano) e V. Bramani (C.A.A.I., Milano), 18 agosto 1934-XII.

L'itinerario si svolge per sottili fessure e diedri strapiombanti, nel mezzo della bella parete verticale gialla e nera. Roccia in parte friabile. Altezza circa 400 m.; ore 4; diff. di 4° grado superiore, con passaggi di 5°.



CAMPANILE DI PRADIDALI, m. 2791 (Dolomiti - Pale di S. Martino). - *I^a salita per la parete Ovest*. M. Armani (C.A.A.I. Trento) e S. Conci (C.A.A.I. Trento), 11 settembre 1932-X.

Si attacca circa 100 m. sotto il forcellino della Forchetta Adele, si raggiunge un camino, formato dalla parete e da una lastra staccata, poi direttamente per parete verticale fino in vetta. Ore 1,30; diff. di 4° grado.

Nuova via per la parete Nord-Est. E. Castiglioni (C.A.A.I., Milano), B. Detassis (Sez. Trento), Maria Bardelli e S. Saglio (Sez. Milano e S.E.M.), 24 luglio 1934-XII.

Arrampicata elegantissima e molto esposta, che si svolge sulla bella parete verticale rivolta al Rifugio Pradidali, a sinistra dei camini della via Langes. Altezza circa 400 m.; ore 3; diff. di 4° grado inferiore.



CAMPANILE ADELE, m. 2683 (Dolomiti - Pale di S. Martino). - *I^a salita per la cresta Est*. Guida Carlo Zagonel ed A. Thomas, 1933-XI.

L'itinerario si svolge lungo il filo dello spigolo verticale, con arrampicata bellissima e molto esposta. Ore 2; diff. di 4° grado.



SASS MAOR, m. 2816 (Dolomiti - Pale di S. Martino). - *I^a salita per lo spigolo Sud-Est*. E. Castiglioni (C.A.A.I., Milano) e B. Detassis (Sez. Trento), 26 luglio 1934-XII.

Attacco comune alla via Solleder sul grande sperone di rocce e erba. Senza salire lo sperone fino in cima, si passa a sinistra nel canalone fra il Sass Maor e il Campanile Luigia. Si supera il basamento per fessura strapiombante estrem. diff. Si attacca lo spigolo arrotondato, di roccia compatta e liscia, salendo in grande esposizione per 50 m. estrem. diff., poi più facilmente per canali al primo intaglio. Per lunghi sistemi di camini e fessure con numerosi strapiombi, al secondo intaglio, poi per parete verticale e camino strapiombante in vetta. Arrampicata bellissima e grandiosa con roccia ottima. Altezza 1100 m. dall'attacco, 700 m. di arrampicata effettiva; ore 9 dall'attacco (7,30 di arrampicata); diff. di 6° grado.



CIMA CANALI, m. 2897 (Dolomiti - Pale di San Martino). - *I^a salita per la parete Sud*. E. Castiglioni (C.A.A.I., Milano) e B. Detassis (Sez. Trento), 23 luglio 1934-XII.

L'itinerario si svolge verticalmente nel mezzo dell'alta parete che domina lo sfondo della Val Pradidali. Si sale dapprima per buone rocce, poi per placche lisce e fessure strapiombanti, poi di nuovo per facili canali e infine per spigolo rosso, strapiombante e friabile, che porta in vetta ad un torrione isolato. Per raggiungere il massiccio della cima, si deve percorrere ancora una lunga cresta sottilissima e accidentata da una serie di arditissimi pinnacoli. Altezza della parete, fino in cima alla torre, circa 600 m.; ore 8; diff. di 5° grado superiore con due tratti di 6°.

I^a salita per la parete Est. H. Kees, F. Terschak, 27 luglio 1924-II.

Osservando la parete dal Rifugio Treviso, si nota, nella parte superiore, una profonda conca a forma di imbuto, da cui scende nella parete una lunga serie di fessure leggermente oblique, che si perdono in basso nella liscia parete rigata dall'acqua, e costituiscono la direttiva della salita. Il primo salto di parete liscia, si evita con un traverso da destra a sinistra. Si sale per il camino, finché questo è sbarrato da un grande strapiombo. Si esce a destra a raggiungere un canale, che presenta le più forti difficoltà della salita, e che riporta più in alto nel camino. Lo si sale fino alla conca a imbuto e, da qui, facilmente alla cresta e in vetta. Diff. di 4° grado. (Vedasi *Oesterreichische Alpenzeitung*, 1929, n. 8-9).



CAMPANILE D'OSTIO, m. 2243 (Dolomiti - Pale di S. Martino). - *I^a salita per lo spigolo Ovest*. B. Detassis (Sez. Trento), E. Castiglioni (C.A.A.I., Milano), N. Corti (Sez. Milano), G. Stauderi (Sez. Trieste), 12 luglio 1934-XII.

L'itinerario si svolge lungo lo spigolo, affilato e verticale, rivolto verso la bassa Val Canali. Arrampicata elegante e molto esposta. Altezza circa 500 m.; ore 7; diff. di 5° grado.



CIMA WILMA, m. 2782 (Dolomiti - Pale di S. Martino). - *I^a salita per lo spigolo Sud-Ovest*. E. Castiglioni (C.A.A.I., Milano) e B. Detassis (Sez. Trento), 22 luglio 1934-XII.

L'itinerario si svolge sulla stretta parete prospiciente al Rifugio Pradidali, lungo una riga nera d'acqua o immediatamente a sinistra di essa. Arrampicata elegantissima e molto esposta su parete verticale di bella roccia compatta. Altezza circa 300 m.; ore 4,30; diff. di 5° grado.



CIMA D'OLTRO, m. 2418 (Dolomiti - Gruppo Croda Grande - Agner). - *I^a salita per lo spigolo Nord-Ovest*. E. Castiglioni (C.A.A.I., Milano) e B. Detassis (Sez. Trento), 17 luglio 1934-XII.

L'itinerario segue costantemente lo spigolo, che si profila arditamente anche visto dal Rifugio Treviso. Bella arrampicata con buona roccia. Altezza 500 m.; ore 3; diff. di 4° grado inferiore.



GUGLIA DELL'ALBA (Dolomiti - Gruppo Croda Grande - Agner). - *I^a ascensione assoluta*. F. Bianchet (C.A.A.I., Belluno) e D. Buzzatti Traverso (Sez. Milano), 26 settembre 1934-XII.

Dalla parete retrostante, con larga spaccata si passa sulla guglia, che si vince per una fessura superficiale, poco a sinistra. Ore 1; diff. 4° grado.



CIMA D'ANGHERAZ, m. 2649 (Dolomiti - Catena Croda Grande - Agner). - *I^a ascensione assoluta: salita per la parete Ovest, discesa per la parete Est*. E. Castiglioni (C.A.A.I., Milano), V. Bramani (C.A.A.I., Milano) e B. Detassis (Sez. Trento), 23 giugno 1934-XII.

Bella cima, fra la Cima della Beta ed il Sasso delle Capre. Dalla Casera d'Angheraz Alta, si va ad attaccare l'alta parete e si sale costantemente in prossimità dello spigolo Nord-Ovest, e nell'ultimo tratto per lo spigolo stesso, fino sulla cima, assai acuminata. Altezza della parete, circa 1000 m.; ore 8; diff. di 3° grado superiore.

Discesa verso Est per buone rocce nel canalone fra la Cima della Beta e il Sasso delle Capre, e per questo alla Malga Losc. Ore 2; diff. di 2° grado.

PALA DEL RIFUGIO, m. 2394 (Dolomiti - Gruppo Croda Grande-Agner). - *I^a salita per lo spigolo Nord-Ovest*. E. Castiglioni (C.A.A.I., Milano) e B. Detassis (Sez. Trento), 18 luglio 1934-XII.

L'itinerario si svolge interamente lungo lo spigolo sovrastante il Rifugio Treviso, con arrampicata di parete elegantissima e nella massima esposizione. Altezza 700 m.; ore 5; diff. di 4° grado superiore.



CRODA GRANDE, m. 2586 (Dolomiti - Gruppo Croda Grande - Agner). - *Nuova via diretta per la parete Est*. G.D.C., agosto 1933-XI.

Il nuovo itinerario supera direttamente il ripidissimo basamento della parete per mezzo di una lunga fessura obliqua da sinistra a destra. Poi per la parete poco ripida fino in vetta. Ore 5; diff. di 4° grado.



SASSO D'ORTIGA, m. 2631 (Dolomiti - Gruppo della Croda Grande - Agner). - *I^a salita per la parete Nord*. G. Stauderi (Sez. Trieste) ed E. Castiglioni (C.A.A.I., Milano), 14 luglio 1934-XII.

L'itinerario si svolge lungo il profondo camino che solca nel mezzo tutta la parete. Il camino è bagnato e presenta numerose strozzature e strapiombi: una di queste obbliga a uscire sulla levigatissima parete a destra. Altezza circa 300 m.; ore 5; diff. di 5° grado.



SPIZ D'AGNER NORD o **PIZ LONG**, m. 2543 (Dolomiti - Gruppo Croda Grande - Agner). - *I^a ascensione per la parete Nord*. E. Castiglioni (C.A.A.I., Milano) e B. Detassis (Sez. Trento), 5 settembre 1934-XII.

L'itinerario si svolge lungo il grande diedro che solca la parete in tutta la sua altezza. La roccia, rotta in principio, va facendosi sempre più compatta e levigata. Il diedro è chiuso in alto da un enorme tetto, sporgente sul vuoto 7-8 m., che obbliga a un'uscita a sinistra estrem. diff. Altezza, circa 750 m.; ore 7; diff. di 5° grado superiore.



PUNTA CEREDA, m. 2030 circa (Alpi Feltrine). - *I^a salita per la parete Nord*. E. Castiglioni (C.A.A.I., Milano) e N. Corti (Sez. Milano), 9 luglio 1934-XII.

Attacco in un canalone, fiancheggiato a destra da un gran costolone giallo. Dopo 150 m., lunga traversata a destra su parete friabile, fin sopra il giallo. Poi, sempre per parete, ripidissima, ma di ottima roccia, con bella arrampicata, direttamente fino in vetta. Altezza circa 600 m.; ore 4,30; diff. di 3° grado.



POLLICE, CIMA LARGA, NANO, TORRE DEL FERUC (Alpi Feltrine - Gruppo dei Feruc). - *I^a ascensione assoluta e traversata delle 4 cime*. E. Castiglioni (C.A.A.I., Milano), B. Detassis (Sez. Trento), G. Brunner (C.A.A.I., Trieste), Massimina Brunner (Sez. Trieste), G. Stauderi (Sez. Trieste), 6 luglio 1934-XII.

Queste sommità si trovano sulla cresta principale dei Feruc, fra la Cima Ovest dei Feruc e la Cima della Borala: i toponimi sono stati approvati dalla Commissione toponomastica del C.A.I.

Dalla Borala, per lungo canale, evitando a sinistra i grandi strapiombi, poi per la parete Sud, si raggiunge l'intaglio fra il Pollice e la Cima Larga. Da qui in vetta all'una e all'altra cima. Dalla Cima Larga discesa per parete friabile all'intaglio del Nano, che si sale per lo spigolo Nord e si scen-

de per l'esile cresta Est. La Torre viene vinta per l'arduo spigolo Sud-Ovest, scendendo poi all'intaglio fra la Torre e la Cima della Borala, e per grande canalone, con lunghe corde doppie nel vuoto, di nuovo al circo della Borala. Le cime si elevano circa 500 m. dalle ghiaie della Borala. Tempo impiegato per la traversata, ore 17; diff. di 5° grado.



PUNTA WALLY, m. 2165 (Alpi Feltrine). - *I^a salita per lo spigolo Sud-Est*. B. Detassis (Sez. Trento) e G. Stauderi (Sez. Trieste), 9 luglio 1934-XII.

Dalla Forcella di Sagron, si attraversa a destra circa 20 m., all'inizio dello spigolo, arrotondato dapprima poi molto affilato e ripidissimo, che si risale fino in vetta. Altezza circa 150 m.; ore 3; diff. di 5° grado.



PIZ DI SAGRON, m. 2485 (Alpi Feltrine). - *I^a salita dall'Est*. B. Detassis (Sez. Trento) e N. Corti (Sez. Milano), 10 luglio 1934-XII.

L'itinerario si svolge per quel grande canalone che solca profondamente il versante Est del massiccio e porta a raggiungere la via comune sui grandi cengioni sotto la cuspid terminale. Altezza circa 600 m.; ore 3; diff. di 3° grado.



SASSO LARGO, m. 2283 (Alpi Feltrine). - *I^a salita per la parete Nord-Est*. B. Detassis (Sez. Trento) ed E. Castiglioni (C.A.A.I., Milano), 13 giugno 1934-XII.

L'itinerario si svolge lungo quella serie di diedri aperti, che solcano nel mezzo tutta la bella parete e portano direttamente in vetta. Le difficoltà maggiori si incontrano per superare gli strapiombi, che separano ogni diedro da quello successivo. Altezza circa 500 m.; ore 5; diff. di 4° grado superiore.



SASSO DELLE UNDICI, m. 2310 (Alpi Feltrine). - *I^a salita per la parete Nord*. E. Castiglioni (C.A.A.I., Milano) e G. Stauderi (Sez. Trieste), 10 luglio 1934-XII.

Si sale per il gran camino che solca profondamente la parete per circa 250 m., poi per la cresta Nord fino in vetta. Bella arrampicata, divertente. Altezza circa 400 m.; ore 2; diff. di 3° grado.



PUNTA DEL COMEDON, m. 2325 (Alpi Feltrine). - *I^a salita per la parete Sud*. B. Detassis (Sez. Trento) e E. Castiglioni (C.A.A.I., Milano), 11 giugno 1934-XII.

Nel mezzo della parete curva, una linea di frattura forma una serie di fessure, che segnano la via di salita. La maggior difficoltà s'incontra per raggiungere l'inizio delle fessure. Altezza circa 400 m.; ore 2,30; diff. di 3° grado.



PIZZOCCO, m. 2186 (Alpi Feltrine). - *I^a salita per la parete Nord-Est*. E. Castiglioni (C.A.A.I., Milano), B. Detassis (Sez. Trento), A. Zoia (Sez. Milano), 7 settembre 1934-XII.

L'imponente muraglia, che chiude lo sfondo della Val Falcina, è divisa in due facce, da un grande spigolo ottuso, che forma in basso un grosso sperone roccioso. L'itinerario si svolge dapprima sulla faccia sinistra dello sperone, poi immediatamente a destra dello spigolo o per lo spigolo stesso. Le

difficoltà maggiori si incontrano nella parte superiore. Altezza della parete, circa 700 m.; ore 9; diff. di 5° grado superiore, con passaggi di 6°.



NUVOLAU ALTO, m. 2649 (Dolomiti Orientali - Gruppo del Nuvolau). - *I^a ascensione per la cresta Nord*. F. Olesko, M. Krüttner, Pehan e Peter Schintlmeister, 1 agosto 1933-XI.

Attacco a destra, ai piedi della cresta su di un cocuzzolo staccato (ometto). Si sale per il gradone della parete (molto difficile) fino alla cresta che si segue (quasi piana) fino ad un torrione staccato. Nella forcella fra questo ed il salto verticale della parete (straordinariamente difficile - chiodo) si sale tenendosi verso destra, in una spaccatura poco profonda. Segue roccia più facile adducendo ad un punto di sosta (circa 30 m. dalla forcella); poi su per cresta all'anticima, proseguendo quindi verso la vetta principale.

Altezza 200 m.; ore 1,30; molto difficile, per 8 m. straordinariamente difficile. (Vedasi *Oesterreichische Alpenzeitung*, 1934, n. 1).



TORRE DEL BARANCIO (Dolomiti Orientali - Gruppo del Nuvolau - Torri di Averau). - *Nuova via per la parete Nord*. Ignazio Dibona e Pietro Apollonio (*Guide di Cortina d'Ampezzo*), Dino Stefani (*G.U.F., Rovigo*), 7 settembre 1934-XII.

Dall'attacco, situato nel mezzo della parete, si sale verticalmente per circa 30 m. di parete, esposta e difficile, arrivando ad un piccolo terrazzino; si continua, poi, per altri 4 m. traversando verso sinistra, e si giunge in una nicchia sopra la quale trovasi una fessura molto esposta e di grande difficoltà, lunga circa 10 m., terminante in una serie di terrazzini. Nei 40 m. di salita, furono adoperati 16 chiodi dei quali 4 rimasero in parete. Continuando a salire per altri 65 m. in parete, si giunge sulla sommità della torre. Difficoltà, 5° grado.



Schizzo L. Ferreri

TORRE DEL BARANCIO:
parete Nord



Schizzo L. Ferreri

TORRE GRANDE DI FALZAREGO

Direttissima Dibona-Stefani

TORRE GRANDE DI FALZAREGO (Dolomiti Orientali - Gruppo di Fanis). - *Ia salita direttissima*. Ignazio ed Angelo Dibona (*Guide di Cortina d'Ampezzo*), 16 settembre 1933-XI. Ripetuta il 3 settembre 1934-XII da Ignazio Dibona e Dino Stefani (*G.U.F., Rovigo*).

La salita attacca sotto la verticale della cima (circa a 10 m. a destra del canalone); si sale per circa 130 m. sempre in parete, alquanto esposta, su roccia friabile; piegando leggermente a destra, si arriva a superare 30 m. di parete difficile e terminante in una cengetta erbosa che piega verso sinistra e che porta in una nicchia di 3 m. di larghezza, 2 m. di profondità, alta all'ingresso 80 cm. e convergente nell'interno.

Da questa nicchia si compie una traversata di circa 6 m. verso destra, trovando, alla fine, un piccolo tronco d'albero per assicurazione. Si riprende nuovamente a salire per una fessuretta in parete, conducente in un diedro, espostissima e di notevole difficoltà, della lunghezza di circa 25 m. (3 chiodi rimasti). Piegando leggermente verso sinistra, si giunge, salendo per altri 28 m., ai piedi di un «gendarme», alto 25 m., che si supera con grande difficoltà per lo spigolo strapiombante e friabile (1 chiodo), arrivando in un piccolo terrazzino di circa 30 cm. quadri. Da questo, con una ardita piramide, si sale per una parete di 4 m., resa difficile dalla mancanza di appigli, continuando poi per un camino di altri 18 m., sino alla vetta.

Altezza complessiva, m. 160; difficoltà, 5° grado superiore.



PUNTE RIO DA LATO, m. 2504 (Dolomiti Orientali - Gruppo della Croda Rossa d'Ampezzo). - *Ia ascensione dal Nord*. T. e H. Köllensperger, R. Reichel, 6 agosto 1932-X.

Parete di 250 m.; ore 1,30; difficile. (Vedasi *Oesterreichische Alpenzeitung*, 1933, n. 12).

MONTE SELLA DI S. VIGILIO, m. 2669 (Dolomiti Orientali - Gruppo della Croda Rossa d'Ampezzo). - *Traversata della cresta di congiunzione tra le due vette e traversata delle due vette*. T. e H. Köllensperger, R. Reichel, 7 agosto 1932-X.

La traversata completa richiese 4 ore e risultò difficile. (Vedasi *Oesterreichische Alpenzeitung*, 1933, n. 8).



MONTE CRISTALLO, m. 3216 (Dolomiti Orientali - Gruppo del Cristallo). - *Nuova via per la parete Nord-Est; 1ª in discesa*. F. Proksch ed E. Wangler, 4 ottobre 1932-X.

Dal Passo del Cristallo si prende per la parte sinistra della parete Nord-Est, salendo poi per un nevaio che diventa di più in più ripido. Poi verso destra per una fessura biforcata che porta ad una forcella: raggiunta questa, si continua per cenge nevose e piccoli gradoni, mantenendo la direzione di salita fino alla parete del torrione fiancheggiante il canalone di ghiaccio del versante Nord-Est.

Dal torrione, verso sinistra ad un camino fatto ad antro, e da questo su al canalone di ghiaccio, nel quale si prosegue gradinando fino al suo termine. Raggiunta una forcelletta, superando una parete ripida, si prosegue, salendo diritto (per 40 m.), poi per roccia facile alla vetta.

Arrampicata molto difficile, quasi sempre su ghiaccio; ore 4. Questo itinerario ha il grande vantaggio di raggiungere la parete Nord-Est direttamente dal Passo del Cristallo, senza perdere quota, ciò che è specialmente vantaggioso quando le condizioni del ghiaccio sono cattive. (Vedasi *Oesterreichische Alpenzeitung*, 1933, n. 12).



CIMA OVEST DI LAVAREDO, m. 2973 (Dolomiti Orientali - Gruppo delle Tre Cime). - *1ª ascensione per lo spigolo Nord-Est*. F. Demuth, S. Lichtelegger, F. Perniger, 24 luglio 1933-XI.

Si attacca a sinistra dello spigolo su di una cengia comoda che porta ad una fessura, a sinistra dello spigolo. Si sale per questa fessura ad una forcella, dietro ad una piccola torre (ometto), poi su diritto ad una cengia. Si prosegue per questa verso sinistra per circa 10 m., poi si sale verso destra fin sotto ai grandi strapiombi gialli. Sotto di questi si traversa verso destra su di una cengia, poi, dove questa termina, su diritto ad una cengia (chiodo): obliquare a sinistra ad una fessura, ma, 4 m. prima della fine di questa, piegare a destra verso lo spigolo e proseguire per questo fino ad un terrazzino ghiaioso (ometto).

Si continua a salire fino ad una larga cengia, sotto a strapiombi gialli (ometto); di qui si sale per uno strapiombo di 6 m. (2 chiodi, punto più difficile) fino ad una stretta cengia. Si prosegue verso destra per alcuni metri poi su per uno strapiombo di roccia friabile ad una cengia ghiaiosa (ometto); sulla quale si va per 12 m. verso sinistra e su per una parete a lastroni grigi (a sinistra, un piccolo rigagnolo su roccia nera), fino ad una cengia.

A circa 30 m. più su, principia un diedro giallo che si raggiunge per mezzo di un laccio da sinistra (al suo inizio, in una grotta, ometto con biglietto). Si segue il diedro fino al suo termine, si traversa a sinistra poi su per buoni gradini nella parete verso destra, sulla « grande cengia ghiaiosa », poi si ritorna allo spigolo (ometto) sul quale si prosegue fino alla vetta.

Altezza della parete, 500 m.; ore 4-5; straordinariamente difficile; lo strapiombo, estremamente difficile. (Vedasi *Oesterreichische Alpenzeitung*, 1934, n. 5).

PICCOLA CRODA DEI TONI, m. 2916 (Dolomiti Orientali - Gruppo della Croda dei Toni). - *1ª ascensione per la parete Nord*. M. Anckenthaler, H. Buratti, 27 luglio 1932-X.

Si arriva all'attacco per il camino verticale che è visibile dal Rifugio Mussolini: da questo si prende verso il canalone nevoso scendente tra la Torre Wolf von Glanwell e la Croda dei Toni, poi si segue il canalone stesso fin dove la lingua di neve finisce contro la parete Nord (ometto).

Si sale quindi per il camino fino ad uno strapiombo a tetto, si traversa verso destra ad un camino stretto (per evitare la traversata, si può anche salire per la continuazione del camino stretto). Si sale per il camino 40 m. fino ad un buon punto di sosta (ometto).

Da qui principia un altro camino che finisce sotto ad uno strapiombo a tetto: uscire a sinistra e salire direttamente ad un buon punto di sosta (ometto): da qui su per una parete a piccoli appigli, per 10 m., poi a destra ad entrare nel camino che, dopo 25 m., finisce in una conca ghiaiosa. Seguono 3 strapiombi a tetto (assicurazione con chiodi), superabili, si arriva ad una seconda conca ghiaiosa (ometto). A destra, un camino, individuato da un lastrone staccato dalla parete, porta ad un buon punto di sosta, donde per una breve parete (chiodo) e, quindi, verso destra si entra nel camino, pel quale alla cresta ed alla vetta.

Straordinariamente difficile; ore 5-6. (Vedasi *Oesterreichische Alpenzeitung*, 1933, n. 5).



Schizzo L. Ferreri

LA PARETE EST DEL TRIANGOLO DI POPERA

TRIANGOLO DI POPERA (Dolomiti Orientali - Gruppo di Popera). - *Salita della parete Est*. Ermanno e Diego Simonetti (*Sez. Udine*), 19 luglio 1934-XII.

Sembra che questa parete sia già stata salita, con itinerario sconosciuto, da una cordata tedesca. Qualche anno addietro. Però non si è potuto trovare notizie nè nell'ometto in cima, nè sul libro del rifugio. Credesi conveniente, quindi, darne un cenno, poichè l'attacco si trova appena a mezz'ora dal Rifugio O. Sala, e, combinando la nostra via con

quella comune, si compie l'intera traversata del Triangolo, da Est ad Ovest.

Dalla Forcella Popera, m. 2296, si raggiunge l'attacco spostandosi verso Ovest e raggiungendo, per mezzo di un canalino tra la parete da salire ed un tozzo torrione, gli avanzi di un baracchino di guerra con tetto di lamiera. Da qui si sale con difficoltà un camino superficiale, lungo circa m. 30, e una successiva bastionata con appigli rovesci, raggiungendo un camino incassato che si supera sulla sinistra orografica, giungendo ad un piccolo ripiano. Da qui, per paretina e caminetti, si è con minor difficoltà all'anticima Est. Da questa, traversando per circa m. 8, verso Nord, si giunge con tutta facilità ad una forcelletta, donde, in pochi minuti, alla cima più alta. Difficili i primi m. 50, nel complesso moderatamente diff. Dall'attacco, ore 1,15.



III° CAMPANILE DI POPERA (Dolomiti Orientali - Gruppo di Popera). - *La salita*. Giordano Bruno Bollato (*Sez. Venezia, G.U.F.*), Emilio Sartorelli (*Sez. Udine*), Gino Rossetti (*Sez. Treviso*), 23 agosto 1934-XII.

Dal Rifugio Popera si va in direzione del canale nevoso scendente dalla forcelletta tra il II° e III° Campanile. L'attacco è qualche metro a destra dell'imbocco del canale. S'inizia con un facile camino di 15 m.; si piega a destra, traversando su spigolo per qualche metro, sino a raggiungere un camino, seguito da una cengia, che porta sul fondo del canale, dove questo si allarga in un ripido e breve spazio nevoso, sotto un salto molto evidente. Si abbandona subito il canale portandosi a destra su paretina liscia (diff.) e, per facili rocce detritiche, si contorna lo spiazzo suddetto fino a portarsi sopra il salto.

La via ulteriore segue sempre, all'altezza media di 20-30 m., la parete di destra del canale, in direzione della forcelletta, ed è costituita da una serie di traversate, strettissime cenge ghiaiose e camini, i due ultimi dei quali, di circa 20 m. ciascuno, molto difficili. Segue una traversata di circa 15 m., esposta e difficile, che porta sul fondo del canale sotto un grande masso strapiombante dalla forcelletta. Superato il masso a sinistra, incastrandosi contro la parete (appigli scarsi, ma sicuri), si raggiunge la forcelletta. Da questa, salendo a destra per facili rocce, ad una larga e comoda cengia contornante interamente il campanile, sino ad una larga terrazza ghiaiosa, dalla quale per facili rocce, direttamente in cima.

Dall'attacco, ore 3; difficoltà valutabili, per due terzi della salita, di 4° grado; roccia molto friabile. (Vedasi l'itin. Berti-Torre, nella Guida BERTI «Le Dolomiti Orientali». - Ed. Treves, pag. 546).

Dalla forcelletta si può accedere pure ai Campanili I° e II° per l'itinerario Tarra - Cappellari (ibidem, pag. 547).



TORRIONE DELLA PANNOCCHIA (Alpi Carniche - Dolomiti Pesarine - Gruppo di Clap). - *La ascensione e traversata*. Ermanno Simonetti (*Sez. Udine*), 19 agosto 1934-XII.

Si eleva a Sud della Pannocchia (anticima orientale del Creton di Clap Grande): poco visibile dal sottostante vallone, poichè si confonde con la parete della Pannocchia, acquista rilevanza invece dalla Forcella degli Scarpetti, sotto forma di un campanile slanciato, e dalla parete Sud del Creton di Culzei, donde appare come una lama seghettata.

Attacco a Sud, nel punto più basso raggiunto dalle rocce nel ghiaione; si sale senza incontrare particolari difficoltà sino alla base del torrione vero e proprio, composto di roccia giallo-rossastra, mentre la parete sottostante è grigia. Ci si sposta verso

Est per alcuni metri, ad attaccare in un punto in cui la parete non strapiomba. Si sale su appigli abbastanza buoni, dirigendosi obliquamente verso Ovest sino a raggiungere lo spigolo Sud che porta direttamente alla cima. Questo ultimo tratto è molto difficile e la roccia vi è friabile.

La discesa venne compiuta verso Ovest, raggiungendo con difficile arrampicata la cengia sottostante, donde per ghiaie si raggiunge la forcella che separa il torrione dalla Pannocchia. Dalla forcella si discende quindi con minore difficoltà nel canale della Forca dell'Alpino.

Dall'attacco, per compiere (da solo e senza soste) l'intera traversata, fu impiegata un'ora.



CIMA VALERI, m. 1894 (Alpi Carniche - Gruppo del Glerfis). - *I° salita da Est*, Renzo Stabile, 14 luglio 1934-XII.

Si sale per un canale che scende nella direzione perpendicolare della vetta, in facile arrampicata, fino a che questo si restringe trasformandosi in un camino. Superato questo, il canale continua, ma si rende impraticabile per le rocce lisce e levigate. Si gira a destra per una cengia con verdi e mughi, si sale per un altro camino fino a raggiungere un'altra cengia erbosa. Ora si piega a sinistra per una lastronata e rocce a scaglioni, e si raggiunge così una terza cengia con verdi, terminante in un terrazzino ghiaioso. Qui s'innalza una fessura, alta circa sei metri, strapiombante in alto, esposta e difficile. Si supera questa (chiodo rimasto in parete), raggiungendo un ripiano di ghiaie inclinato, che si sale, piegando poi a destra, verso un caminetto ghiaioso terminante in uno strapiombo nero-giallastro. Ci si arrampica nel camino fin sotto lo strapiombo, si traversa poi carponi due metri verso sinistra (difficile) e si raggiunge un terrazzo di ghiaie e poi una cengia erbosa. Occorre ancora superare un breve camino e facili rocce, e si raggiunge così la cresta, a qualche metro dalla vetta (ore 2 dall'attacco).

Altezza della parete, circa 150 metri; roccia in gran parte friabile.



JOF DEL MONTASIO, m. 2754 (Alpe Giulie). - *Via nuova dalla cengia inferiore alla Spalla Ovest*, Renzo Stabile, Duilio Roiatti e Gastone Piccoli, 29 luglio 1934-XII.

Si sale per la via Kugy-Horn fin sotto alla cresta dei Draghi, si attraversa la prima grande gola nevosa e, dopo aver percorsa la cengia inferiore per circa un centinaio di metri, si attacca la grande parete, alta circa 250 metri, a sinistra della cengia.

Per una paretina scarsa di appigli, alta circa una trentina di metri, molto difficile, si giunge alla base di un camino incassato, il quale si svolge diagonalmente verso destra nel mezzo della parete. Il camino, con roccia molto friabile, termina in una comoda cengia, in alto sotto alla cresta. Si percorre la cengia qualche metro verso sinistra e poi ci si arrampica per un camino verticale e molto difficile, uscendo, dopo essere passati sotto un masso incastrato e seguendo poi un breve caminetto, in una selletta. Da qui è visibile la seconda enorme gola che cade nella Val Rotta.

La salita continua per cresta in direzione della Spalla del Montasio. Per una paretina molto difficile, ma con ottimi appigli, si salgono alcuni metri e per un camino si raggiunge un'altra piccola forcella. Si devia leggermente a sinistra (esposto e molto difficile), indi in breve arrampicata si raggiunge la sommità di un torrione. Si ridiscende per parecchi metri, e aggirando per cenge e camini un altro enorme torrione, ci si porta sotto alla spalla, che si raggiunge per mezzo di canali con ripidi verdi. Dalla spalla, per il canale l'Findenegg, si raggiunge la vetta.

In complesso, via lunga e molto difficile.

Notiziario

ATTI E COMUNICATI SEDE CENTRALE

IL NUOVO CONSIGLIO DIRETTIVO DELLA SEDE CENTRALE DEL C.A.I.

Presi gli ordini del C.O.N.I., l'On. Manaresi, Presidente del Club Alpino Italiano, ha rinnovato il Consiglio Direttivo ed il Collegio dei Sindaci della Sede Centrale del C.A.I.

A far parte del Consiglio Direttivo sono stati chiamati i fascisti: Carretto On. Ing. Carlo (Bolzano), Chabod Dott. Renato (Torino), Corona Dottor Mario (Napoli), Guiglia Dott. Giacomo (Genova), Larcher Avv. Vittorio (Trento), Negri di Montenegro Ing. Ferruccio (Bologna), Poggi Ingegnere Franco (Verona), Quaranta Dott. Aldo (Cuneo), Sberna Prof. Sebastiano (Firenze), Silvestri Prof. Ing. Euclide (Torino), Vadalà Terranova Dott. Raffaello (Catania).

Rimangono in carica i fascisti: Caffarelli Duca Don Carlo (Roma); Chersi Avv. Carlo (Trieste); Jacobucci Avv. Michele (Aquila); Porro Avv. Attilio (Milano); Rivetti Guido Alberto (Biella); Bertarelli Dott. Guido (Milano), Presidente Consorzio Nazionale guide e portatori del C.A.I.; Bonacossa Conte Ing. Aldo (Milano), Presidente del Club Alpino Accademico Italiano, Sezione nazionale del C.A.I.; Desio Prof. Ardito (Milano), Presidente del Comitato scientifico del C.A.I.; Vallepianta Conte Dott. Ugo (Milano), Presidente della Commissione rifugi del C.A.I.

Inoltre, come è noto, continuano a far parte del Consiglio Direttivo i rappresentanti di vari Enti che hanno affinità di scopi con il C.A.I., come il Ministero della Guerra, la M.V.S.N., il C.O.N.I., l'O.N.D., il G.U.F., il T.C.I., l'A.N.A.

Il Collegio dei Sindaci resta così composto: Celso Coletti (Roma), Ing. Arrigo Tallon (Pordenone), Conte Sandro Datti (Roma).

NUOVE SEZIONI E SOTTOSEZIONI

CANNES

L'On. Manaresi ha autorizzato la costituzione di una nuova sottosezione del C.A.I. a Cannes (Francia), alle dipendenze della Sezione di Nizza.

Alla reggenza della nuova sottosezione venne designato il fascista Eugenio Arzani.

CARATE BRIANZA

L'On. Presidente ha ratificato la costituzione di una nuova sezione del C.A.I. a Carate Brianza.

A Presidente della sezione, venne designato il fascista Guglielmo Gaglio.

NELLE SEZIONI

SEZIONE DI PENNE. — In sostituzione del Barone Luigi Coletti, dimissionario, è stato nominato Presidente della Sezione di Penne il fascista Aldo Iezzi.

SEZIONE DI TORINO. — In sostituzione del Senatore Ing. Giuseppe Brezzi, dimissionario, il

Presidente generale ha nominato Presidente della Sezione di Torino il fascista Prof. Ing. Comm. Euclide Silvestri, già vicepresidente della sezione stessa. L'on. Manaresi ha così telegrafato al Prof. Silvestri:

« Seguito rinnovate dimissioni Brezzi presidenza codesta sezione ho nominato Lei presidente indicandole come vicepresidente oltre al Quartara già in carica Renato Chabod ai quali La prego di fare comunicazioni del caso stop confido nella sua opera alta affettuosa per maggior progresso codesta forte sezione stop ho già informato superiori gerarchie stop saluti ed auguri affettuosi ».

Il Federale di Torino, Comm. Piero Gazzotti, al quale l'On. Manaresi aveva comunicato il cambio della guardia alla Sezione di Torino, ha così telegrafato al nostro Presidente: *« Ho preso atto tuo telegramma 21 corrente et approvo pienamente tua decisione circa successione presidenza et vicepresidente questa Sezione C.A.I. assicurandoti mio vivo affettuoso appoggio potenziamento Sezione stessa affettuosamente. - Piero Gazzotti ».*

SEZIONE DI PINEROLO. — In sostituzione del Cap. Alfredo Beisone, dimissionario, è stato nominato Presidente della Sezione di Pinerolo del C.A.I. il fascista ing. Piero Martin.

SEZIONE DI CHIVASSO. — In sostituzione del dott. Franco Mancinelli, dimissionario, è stato nominato Presidente della Sezione di Chivasso il fascista Guido Muzio.

« ALPINISMO »: MANUALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO.

Edito dalla Sede Centrale e compilato dagli accademici Renato Chabod e Giusto Gervasutti, nel prossimo maggio verrà pubblicato questo nuovissimo ed originale manuale di alpinismo, che illustrerà tutte le più moderne tecniche di arrampicamento su roccia e su ghiaccio, e formerà un volume di oltre 250 pagine con circa 120 illustrazioni.

I prezzi di vendita saranno i seguenti: per i non soci, L. 10; per i soci, L. 8; per i soci che prenoteranno il manuale direttamente versando anticipatamente l'importo presso la Sede Centrale o presso le sezioni, entro il 30 aprile, il prezzo sarà di sole L. 5.

Entro il 5 maggio, le sezioni trasmetteranno alla Sede Centrale l'elenco delle prenotazioni (e relativo importo), anche se negativo.

Questa nuova pubblicazione della Sede Centrale risolve un problema la cui soluzione, razionale e pratica, era vivamente desiderata dagli alpinisti italiani: essa, per la competenza degli autori e per le caratteristiche assolutamente originali della trattazione, rappresenta quanto di più completo e di più moderno si possa avere oggi in materia.

Le presidenze sezionali debbono collaborare con la Sede Centrale perchè il libro sia intensamente diffuso, specialmente tra i giovani e nelle sottosezioni a carattere popolare: il tenue prezzo permette di smaltire un buon numero di copie, venendo così ad attenuare il sacrificio finanziario della Sede Centrale.

USO DEL DISTINTIVO

Il distintivo è il simbolo della nostra istituzione: i nostri soci lo portino sempre, in ogni gita o manifestazione. Daranno prova del loro attaccamento al sodalizio e della vitalità del C.A.I., e, nello stesso tempo, faranno opera di propaganda.

LA PARTECIPAZIONE DEL C.A.I. ALLE DELEGAZIONI PROVINCIALI DEL COMITATO NAZIONALE FORESTALE ED AGLI « UFFICI DI FONDO VALLE »

Come è noto, in ogni provincia esistono delegazioni del Comitato Nazionale Forestale: per interessamento dell'On. Manaresi, S. E. Starace, Segretario del P.N.F. e Presidente del Comitato Nazionale Forestale, ha disposto affinché nelle province di montagna sia chiamato a far parte delle delegazioni un rappresentante del C.A.I.

Mentre si stanno prendendo accordi per le altre province, l'On. Manaresi, con l'approvazione del Federale di Torino, Comm. Piero Gazzotti, ha nominato rappresentante in quella delegazione il fascista Dott. Giovanni Barberi, della Sezione di Torino.

Nello scorso novembre, in occasione del 1° raduno interprovinciale della montagna a Pinerolo, presente l'On. Manaresi, era stata affacciata l'opportunità di istituire « Uffici di fondo valle » per lo studio dei problemi montani e per l'assistenza ai montanari; la proposta, subito accettata da S. E. Starace, ebbe la sua immediata realizzazione con l'istituzione di alcuni uffici in Piemonte, alla dipendenza del Federale di Torino. In tali uffici sono stati designati, come rappresentanti del C.A.I., i seguenti fascisti: Pinerolo, Ing. Piero Martin; Susa, Dott. Giovanni Barberi; Lanzo Torinese, Ing. Giuseppe Pigatti. Altre nomine sono in corso per gli altri uffici.



Comitato scientifico

NUOVI TOPONIMI

Nella seduta del 6 febbraio 1935-XIII la Commissione toponomastica del C.A.I. ha approvato i seguenti nuovi toponimi:

TORRIONE DELLA PANNOCCHIA, spuntone roccioso nel Gruppo di Clap delle Dolomiti Pesarine (Alpi Carniche); CIMA DEI LASTRONI DEL LAGO, m. 2595, la cima più occidentale della giogaia del M. Coglians, che cade a picco sul Lago di Volaja; CRODON DI S. CANDIDO, già Roccioni di S. Candido nella tavoletta Tre Cime di Lavaredo dell'I.G.M.; LASTRONI DEI SCARPERI, indicata come Cima Schuster nella tavoletta Tre Cime di Lavaredo dell'I.G.M.; ALPE E LAGHI DEI PIANI, indicati come Alpe di Landro e Laghi dell'Alpe di Landro nel Prontuario toponomastico dell'Alto Adige; TORRE DEI SCARPERI, indicata come Punta dei Scarpereri nella tavoletta Tre Cime di Lavaredo dell'I.G.M.; LAGO GHIACCIATO, indicato come Lago Eis nella tavoletta Tre Cime di Lavaredo dell'I.G.M.; MONTE SCABRO, indicato come Cima del Fumo nella tavoletta Tre Cime di Lavaredo dell'I.G.M.; ALTO RIO FISCALINO, indicato come R. Bachern nella tavoletta M. Popera dell'I.G.M.; CRODE FISCALINE, indicate come Pizzo Oberbacher nella tavoletta M. Popera dell'I.G.M.; TORRE FISCALINA, non indicata dalle carte; PASSO FISCALINO, indicato come Passo Oberbacher nella tavoletta M. Popera dell'I.G.M.


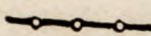

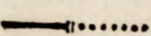
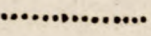
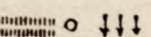
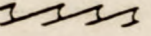
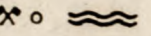











SCHEDE RELATIVE ALLE VALANGHE

Si invitano tutte le sezioni a curare la compilazione delle schede relative alle valanghe, che sono già state distribuite, ma che possono eventualmente essere richieste al « Centro studi valanghe » presso la Sezione di Torino del C.A.I., Via Barbaroux, 1, od al Comitato scientifico centrale, Via Silvio Pellico, 6, Milano, ai quali enti vanno pure rimesse le schede compilate.

NUOVI SEGNI CARTOGRAFICI PER ITINERARI SCIISTICI

Su proposta dell'Ufficio permanente dell'Unione Internazionale delle Associazioni di alpinismo (U.I.A.A.), e dopo discussione di una relazione documentata del Sig. J. S. Michel, l'assemblea generale dei delegati, di Pontresina, ha adottato all'unanimità i segni cartografici sottosegnati per le carte portanti itinerari sciistici. I vari enti che, in tutti i paesi, pubblicano carte per sciatori, dovranno attenersi a tali segni convenzionali. La lettura delle carte ne sarà così facilitata a ogni sciatore, sia nel proprio paese che all'estero.

-  Itinerari sciistici
-  » » con segnalazioni
-  Itinerari pericolosi
-  Punto dove bisogna abbandonare gli sci
-  Percorso a piedi
-  Pericolo di valanghe
-  Attenzione alle cornici
-  Pericolo di crepacci
-  Campo di esercitazioni
-  Slalom
-  Trampolino
-  Percorso sciistico con senso di direzione
-  Rifugio per sciatori
-  Albergo
-  Ricovero
-  Telefono
-  Materiale di soccorso

Consorzio Naz. Guide e Portatori

Il Consorzio Nazionale Guide e Portatori del C.A.I. prese in esame le norme consuetudinarie del gruppo delle guide alpine Solda-Trafoi, secondo le quali una guida debba portare un solo viaggiatore senza distinzione circa l'ascensione, ha deliberato di abrogare tale norma consuetudinaria, stabilendo che la cordata guidata da una sola guida non debba essere composta di un solo alpinista od escursionista, ma possa contare più viaggiatori, salvo lasciar facoltà alla guida, cui spetta la responsabilità della comitiva, di aggregarsi, in caso di necessità, altra guida o portatore, secondo il genere di ascensione e l'abilità dei partecipanti.



Scuola nazionale di roccia

Direttore: Fausto Stefanelli; istruttori: Emilio Accerboni, Giulio Benedetti, Carlo Cernitz, Emilio Comici, Walter Kulterer, Paolo Migliorini, Claudio Prato, Giorgio Stauderi, Virgilio Zuani.

Regolamento

Art. 1. - La Scuola Nazionale di roccia è stata istituita dal Club Alpino Italiano per il perfezionamento degli alpinisti nella tecnica delle scalate su rocce calcaree.

Art. 2. - La materia di insegnamento consiste nell'applicazione della tecnica di roccia e dei relativi mezzi artificiali, ad una serie di esercitazioni graduate nella difficoltà.

Art. 3. - Normalmente, le lezioni vengono tenute nella Val Rosandra, presso Trieste, nei giorni festivi di primavera e di autunno.

Art. 4. - Le iscrizioni per le singole lezioni si ricevono, di volta in volta, presso la Segreteria della Sezione di Trieste del C.A.I., entro le ore 21 di ogni venerdì od antiviglietta di giorni festivi. I partecipanti alle lezioni settimanali nei periodi primaverili ed autunnali, provvisti della tessera regolamentare, pagano L. 8 per ciascun periodo, se soci del C.A.I., e L. 12, se non soci.

Art. 5. - Il ritrovo è al Rifugio di Val Rosandra entro le ore 8, in primavera e le ore 9, in autunno.

Art. 6. - La scuola, *salvo disponibilità*, può inviare due o più istruttori sia in Val Rosandra, sia in altre regioni rocciose, ed in qualsiasi periodo dell'anno, verso corresponsione di tutte le loro spese e della tariffa per l'insegnamento (approvata dalla Sede centrale del C.A.I.) la quale viene comunicata a richiesta.

Art. 7. - Gli istruttori seguono un unico metodo di insegnamento ed un medesimo programma. Essi non possono esercitare il mestiere di guida o di portatore alpino, se non sono muniti della regolare licenza di P. S. e del libretto del C.A.I.

Art. 8. - Le lezioni ed i singoli luoghi di esercitazione sono fissati da un apposito programma.

Art. 9. - Le lezioni vengono impartite dagli istruttori autorizzati dalla Sede centrale del C.A.I.

Art. 10. - E' in facoltà degli istruttori di distribuire gli allievi a seconda della capacità, come pure di escludere dai corsi singoli elementi, e ciò a giudizio insindacabile degli istruttori.

Art. 11. - Gli allievi, durante le esercitazioni, devono riconoscere l'autorità indiscussa del proprio istruttore, per quanto concerne l'istruzione.

Art. 12. - La frequentazione dei corsi è facoltativa e, quindi, la scuola non assume alcuna responsabilità nei riguardi degli allievi. Chi frequenta una sola lezione, si dichiara implicitamente d'accordo col presente regolamento.

Art. 13. - Tanto gli istruttori quanto gli allievi

debbono assolutamente essere assicurati contro gli infortuni alpinistici: gli istruttori e gli allievi, soci del C.A.I., presso la Cassa Interna di Previdenza del C.O.N.I. (e, facoltativamente, anche presso un altro ente di assicurazione), gli allievi non soci, presso una qualsiasi società di assicurazioni.

Art. 14. - Le richieste di informazioni ed i reclami vanno presentati al direttore dei corsi, presso la Sezione di Trieste del C.A.I., Riva 3 Novembre 1 (telefono 4103).



Attendimento nazionale

Per incarico della Sede Centrale del C.A.I., la Sezione di Milano sta organizzando il secondo Attendimento Nazionale a Casera Lunga, sul versante Valsesiano del M. Rosa.

L'attendimento si inizierà il 21 luglio per terminare il 25 agosto, e sarà suddiviso in cinque turni di una settimana ciascuno.

Durante l'attendimento verranno impartite, da soci accademici, lezioni di tecnica di ghiaccio (uso della piccozza, dei ramponi, della corda, ecc.).

La quota è fissata in L. 150 per ogni turno e dà diritto: 1) al vitto completo; 2) al pernottamento in tenda con lettino, materasso e coperte di lana; 3) al trasporto dei bagagli da Alagna a Casera Lunga e viceversa; 4) al ribasso del 70% da tutte le stazioni del Regno a Varallo Sesia; 5) a partecipare a due gite sociali per ogni turno.

CRONACA DELLE SEZIONI

LA NUOVA SEDE DELLA SEZIONE DI ROMA

In via Gregoriana è stata aperta la nuova sede della Sezione di Roma: alla cerimonia inaugurale erano presenti il vice segretario federale dell'Urbe; il gen. Vaccaro, Segretario del C.O.N.I.; il Dott. Frisinghelli, Segretario del C.A.I., e molte altre personalità e moltissimi soci.

Il Duca Caffarelli, Presidente della sezione, faceva gli onori di casa. La nuova sede è ampia ed elegante nelle sue sei stanze e nel suo bel salone.

IN MEMORIAM

L'IMPROVVISA MORTE DEL SEN. MARIOTTI PRESIDENTE DELLA SEZIONE DELL'ENZA DEL C.A.I.

Il 28 febbraio, in Roma, cessava di vivere improvvisamente, in seguito ad un attacco polmonare, il senatore avv. prof. Giovanni Mariotti, di Parma.

Il senatore era stato ricoverato nella clinica verso le ore 16: purtroppo, malgrado ogni tentativo della scienza, l'illustre senatore decedeva dopo circa un'ora.

Il venerando senatore, nato a Parma il 1° maggio 1850, fu studioso di archeologia e paleontologia ed a soli 16 anni per le sue erudite cognizioni, divenne membro della R. Deputazione di storia patria. Laureatosi in giurisprudenza a 23 anni, si dedicò all'archeologia e illustrò gli scavi del Parmense e promosse e diresse quindi gli scavi di Vellegia. A poco più di trent'anni venne eletto deputato al Parlamento e, dopo avere ricoperto importanti cariche, venne eletto Podestà e, nel 1889, sindaco di Parma, carica che ricoprì per venticinque anni. Presi-

dente della Deputazione provinciale, abile e saggio amministratore, svolse quella illuminata filantropia che lo rese sempre tanto amato dai concittadini.

Senatore del Regno dal 1901, partecipò costantemente alle sedute della Camera vitalizia della quale fu anche per diversi anni vice Presidente.

Per molti anni fu direttore e riordinatore del R. Museo di Antichità di Parma, vice presidente dell'Ordine Costantiniano di San Giorgio ed era tuttora autorevole membro del Consiglio delle Belle arti.

Il Sen. Mariotti dal 1895 presiedeva la Sezione dell'Enza del Club Alpino Italiano, della quale era stato segretario dal 1875, anno di fondazione della sezione stessa. Egli aveva dato il massimo impulso per lo sviluppo dell'alpinismo nell'Emilia e per la propaganda alpinistico-turistica a favore dell'Appennino emiliano.

Alla Sua instancabile attività ed alla Sua mai indebolita passione per la montagna si devono le migliori iniziative di costruzioni e di manifestazioni alpinistiche nella zona. Egli fino all'anno scorso, ha sempre partecipato ai congressi del C.A.I., ed alle principali adunate sui monti della Sua zona, figura caratteristica e tradizionale di ogni convegno.

Ancora pochi giorni prima della Sua scomparsa. Egli era venuto alla Sede Centrale del C.A.I. per trattare alcune questioni inerenti la propria sezione.

Alla memoria del Sen. Mariotti, gli alpinisti italiani rivolgono il loro memore saluto.



DOTT. LORENZO MENABUONI

Nel pomeriggio del 20 ottobre u. s., nella casa ospitale dei Targetti, su una poltrona, fu trovato morto Lorenzo Menabuoni; alcuni colombi beccavano intorno e il buon Lorenzo teneva in mano una carta geografica dove aveva segnato una passeggiata che doveva fare con un amico.

Tra la carità che, francescanamente esercitava verso gli umili e i derelitti (uomini e bestie), e la poesia della montagna, si è spento l'animo grande del nostro amico, vero spirito bizzarro di purissima razza toscana, col rimpianto non solo dei Pratesi, ma di quanti ebbero la ventura di conoscerlo.

Nato da distinta famiglia, di ingegno precocissimo e versatile, dotato di una fantasia e di memoria straordinarie, gareggiava con d'Annunzio nelle scuole del Cicognini.

Le necessità famigliari lo costrinsero a declinare gli inviti dei clinici di Bologna, di Firenze e di Torino che volevano indirizzarlo alla carriera universitaria.

Medico condotto di Castiglion de' Pepoli, si dimostrò veramente profondo; autodidatta si lanciò nella chirurgia soccorrendo i malati e operandoli, in mancanza di ospedale, a casa Sua, con i Suoi proventi; profuse la carità larghissimamente.

Andò, poi, a Prato, dove, nell'ospedale della città, dimostrò qualità eccezionali di chirurgo.

Conoscitore di tutti i nostri grandi poeti e prosatori, recitava i classici latini, Dante e Carducci con precisione e prontezza sorprendenti.

Educatore alla scuola di E. Bertini, letterato e alpinista, conobbe tutte le montagne pratesi; col Prof. Mya, col Prof. Vanzetti e con il sottoscritto, tutto l'Appennino Toscano e le Apuane e molte delle valli alpine.

Fu propagandista eccezionale dell'alpinismo, grande ammiratore di tutto quanto la natura, in montagna, offre a chi l'ama; fu cultore, con l'esempio e con la parola, dell'igiene in montagna, e, fra i primi, curò i tubercolotici al sole.

Occorre ripeterlo: in tutte le più svariate manifestazioni della sua vita oltre che ricreare la compagnia degli amici con uno spirito pieno di brio e sempre nuovo, era di una pietà sconfinata verso gli umili.

Per molti anni fu socio della Sezione di Firenze; passò poi alla Sezione di Prato dove fu acclamato Presidente onorario.

Morì povero: ma i parenti e gli amici, coi fondi raccolti, poterono lasciare opere permanenti che consistono nella distribuzione dei doni della Befana ai bambini ricoverati in ospedali e intitoleranno al Suo venerato nome la fonte vicina al Pian della Rasa, fonte che ci ricorderà con la freschezza, la purezza e col mormorio della sua acqua, la voce onesta di un Uomo pio, di un amico generoso, di un alpinista veramente puro.

Dr. S. SBERNA

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

- R. GODEFROY - *Géographie de La Savoie* — Editore da Librairie Dardel, Chambéry, 1930. Pag. 186 con 21 fig. in testo e due cartine fuori testo.
- W. J. GANSHOF VAN DER MEERSCH - *Une Mission scientifique belge dans le Massif du Ruwenzori. A la conquête des Régions «inaccessibles» de l'Afrique* — Estratto da «L'Illustration» del 28 gennaio-4 febbraio 1933. Pag. 17 con 36 figure.
- J. DIETERLEN - *Le Skieur à la lune* — Edition de la Revue du Ski, Strasbourg, 1934. Pag. 315.
- J. JANEBA - *Horolezecká Cviceni v Prachovských Skalách 1930-1934* — Annuario del Klub Alpinistu CSL, Praha. Pag. 163 con 1 carta, 16 schizzi e 100 fotografie.
- H. W. PLANK - *Skiführer durch die Samnaungruppe* — Editore da R. Rother, München, 1934. Pag. 216 con 2 cartine e 21 fotografie fuori testo.
- AKADEMISCHER ALPENKLUB BERN - *29. Jahresbericht*. Pag. 31 con due fotografie fuori testo.
- D. F. MARTIN, J. GALLHUBER, F. MAULER - *Skiläben in Oesterreich. Jahrbuch des Oesterreichischen Ski-Verbandes* — Editore da A. Holzhausens, Wien, 1935. Pag. 207 con numerose figure in testo e fotografie fuori testo.
- L. TRENKER - *Helden der Bergen* — Editore da Th. Knaur, Berlin, 1935. Pag. 254 con 16 tavole fuori testo.
- F. BECHTOLD - *Deutsche am Nanga Parbat. Der Angriff 1934* — Editore da F. Bruckmann, München, 1935. Pag. 68 con 80 tavole di fotografie fuori testo.
- CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE. COMITATO NAZIONALE PER LA GEOGRAFIA - *Ricerche sulla distribuzione altimetrica della vegetazione in Italia*. Contiene: G. NEGRI: *Introduzione* - S. ZENARI: *Associazione e limiti della vegetazione nel Gruppo di M. Schiara-M. Pelf (Belluno)* - O. GRAZIOLI: *Limiti altimetrici delle formazioni vegetali in alcuni gruppi dell'Appennino Lucano* — Roma, 1934-XII. Pag. 227.
- E.N.I.T. - *Monti d'Italia* — Roma, 1933. Pag. 60 con numerose fotografie.
- A. PARIANI - *La strada del Monte Rosa ed una udienza col Sommo Pontefice* — Estratto da «Realtà» dell'1 ottobre 1934-XII. Pag. 15 con 10 figure e due cartine.
- TOURING CLUB ITALIANO - *Carta automobilistica al 200.000*. Foglio 2 e 5 — Milano, 1934.
- XII CONGRESSO GEOGRAFICO ITALIANO - *Guida delle escursioni attraverso la Sardegna* (12 collaboratori) — Editore da G. Ladda, Cagliari, 1934. Pag. 189 con 42 figure.
- S. VARDABASSO - *Visioni geomorfologiche della Sardegna* — Editore da Soc. Ed. Ital., Cagliari, 1934-XII. 21 tavole con spiegazione.
- R. BAILLY: *Montagnes Pyrénées*. - Ed. De La Forge, Paris 1934, pag. 216.
- SOCIÉTÉ DES GRIMPEURS DES ALPES: *Annuaire 1933*. - Grenoble, 1934, pag. 52.

T. ROCKENFELLER: *Als Autozigeuner in den Bergen*. - Ed. R. Rother, München, 1934, pag. 72 con 9 fig.
 NEDERLANDSCHE SKI-VEREENIGING: *Jaarboek 1934*. - Pag. 108.
 MARGA: *Cesare Battisti*. - Libreria del Littorio, Roma, pag. 167.
 S. PRADA: *Breviario di Montagna*. - Ed. « Lo Scarpono », Milano, pag. 92.
 G. TADDIA: *Monte Nero (Romanzo)*. - Ed. Celvi, Trieste, pag. 144.

DAI SOMMARI DEI PERIODICI

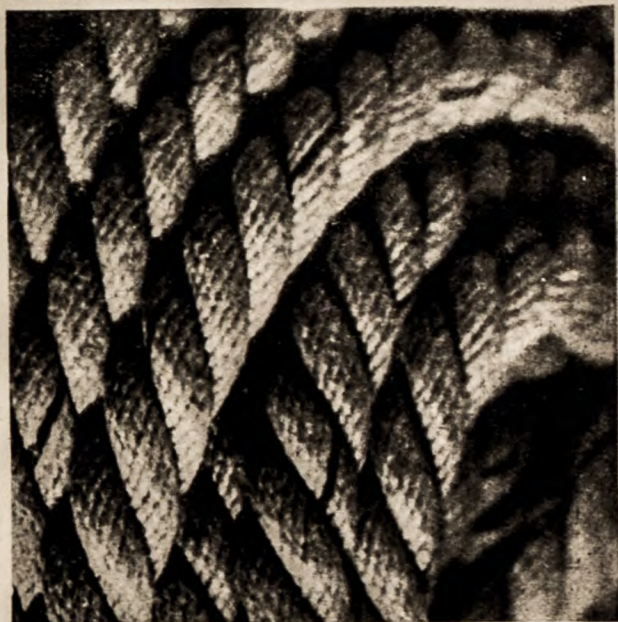
MITTEILUNGEN DES DEUTSCHEN UND ÖSTERREICHISCHEN ALPENVEREINS. - *Organo del Club Alpino Austro-Tedesco. Monaco.*

Gennaio 1935: *Zeitenwende* (P. Dinkelacker). Alcune parole di commento ai compiti dell'alpinista e all'opera esercitata dal sodalizio tedesco in rapporto alle sue sezioni. — Dr. Julius Mayr zum 80° Geburtstag (H. Hess, Wien). Chiara esposizione dell'opera del M. per l'alpinismo e per il suo sviluppo. — Regierungsrat Oberst a. D. Georg Bilgeri. In occasione della morte del Col. B. — Universitätsprofessor Dr. Hans Lorenz. In memoriam. — Alpenfahrt 1934, der Jugendgruppe der Sektion Bremen des D. u. Oe. Alpenvereins (O. Heidrich). Relazione sull'attività alpinistica di questa sezione. — Mehr bergsteigerische statt seemännischer Verwendung des Kompasses (L. Bictoris, Innsbruck). A coloro che frequentano la montagna è ben noto quanto sia utile il sapersi orientare a mezzo di strumenti, quando la visibilità è parzialmente o totalmente ridotta. Il presente articolo illustra brevemente e semplicemente anche con alcuni schizzi l'uso degli strumenti, specialmente la bussola, che servono all'uopo. — Neue Schifahrten im Ortler (O. Külken, Solda). Nuovi itinerari sciistici che interessano l'alpinista italiano. — Vom Cevedalepass zum Stifserjoch. Die Ortler Hauptkette im Winter (L. Köll, Innsbruck). Minuziosa ed accurata descrizione di un itinerario sciistico che si svolge in zona prevalentemente italiana e di grande interesse alpinistico. — Eine geologische Ostalpen-Bibliographie (Prof. R. v. Klebelsberg). Alcune righe di commento ad una interessantissima opera uscita di recente e dovuta al Dr. R. v. Srbik, pubblicata a cura del D. u. Oe. A.-V.



DER BERGSTEIGER. - *Rivista mensile del Club Alpino Austro-Tedesco. Monaco.*

Gennaio 1935: *Internationale Himalaya-Expedition 1934* (H. Ertl). Approfondita relazione della spedizione internazionale all'Himalaja, alla quale ha preso parte anche un rappresentante dell'Italia, l'ing. P. Ghiglione di Torino. Se in un primo tempo l'importanza di questa spedizione è passata sotto il silenzio per la più vasta impressione suscitata dalla spedizione tedesca e dal suo tragico bilancio, l'A. concorre con questo articolo ad illustrare esaurientemente la grande importanza e l'attività, nonché il carattere di questa spedizione, i cui componenti hanno superato gli obiettivi propostisi ed hanno scalato alcune vette intorno ai 7500 metri, di notevolissima importanza alpinistica. Gli altri compiti della spedizione, di carattere cinematografico e scientifico, sono pure stati esaurientemente compiuti. L'articolo è illustrato da alcune belle fotografie fuori testo. — *Winternächte - Die Lahn* (L. Kefer). — *Einser-Nordpfeller* (M. Krüttner). Molto interesse ha suscitato questa via aperta dal noto arrampicatore di Monaco lo Steger insieme con la Wiesinger. L'articolo contribuisce a rendere maggiormente conosciuta tra gli italiani questa via, illustrata anche da due belle fotografie. — *Skibergsteigers Gedan-*



ARTICOLI MARCA "MERLET"

IN VENDITA

PRESSO LE BUONE CASE DI SPORT

ken, Wünsche und Taten (W. Toth-Sonns). L'interpretazione dei pensieri, dei più intimi desideri degli alpinisti invernali è fatta dall'A. originalmente e il lettore trova in quest'articolo almeno un po' delle sue più belle aspirazioni. — Im Kampf um die Nordwand der Grandes Jorasses (R. Peters). In questi ultimi anni l'attenzione degli alpinisti si è certo puntata sulla parete Nord di questa nota vetta, perchè essa ha sostenuto l'assalto dei più bei nomi dell'alpinismo di varie nazioni che volevano legare ad essa il loro nome. Ma il monte fino ad oggi ha superbamente resistito. Uno degli ultimi tragici tentativi è quello di cui qui si parla, compiuto da R. Peters e P. Haringer. Dopo essersi brevemente intrattenuto sui preparativi e aver appena accennato ai precedenti tentativi, l'A. descrive ampiamente, con dovizia di particolari, il tentativo suo, che avrebbe portato il limite raggiunto a più di 4000 metri, tra i 150 e i 200 metri sotto la vetta. Impossi il ritorno come unica soluzione, purtroppo uno dei componenti ha trovato la morte dopo una strenua lotta con la poderosa montagna. — Mit den Brettern durch das Berner Oberland (Dr. T. Dusold). Alcune pagine di illustrazione alla nota regione svizzera, in cui sono esaminate le sue possibilità e la sua attuale attrezzatura turistica. — Alter Pinzgauer Bauernadel (G. J. Poitschek). — Sass de Mesdi - Südwestkante (E. Tscherniki). Impressioni di una salita. — Das Kreuz vom Matterhorn (C. Gos). Continua l'articolo del numero precedente; impressioni suggerite dal suggestivo ambiente su cui domina sovrano il Cervino. — Die Kosten der Abfahrt. Caratteristiche e prezzi delle più note filovie e ferrovie di alta montagna del territorio svizzero.

DEUTSCHE ALPENZEITUNG. - Rivista mensile di alpinismo. Monaco.

Gennaio 1935: Das neue Alpenmuseum in Bern. — Auf geht's (H. F.). Parole di introduzione. — Berge und Menschen in der Zeitenwende (H. Hager). Alcuni dei moderni concetti che dominano attualmente la vita e che hanno subito nel dopo guerra una evoluzione notevolissima sono applicati e discussi nell'ambito della possibilità alla montagna, dove però subiscono delle modificazioni. — Am winterlichen Königssee (J. Mayr). Illustrazione, dotata anche di alcune belle fotografie dei dintorni di questo lago che ha ormai vasta rinomanza come regione turistica. — Unter glitzernden Zweigen (H. Fischer). Impressioni e commento ad una fotografia. — Die Entwicklung der ostalpinen Felsklettere (F. Schmitt). Articolo che meriterebbe un lungo esame in quanto è assai confortante per il lettore italiano vedere come un grande competente riconosca i grandi passi compiuti dagli italiani in questi ultimi anni. Dopo alcune considerazioni di carattere introduttivo si passa all'esame delle condizioni e della tecnica dei primi alpinisti, dotati di mezzi ancora poco adatti e rudimentali. Nel periodo seguente cominciano i primi turisti e quindi il formarsi di un nucleo di ottimi guide e i primi « senza guida », di cui rimane traccia in quasi tutti i gruppi montuosi. Gli anni immediatamente antecedenti alla guerra segnano un periodo d'oro, quello in cui sono state aperte le vie più classiche, mentre durante la guerra si è sviluppato un alpinismo tutto particolare. Il dopo guerra segna un periodo di sviluppo nuovo in cui la tecnica si va sempre più affinando e se, in un primo tempo, ancora gli italiani non erano entrati direttamente in lizza con le altre nazioni, gli ultimi anni registrano alcuni successi sbalorditivi, culminati nella salita della parete Nord della Cima Grande di Lavaredo, che anche l'A. non esita a chiamare una delle più difficili delle Alpi Orientali. — Die grosse Glungezer Abfahrt (J. Gallian). Ampia ed esauriente illustrazione di questo nuovo ed interessante itinerario di discesa. — Pufferschnee im Rosengarten (N. Gat-

ti). L'alpinismo con gli sci nella regione dolomitica ha preso in questi ultimi anni uno sviluppo assai notevole, le cui caratteristiche naturali e tecniche sono illustrate con un bel complesso di fotografie. — Treffen mit Oberts Bilgeri. — Dent Blanche-Nordwestwand. Caratteristiche di una salita.

DER WINTER. - Organo ufficiale della Federazione Tedesca degli Sports invernali. Monaco.

Gennaio 1935: Numero speciale dedicato ai Campionati della F.I.S. nei Tatra e a Murren. Die farbige hohe Tatra (Dr. W. Nemény. Kesmark). Breve illustrazione con molte fotografie delle caratteristiche del paesaggio naturale e antropogeografico della regione. — Mit Seil und Ski durch die Tatra (A. Kosch). Alcune delucidazioni, anche illustrate, sulle possibilità alpinistiche e sciistiche della regione. — Der alpenländische Einheitsski (W. Salvisberg, Wien). Una interessante nota tecnica sulla lunghezza dello sci in rapporto alla larghezza della punta del centro e della coda. — Die moderne Entwicklung der Abfahrtsrennen (A. Lunn). Il noto tecnico inglese è certamente uno dei più quotati e l'articolo è quindi di grande importanza per comprendere verso quali orizzonti si è attualmente orientata la tecnica delle gare di discesa. — Mürrener Abfahrten. Caratteristiche dei più noti percorsi di discesa della regione. — Vorläufer des heutigen Abfahrtsportes (C. J. Luther). Esame storico dello sviluppo della tecnica di discesa.

ALLGEMEINE BERGESTEIGERZEITUNG. - Settimanale di alpinismo e sports invernali. Vienna e Monaco.

Gennaio 1935: Skifahren und Naturschutz (H. Scheibenflug). — Rund um Corviglia (Dr. H. Hoek). — Gipfel ohne klingenden Namen (Dr. W. Brandenstein). — Mit Skiern von Wien bis auf den Mont Blanc. Continuazione e fine di un articolo del mese precedente. — Der Sinn des Winterwanderns (H. Pfanundler). — Die Höfats (K. Ruf). — Lockruf der Berge (K. Ziak). — Die Fahrt ins Weisse. Alcune fotografie. — Das Kreuz am Hochwart (L. Trenker). — Der Abschied vom Nanga Parbat (Prof. G. Schlesinger). Breve commento all'opera « Deutsche am Nanga Parbat ». — Saalbach, das Skiläuferdorf (Dr. N. Gatti).

OESTERREICHISCHE ALPENZEITUNG. - Organo del Club Alpino Austriaco. Vienna.

Gennaio 1935: Franz Zimmer (H. Krempel). In occasione del 70 compleanno di questo benemerito dell'alpinismo austriaco, l'A. ricorda l'opera svolta e l'importanza del Z. nel quadro dell'alpinismo. — Seltene Bergfahrten in der Berninagruppe (R. Schwarzgruber, Wien). Dettagliata relazione della salita compiuta dalla cordata Schwarzgruber-Sild sulla parete Nord orientale del Piz Roseg con varie ed interessanti osservazioni. — Die Nordwand des Piz Palü (G. Grübner, Linz). Altra interessante relazione di una delle recenti prime ascensioni. — Fahrtenberichte. Dachsteingruppe. Nuova salita della parete Sud del Torstein compiuta nel giugno 1934. — Bergfahrten in ausseralpinen Alpen. Relazione di varie salite compiute nelle Alpi Albanesi, gruppi Valbona, Jezerce-Pupluk, Skurz, Radohines.

DIE ALPEN - LES ALPES - LE ALPI. - Rivista del Club Alpino Svizzero. Baden.

Gennaio 1935: Zehn Jahre « Die Alpen ». Dix années des « Alpes ». Nel compiersi il decimo anno del bel periodico svizzero, l'assemblea dei delegati del

C.A.S. ha rivolto a tutti i collaboratori le più vive espressioni di gratitudine. — Die neue Galminhornhütte und ihr Skigebiet (E. Hess). Una nuova capanna è andata in questi ultimi tempi ad arricchire il corredo già numeroso dell'attrezzatura svizzera per gli sports invernali; sono ampiamente illustrate le possibilità della nuova capanna e le caratteristiche del territorio in cui sorge. — Davoser Winterberge (E. Weber). Come dimostra ampiamente con ricchezza di dati e di esposizione, il territorio di Davos si avvia ad essere uno dei più perfetti come impianti e dei preferiti per le favorevoli condizioni climatiche dei turisti e alpinisti invernali. La fama della stazione è già abbastanza nota anche perchè ricerche di vari studiosi hanno contribuito a rendere maggiormente conosciuti i pregi di questa conca; la cura per il miglioramento tecnico degli impianti contribuirà certamente a rendere sempre più noto e meglio conosciuto questo centro. — Bergfahrt im Herbst (F. Wagner). — Sind unsere Alpen eine scharfe Wetterscheide? (E. Ambühl). Interessante articolo sulla funzione che ha la catena alpina in rapporto alla piovosità, esaminata attraverso considerazioni e conclusioni che si possono trarre dallo studio delle curve di piovosità di periodi notevolmente ampi, quali sono quelli presi in esame dall'A. Le conclusioni a cui perviene riguardano i vari tipi di climi che essenzialmente non differiscono da quelli normali e sono pure molto interessanti le varie osservazioni esposte sulla distribuzione dei vari tipi di climi e sulla quantità di precipitazione comparate tra i vari luoghi. — Joies du ski. De Stalden à Arolla par Britannia (P. Schnaidt). Impressioni di una traversata passando per la rinomata capanna. — Le ski, sa physiologie et ses débuts à Genève (Dr. L. Weber-Bauler). Un po' di storia della tecnica dello sci, vista anche attraverso alcune interessanti fotografie. — La T.S.F. au secours de l'alpiniste (M. Roesgen). Sono alcune note tecniche su una stazione trasmittente e ricevente di montagna, che è stata studiata appositamente dall'A. per essere adattata ai problemi che interessano gli alpinisti. Quali orizzonti apra per tutti coloro che si interessano di montagna tale nuova applicazione della radio è quasi inutile metterlo in vista; da quanto l'A. riferisce, le esperienze di prova sono ottimamente riuscite e la piccola stazione può permettere ad una carovana di mantenersi in contatto sia col rifugio vicino che anche con una città a non molta distanza. — Muttsee-hütte (J. Huber). — Geologischer Führer der Schweiz.



NOS MONTAGNES. - Organo del Club alpino femminile svizzero. Zurigo.

Gennaio 1935: Firnelicht (C. F. Meyer). — Son-nige Neujahrstage im Elsihorngebiet (R. H.). — Unser Ferienziel Scarl (E. Nigg). — Wellenkuppe - Obergabelhorn - Arbengrat (A. Sch.). Ricordi. — Zu Eugen Maurers Bild «Gross Lohner» (H. Halter). — L'Hiver (E. Borel). — A propos d'un chalet de ski. Uno spunto polemico. — Semaine clubistique de la Section de Blenne (B. Délémont). Bilancio della settimana della sezione. — Lettre d'une Genevoise à une clubiste lointaine (E. G.).



SKI. - Organo della Federazione Svizzera dei Clubs di sci. Berna.

Gennaio 1935: Konditionstraining des Abfahrts-läufers (Dr. Vetter). Alcune note sull'allenamento per la discesa. — Fahrt in den Winter (A. Graber) — Hüttenleben einst und jetzt (A. Hornung). — Flimser Winternacht. Impressioni su un magnifico territorio per sciare. — Wer wird Meister? Un esame breve delle possibilità dei vari campioni. — Etwas über Ski- und Sportbekleidung (F. Frehner). Illustrazione di alcuni modelli. — Feldis- Alp dil Pfau - Faulenberg (W. Lendi, Zürich).

mondaini

ricordate queste parole di Augusto Murri

*L'uso continuato
di purgante violento
irrita l'intestino.*

*Il Rim invece consegue
lo scopo ed evita il danno.*
A. Murri

il RIM cura la stitichezza senza irritare l'intestino

LA MONTAGNE. - *Rivista mensile del Club Alpino Francese. Parigi.*

Gennaio 1935: Hommage à Guido Rey (*Sarraz-Bournet*). Parole pronunciate dal Presidente del C.A.F. nel rimettere a Guido Rey la Legion d'Onore, decretatagli dal Governo della Repubblica. — La remise de la Légion d'Honneur à Guido Rey (*P. Guiton*). Riassunto della simpatica cerimonia della consegna della Legion d'Onore al grande alpinista. — Trois nouveaux refuges; Argentière - Tête-Rousse - Leschaux (*H. de Ségogne*). Caratteristiche e possibilità di questi tre nuovi rifugi. — Quelques principes nouveaux concernant la construction des refuges (*P. Chevalier e P. Tézenas du Montcel*). Approfondito esame tecnico della costruzione di un rifugio con particolare riguardo alla scelta dei materiali impiegati per la costruzione, alla congiunzione dei vari pezzi di travi, ecc. e alla disposizione dei locali, fatto molto importante per guadagnare il massimo spazio possibile. — Expédition Française à l'Himalaya (*J. E.*). Esposizione per quanto breve dello stato della preparazione della spedizione francese, dei suoi obiettivi, quanto mai ardui, della scelta del personale, del finanziamento della spedizione. — Sorties à skis de fin de semaine (*M. Bernard*). Lungo articolo di descrizione dei più tipici itinerari da compiere in fin di settimana, scelti in modo da soddisfare tutte le possibilità.

SKI - SPORT D'HIVER. - *Rivista mensile illustrata. Parigi.*

Gennaio 1935: Il numero speciale è dedicato alla illustrazione di « La haute Tarentaise », come avverte una breve introduzione. Tarentaise. Histoire. Costume, Habitations. — La haute Tarentaise. Accès. Con vari schizzi planimetrici delle vie di accesso e con belle fotografie di alcuni paesi della regione. Bourg-Saint-Maurice. Peisey-Nancroix. Sez et Petit-Saint-Bernard. Sainte-Foy. — Carte schématique du nord de la Haute Tarentaise. — Tignes. — Lac de Tignes. Val d'Isère. — Carte de la Haute Tarentaise avec itinéraires à ski (con la carta fuori testo). La illustrazione della regione riesce veramente chiara ed interessante; il numero oltre ad essere di facile lettura costituisce anche una piccola guida per tutti coloro che avessero voglia ed interesse di visitare la regione.

MOUNTAINEERING JOURNAL. - *Rivista trimestrale di alpinismo. Birkenhead.*

Dicembre 1934, Gennaio-Febbraio 1935: With Beareleadess Through Bulgaria (*R. Rickmers*). Approfondito ed esteso esame delle possibilità turistiche ed alpinistiche della Bulgaria, dove ormai l'alpinismo ha preso uno sviluppo notevolissimo, dovuto soprattutto all'opera di stranieri, ma anche degli elementi locali che ormai hanno fatto tesoro dei suggerimenti fatti da alpinisti provenienti dall'estero. Alla parte di carattere e di generale illustrazione fa seguito una parte in cui è esposta una escursione fatta. — Ober-Gurgl in Tirol. Impressioni di una salita invernale. — Alpine Flowers (*C. E. A. Andrews*). Articolo conclusivo e terminale della collana di illustrazioni della flora alpina. — The first ascent and travers of Mount Evans (*J. D. Pascoe*). Relazione di una delle prime traversate di questa vetta della Nuova Zelanda. — Windgather Rocks (*C. D. Miller*). Illustrazione di una palestra inglese. — The Cairngorms in Summer (*D. G. Ritson*). Relazione sullo sviluppo dell'alpinismo in questa zona. — Iron Skar (*A. L. Cram*). Un magnifico itinerario. — Arran (*E. W. Hodge*). — Love in an avalanche (*J. A. Ahern*). — The Quarter's Literature. Esame delle più recenti novità librarie inglesi in materia di alpinismo.

DE BERGGIDS. - *Rivista mensile del Club Alpino Olandese. Delft.*

Gennaio 1935: Een traverse van den Grosz-Glockner (*A. E. Gunther*). Impressioni ed illustrazione corredata anche da numerose e belle fotografie, di questa impresa. — Mountaineering (*A. V.*). Recensione del bel volume inglese. — Weer- en Weervoorspelling (*D. Kruseman*). Alcune considerazioni sulla formazione e sul tipo delle nuvole in montagna. — Een beknopt overzicht van slalom en Afdalingsrennen (*J. Boon*). Alcune notizie illustrative sui campieri olandesi.

LA MONTAÑA. - *Organo del Club de Excursiones de Mexico.*

Gennaio 1935: Por qué Excursionamos? (*M. Gonzales Rojo*). — Francis P. Farquhard (*C. Luscurain y Zulueta*). — Recuerdos de la Excursión Turismo a Acapulco, Gro (*I. Martinez*). — La Cruz de hierro (*N. Pulnes*). — Las Palomas - Filósofos Giegos - Optimismo (*A. Guerrero*).

REVISTA GEOGRAFICA AMERICANA. - *Rivista mensile illustrata. Buenos-Aires.*

Gennaio 1935: Araucarias de Patagonia (*Dr. J. Frenguelli*). — La Patagonia ante el Turista (*Dr. J. de Kinkelin Pelletan*). Interessante articolo con numerose fotografie sulla parte inferiore del continente sudamericano, che l'A. ha cercato di illustrare abbastanza profondamente. — Hawaii, el paraiso del Pacifico (*L. W. De Vis-Norton*). — Las Azores, orgullo del Portugal insular (*M. Silveira de Madcira jr.*).

LO SPORT FASCISTA. - *Rassegna mensile illustrata di tutti gli sports. Milano.*

Gennaio 1935: Sull'esempio del Duce (*L. Ferretti*). — I discesi. Alcune considerazioni sulla moderna concezione delle gare di discesa, illustrate da interessanti e belle fotografie. — La prima gara al Sestriere. Fotografie. — Dall'affermazione svizzera dei Diavoli Rossoneri ai Campionati del mondo (*E. Calcaterra*). Alcune considerazioni sulle gare di hockey. — Raffaele Carlesso, Asso del « sesto grado » (*C. Baldi*).

LE VIE D'ITALIA. - *Rivista mensile del Touring Club Italiano. Milano.*

Gennaio 1935: Il Palazzo Reale di Bolzano (*G. B. Dalla Valle*). — L'acquedotto di Schievenin in provincia di Treviso (*A. A. Michieli*). — Segnalazioni stradali extraurbane (*C. Albertini*). — L'inquadramento del Commissariato per il Turismo e dell'E.N.I.T. nel Sottosegretariato per la Stampa e Propaganda.

LE VIE D'ITALIA E DEL MONDO. - *Rivista mensile del Touring Club Italiano. Milano.*

Gennaio 1935: Un territorio conteso. Il bacino della Saar (*R. Mosca*). Illustrazione geografica ed economica. — Turchia, Persia, Iraq verso la rinascita economica (*M. Masia*). — La diga di Boulder sul fiume Colorado (*G. Belloli*). Bella ed interessante illustrazione di una ciclopica impresa. — Lima vecchia e nuova (*G. Bazzocchi*). Illustrazione in occasione del quarto centenario della capitale del Perù.

L'ALPE. - *Rivista Forestale Italiana del T.C.I. Milano.*

Novembre-Dicembre 1934: Numero speciale dedicato alle: Conifere esotiche. II Specie varie. I Cedri Gen. *Cedrus* (A. De Philippis). — Il Cedro dell'Atlante. *Cedrus atlantica*, Man. (A. Merendi). — Il Cedro dell'Himalaya. *Cedrus deodara*, Laws. (L. Puecher Passavalli). — I larici esotici (L. Fenaroli). — Le Taxodiee (L. Fenaroli). — Il Gen. «Taxodium» (E. Allegri). — La Crittomeria. *Cryptomeria japonica*, Don. (A. De Philippis). — Le Sequoie (L. Fenaroli). — Le Cupressinee e la loro classificazione (Adr. Fiori). — I Cipressi americani del Gen. «Cupressus» (A. Pavari). — I Cipressi asiatici (Adr. Fiori). — I Cipressi del Gen. «Chamaecyparis» (A. Pavari). — Le Tuje. Gen. «Thuja» L. (A. De Philippis). — Il Libocedro. *Libocedrus decurrens*, Tor. (L. Puecher Passavalli). — Il Cedro Rosso di Virginia (E. Allegri). Come appare da questo breve sommario il numero risulta di interesse notevolissimo, sia per l'argomento in se stesso, trattato da veri competenti in materia, sia anche perchè corredato da un complesso veramente chiaro ed esauriente di illustrazioni.

Gennaio 1935: Il Duce visita la «Selva del Circeo» (A. Merendi). — Il bosco di S. Marco di Montona (A. Hofmann). Storia di una foresta e del suo assestamento.

L'UNIVERSO. - *Rivista mensile dell'Istituto Geografico Militare di Firenze.*

Gennaio 1935: Notizie antropogeografiche sulla Val di Fassa (G. Morandini). Continuazione dal numero precedente. In questo numero vengono studiate

le condizioni dell'insediamento umano e poi l'A. dà uno sguardo sintetico alla struttura economica della valle.

MONTAGNA. - *Organo del Gruppo Italiano Scrittori di Montagna. Torino.*

Dicembre 1934: Messa sul Monte Bianco (Ab. Henry, Valpelline). Sentita relazione del ben noto e valoroso parroco valdostano. — Ascensione ultima (C. Pelosi, Milano). In memoria di G. Longò, caduto sul Cervino. — Luna di miele a Merano (S. Prada, Milano). — «Un uomo» di Cozzani. — Nello sfondo delle Alpi Marmifere (U. Riva). Impressioni e studi su questo autore. — Il male del monte (E. Sebastiani). Questo interessante diario continua nella simpatica evocazione di ricordi, che hanno un sapore per tutti i lettori. — Mamma (A. Viriglio, Torino). Novella. — Pecore (N. Zoccola, Limone Piemonte).

Gennaio 1935: Il Confine Italo-Svizzero (Gen. V. Adami). Breve introduzione e vicende storiche. Continua. — La danza delle ombre (U. Bersano). Legenda. — Sulla vetta (A. Balliano). — Champorcher (A. Ferrari). Illustrazione di un piccolo centro. — Messa sul Monte Bianco (Ab. J. Henry). Continuazione e fine di un articolo del numero precedente. — Salita sul tetto dell'Engadina (G. L. Luzzatto). Impressioni di una escursione nei dintorni di St. Moritz. — «Can dal Wepp» sciatore allegro (C. Pelosi). — H. Nöbl, maestro di sci, alla Capanna Casati. — Il richiamo (C. Poggi). — Il male del monte (E. Sebastiani). Continua l'articolo di cui già si è detto. — Fantasia montana (F. Testa).

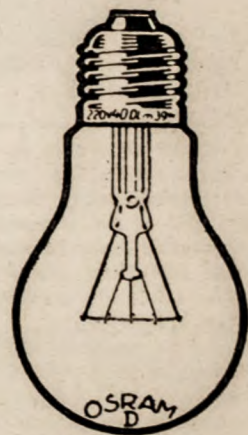


NON PIÙ SPRECO
DI ENERGIA ELETTRICA

ANCHE NELLE
LAMPADINE
SEGUIRE IL
PROGRESSO




MA CON FILAMENTO
A DOPPIA SPIRALE



ECONOMIA DI
CONSUMO



Mediante tale filamento le lampade brevettate OSRAM  a doppia spirale emettono, a pari consumo, sino al 50% di luce in più rispetto alle lampade di vecchia forma e con filamento disteso.

OSRAM

TRENTINO. - *Rivista mensile fondata dalla Legione Trentina. Trento.*

Dicembre 1934: Il problema dello spopolamento alpino (L. Fiorio). Problema scottante, che in questi ultimi anni ha avuto numerosi illustratori. Alcune considerazioni. — Una vecchia illustrazione del bacino del Garda e zone adiacenti (G. Pedrotti). — I Laghi di Monticolo (E. M.). Breve illustrazione di questi due caratteristici bacini lacustri. — Capanna Vason (G. S.). Alcune fotografie completano la descrizione delle caratteristiche di questa nuova capanna. — A Madonna di Campiglio d'inverno. Tre fotografie.

Gennaio 1935: Suolo coltivabile e aziende agricole (G. Ruatti). — Breve esame del territorio della regione da questo punto di vista. — Mughì e larici dopo la nevicata. Fotografie. — Torquato Taramelli e il Trentino (Sen. P. Vinassa de Regny). — Forze Brute (E. M.). Illustrazione con alcune fotografie della forza bruta delle acque correnti. — Il Castello di Pergine (P.). — Come nasce lo sci (Tr.).

RECENSIONI

GUIDA SCIISTICA E CARTA AL 50.000 DEL GRUPPO ORTLES-CEVEDALE

Per cura dello Sci Club C.A.I. Milano e del Touring Club Italiano è stata pubblicata la carta sciistica al 50.000 del Gruppo Ortles-Cevedale, corredata dalla descrizione di ben 239 itinerari, redatti da Silvio Saglio.

La nuova opera, molto utile e pratica, che attesta la continua attività dello Sci Club C.A.I. Milano, viene posta in vendita al prezzo di L. 15 per i soci del C.A.I. e del T.C.I.



CLUB ALPIN FRANÇAIS - *Manuel d'Alpinisme.* — Publié avec la collaboration du Groupe de Haute Montagne. Vol. I e II. Librairie Dardel, Chambéry, 1934.

L'opera si divide in due volumi: il primo tratta la parte scientifica, mentre nel secondo sono esaminati i problemi di tecnica alpinistica. Lasciando ad altri più di me competenti l'esame e la valutazione di quest'ultimo, rifacciamoci ad esaminare brevemente il volume contenente la parte scientifica, che anche ad uno sguardo d'insieme risulta notevolmente interessante.

Esso è composto da una collana di articoli di argomento diverso, tutti interessanti la montagna e l'alpinista. Ne diamo l'elenco:

M. GIGNOUX: *L'alpinisme et la Géologie.* Pag. 1-25.

MOUGIN: *Neige et Nivation.* Pag. 26-39.

L. LUTAUD: *Les Glaciers.* Pag. 40-69.

J. BOURCART e J. DE LÉPINEY: *La connaissance des roches et l'alpinisme.* Pag. 70-82.

DELCAMBRE: *Météorologie-Morphologie et Climats.* Pag. 83-150.

J. OFFNER: *La flore alpine.* Pag. 151-158.

R. DE CLERMONT: *La faune alpine.* Pag. 159-168.

A. ALLIX: *Géographie humaine de la haute montagne.* Pag. 169-181.

MOUGIN: *La restauration des terrains en montagne.* Pag. 182-198.

H. VALLOT: *Éléments de topographie alpine.* Pag. 199-221.

M. BARRÈRE: *Notions générales de phototopographie.* Pag. 222-248.

G. BARGILLAT: *La photographie en montagne.* Pag. 249-258.

BENOIST: *L'alpinisme aérien.* Pag. 259-269.

R. DE CLERMONT: *Protection des sites et monuments naturels.* Pag. 270-273.

V. et R. PUISEUX: *Histoire de l'alpinisme en France.* Pag. 274-289.

P. GIRARDIN: *Les Alpes - Étude géographique.* Pag. 290-330.

H. M. GAUSSEN: *Les Pyrénées.* Pag. 331-345.

E. DE MARGERIE: *Les Vosges et le Jura.* Pag. 346-360.

F. AUZELET: *Le Massif Central.* Pag. 361-372.

L. NELTNER: *Le Massif Central de Haut Atlas.* Pag. 373-383.

DUBERTRET: *La Montagne des États du Levant sous mandat français.* Pag. 384-388.

E. A. DE LA RÛE: *Les Montagnes des Iles Kerguelen.* Pag. 389-393.

Ci si rende subito conto anche da questo semplice elenco dell'importanza degli argomenti trattati, non solo per l'alpinismo, ma anche per l'illustrazione scientifica della montagna, poichè qualcuno dei capitoli costituisce un vero e proprio studio monografico. Tale ad esempio quello del Gen. DELCAMBRE sulla meteorologia e le condizioni climatiche dei luoghi di montagna, quello riguardante la topografia di VALLOT, ecc.

Notevolmente interessanti per l'alpinista profano di scienza sono i due capitoli che si integrano a vicenda sulla geologia e l'alpinismo e quello sulla conoscenza delle rocce e l'alpinismo. A prima vista si può anche giudicare superflua una conoscenza del genere, ma solo quelli che frequentano la montagna, sanno quale grande aiuto possa fornire un rapido e sicuro giudizio della natura e delle condizioni della roccia sulla quale si arrampica. La lunga consuetudine e lo studio degli atteggiamenti delle guide ci possono dimostrare chiaramente come anche in quegli uomini, generalmente privi di ogni conoscenza teorica della geologia, si sia acutamente sviluppato un sensibilissimo spirito di osservazione, che li porta a discernere con rapidità di giudizio meravigliosa la più adatta natura delle rocce nei rapporti con l'alpinismo, e li porta ad adottare istintivamente una tecnica diversa col variare della struttura geologica o petrografica.

Dal punto di vista scientifico e di alto interesse per la geografia di montagna assai notevoli risultano i due lavori sulla « Neve e Innevamento » e su « I Ghiacciai » e quello di carattere antropogeografico sulla « Geografia umana di alta montagna », nei quali non solo l'alpinista che vuol rendersi conto dello svolgersi dei fenomeni fisici ed umani sulla montagna, ma anche lo studioso approfondito di tali problemi, possono trovare interessanti considerazioni.

GIUSEPPE MORANDINI



MOUNTAINEERING - Volume XVIII della *Lonsdale Library.* Seeley Service e Co. Limited, London, 1934. Pag. 383 con 102 illustrazioni.

Esaminando brevemente il libro possiamo dire che esso presenta il seguente ordinamento. I primi capitoli, dal primo al decimo primo incluso, si possono considerare una parte introduttiva di carattere generale; ad una prefazione storica dell'argomento (Graham Brown), seguono alcune considerazioni sui principi generali (G. Winthrop Young) e sull'equipaggiamento (C. F. Meade).

A questi segue una parte più propriamente scientifica, trattante la struttura geologica delle montagne (E. J. Garwood) e l'arrampicamento in roccia (E. R. Blanchet); un capitolo riguardante la neve ed il ghiaccio (C. F. Meade), sia dal punto di vista scientifico, che più propriamente tecnico.

Dello stesso autore è il capitolo sull'orientamento in montagna, a cui fa seguito la trattazione dell'alpinismo invernale (H. Hoek); segue l'esame de-

gli aiuti da portare nei casi di incidenti (A. M. Wakefield) ed un esame della flora alpina (H. Roger-Smith) che ha notevole interesse. Questa prima parte è chiusa coll'esposizione dei principii informativi della tecnica fotografica di montagna (Olaf Bloch).

La seconda parte comprende tutto il resto dell'opera, tranne l'ultimo capitolo e consta di uno studio più o meno approfondito delle varie regioni della terra che interessano l'alpinista.

E' questa seconda parte uno studio parziale dell'alpinismo, illustrata oltre che da numerose e belle fotografie, anche da utili cartine che contribuiscono a dare un'idea maggiormente esatta della distribuzione delle aree, dove maggiormente si è sviluppato l'alpinismo. Naturalmente dall'esame delle caratteristiche fisiche di ogni regione ne viene il completamento della prima parte, in cui erano stati esposti i concetti generali.

Dopo l'esame dell'alpinismo nelle isole Britanniche (W. P. Haskett-Smith), segue un capitolo sul moderno alpinismo alpino con o senza guida (C. Wilson) e su quello particolare delle Dolomiti (G. R. Speaker), a cui ne segue uno assai interessante sullo sviluppo dell'alpinismo negli altri gruppi montuosi europei, Caucaso incluso (R. Rickmers), illustrato da una cartina e da raggruppamenti assai istruttivi.

La situazione africana è brevemente riassunta (W. C. West), prima di passare ad esaminare a fondo i problemi dell'alpinismo Himalajano (T. G. Longstaff) che sono illustrati molto chiaramente, in quanto verso quelle altissime vette hanno decisamente puntato gli occhi i migliori esponenti dell'alpinismo di questo secolo. Segue l'illustrazione dei gruppi montuosi neozelandesi (H. E. L. Porter), delle montagne dell'America settentrionale (Y. M. Thorington), dell'alpinismo artico (Y. M. Wordie), della catena Andina dell'America meridionale (Ph. Borchers) e dei paesi dell'estremo oriente Giappone e Corea (W. Weston). A mo' di conclusione si ha una illustrazione dell'ordinamento attuale dell'alpinismo (S. Spencer) con un elenco delle principali società alpinistiche nei vari paesi. Segue un breve glossario dei termini tecnici più in uso con l'indicazione della traduzione in francese, italiano e tedesco e un elenco bibliografico, necessariamente ridotto, ma abbastanza utile.

GIUSEPPE MORANDINI

THE SKI CLUB OF GREAT BRITAIN AND THE ALPINE SKI CLUB - *The British Ski Year Book*. — Edito da A. LUNN. Vol. VII, N. 15, London, 1934.

Nel presente numero di questa bella pubblicazione sono contenuti alcuni articoli che hanno veramente grande interesse per tutti coloro che si occupano di sci e del loro sviluppo, sia anche per alcuni articoli, di particolare interesse scientifico. A questo proposito vanno ricordati due articoli in special modo; l'uno dell'altezza della neve e l'altro delle caratteristiche del suo deposito e della sedimentazione che insieme ad un breve esame delle valanghe del Tirolo settentrionale (!) costituiscono una parte assai interessante.

Ma di maggior importanza per coloro che si occupano di sci, della evoluzione della tecnica sciistica.

Lo sciatore provetto - La sciatrice elegante, vestono costumi confezionati dalla SARTORIA

GIUSEPPE MERATI

Via Durini, 25 - MILANO - Telefono 71.044

da moltissimi anni specializzata in tutte le migliori confezioni sportive - Sci e accessori di tutti i tipi, di tutti i prezzi e delle più quotate marche

LIBRI SULLE ALPI ANTICHI E MODERNI D'OGNI GENERE

Edizioni rarissime illustrate:

De Saussurè, Bourrit, Cockburn, Broc-kedon, Forbes, Tyndall, Whympet, Freshfield, Coolidge, Mummery, Zigmond, ecc.

Opere di lusso per regali - Manuali e guide per alpinisti - Carte e stampe antiche sulle Alpi

Chiedere cataloghi e listini alla

BIBLIOTECA AUGUSTANA di G. Brocherel

AOSTA

Sconto ai soci del C. A. I.

LA SIGARETTA DEI GRANDI SPORTIVI



ELIXIR

CHINA-ATI

IL TONICO DI MODA

CONCESSIONARIA

S.A. G. B. GAMBARIOTTA

Nessuna scarpa da sci o montagna senza il tendiscarpe

"GEOHA"

Prezzo L. 13 al paio franco spese post. Rivenditori e Sez. Club Alpino sconto speciale

Fabbr.: GEORG HARTMANN
Arfeld Eder

Deposito: Josef Goldiner
Bressanone (Prov. Bolzano)



ca e dei moderni orientamenti di essa, sono alcuni articoli, di maggiore o minor mole, attraverso i quali, tecnici di ben nota competenza, portano sul tappeto alcuni dei problemi più interessanti, riguardanti l'origine, alcune questioni di principio, le teorie dell'origine della tecnica e delle differenze di stile e dell'origine delle gare di discesa obbligatoria, che tanto appassionano attualmente.

Sono trattati anche alcuni argomenti, quali quelli interessanti i vari controlli per le gare e non mancano dei brevi articoli di tipico umorismo (*Fonctionnaires du Ski*). Anche l'illustrazione di alcune regioni e stazioni (Clavières, Piz Palù, ecc.) e il commento delle ultime novità tecniche in fatto di accessori, nonché una breve esposizione di migliori risultati nazionali ed internazionali dell'annata, contribuiscono a dare a questo volume un interesse maggiore.

GIUSEPPE MORANDINI

VARIETÀ

PASSAPORTI TURISTICI PER L'AUSTRIA

Ai cittadini italiani che dimostrino di volersi recare in Austria per breve gita turistica, vengono concessi passaporti al prezzo ridotto di L. 20 e con validità di un mese. In tali passaporti possono essere inclusi anche i congiunti del titolare (moglie e figli minori).

MOSTRA NAZIONALE DELLO SPORT

Abbiamo già comunicato che nella Mostra Nazionale dello Sport, che avrà luogo in Milano da maggio a dicembre, vi sarà una speciale sezione dedicata all'alpinismo.

La Commissione ordinatrice di tale sezione è presieduta dal Conte Ugo Ottolenghi di Vallepietra ed è così composta: Dott. Guido Bertarelli, Vicepresidente della Sezione di Milano del C.A.I.; Conte Ing. Aldo Bonacossa, Presidente del C.A.A.I.; Prof. Ardito Desio, Presidente Comitato scientifico del C.A.I.; Dott. Vittorio Frisinghelli, Segretario del C.A.I.; Cav. Attilio Mantovani; Cav. Uff. Olindo Schiavio.

La commissione, che ha già predisposto a grandi linee i criteri organizzativi, rivolge un invito a tutti i soci del C.A.I. perchè vogliano collaborare segnalando al Comitato della Mostra tutte le documentazioni della storia e delle vicende dell'alpinismo italiano, in possesso di privati.

Per documentazioni s'intendono: antiche pubblicazioni, stampe, illustrazioni, cimeli, attrezzi, caricature, atti, lettere, fotografie di celebri alpinisti, ecc. ecc. Le spese di porto e di assicurazione sono a carico del Comitato della Mostra.

MOSTRA DI FOTOGRAFIE DI GUERRA A GORIZIA

Nell'intento di riesumare la produzione fotografica dei luoghi sacri della guerra che costituisce una preziosa documentazione dell'epopea bellica, da essere utilizzata nell'opera di valorizzazione dei Campi

di Battaglia, il Comitato Provinciale del Turismo di Gorizia, organizza una « Mostra di fotografie di guerra con speciale riguardo ai Campi di Battaglia di Gorizia e dell'Isonzo », alla quale sono invitati a partecipare i soci del C.A.I.

La Mostra avrà luogo in Gorizia dal 1° al 15 settembre 1935-XIII. Per informazioni, rivolgersi al Comitato provinciale turistico, Gorizia.

EDIZIONI DEL 10° ALPINI

Entro il 1° semestre del corr. anno, il 10° Reggimento Alpini Editore in Roma, pubblicherà i seguenti volumi:

- 1° C. BRESSANI, *Gli Alpini di Cantore in Libia*.
- 2° Col. A. NEGRI CESI, *Battisti soldato nella 50ª Compagnia Alpina*.
- 3° T. Col. UMBERTO FABBRI, *Sulle cime*.
- 4° STEFANO CHIANGA, *Prigionia*.
- 5° ANTONIO BERTI, *Guerra in Cadore*.

Tutti i volumi saranno riccamente illustrati ed avranno la copertina a colori.

Il volume dell'insigne scrittore di montagna Antonio Berti conterrà circa 200 illustrazioni, fra le quali numerose e perfette riproduzioni di stupende fotografie d'alta montagna, di interessanti istantanee di guerra, quasi tutte inedite. L'opera poderosa supererà le 300 pagine.

Vennero fissati i prezzi seguenti: Volumi dal 1° al 4° compreso, L. 5 ciascuno, se isolatamente acquistati. Volume 5°, prezzo di copertina L. 15.

Alle Sezioni dell'A.N.A. e del C.A.I. è concesso lo sconto del 30% sul prezzo di ciascuno dei primi 4 libri, isolatamente acquistati (L. 3,50 in luogo di L. 5); e del 20% sul prezzo dell'opera del Berti, isolatamente acquistata (L. 12 in luogo di L. 15).

Nel secondo semestre dell'anno in corso, sarà ripresa la pubblicazione dei volumi della Collana Storica: « Gli Alpini di fronte al nemico ».

Il programma relativo sarà pubblicato nel mese di giugno. Frattanto viene annunciato che, quasi sicuramente, usciranno entro il periodo suaccennato ed al prezzo delle precedenti monografie, 5 volumi scelti fra i seguenti:

Gen. V. E. ROSSI, *Batt. « M. Berico »* — Gen. ENRICO BARBIERI, *Batt. « Saluzze »* — T. Col. ERSILIO MICHEL, *Batt. « Val d'Adige »* — BANDINI, *Batt. « Mercantour » e Batt. « Vestone »* — P. ROBBIATI, *Batt. « Monviso »* — CELSO COLETTI, *Il Reparto volontari alpini del Cadore*.

MISSIONARIO ALPINISTA

Ha celebrato il suo venticinquesimo di sacerdozio nella missione di Kivu il P. Williar Van Hoef dei PP. Bianchi. Oltrechè zelante missionario egli è anche provetto alpinista. E' stato tra i primi a scalare il vulcano del Nyamagalira, al Nord del lago di Kivu, che, come è noto, si trova in Africa, un centinaio di chilometri dall'immenso Lago Tanganica, mentre era in piena attività eruttiva e primo celebrò la Messa nel cratere del medesimo. Così fu il primo che fece l'ascensione del vulcano spento del Mikeno e nel 1932 vi accompagnò anche il compianto Re Alberto del Belgio. Il P. Van Hoef è anche linguista di valore: ha tradotto in *mashi* ed in *kinyawamanda* il catechismo adoperato nella missione.

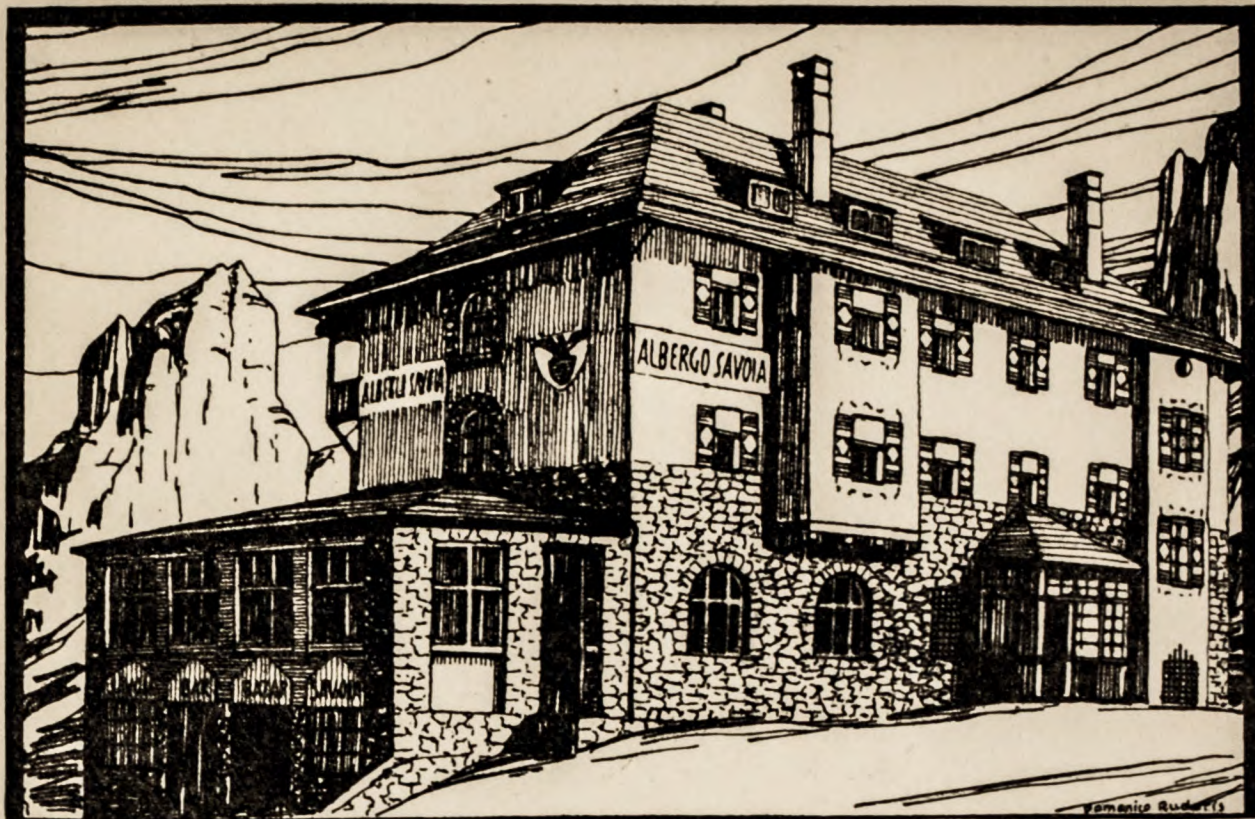
CLUB ALPINO ITALIANO - ROMA: CORSO UMBERTO, 4

Direttore: ANGELO MANARESÌ, Presidente del C. A. I.

Redattore Capo Responsabile: VITTORIO FRISINGHELLI

Segretario di Redazione: EUGENIO FERRERI

Roma, Corso Umberto, 4



ALBERGO SAVOIA

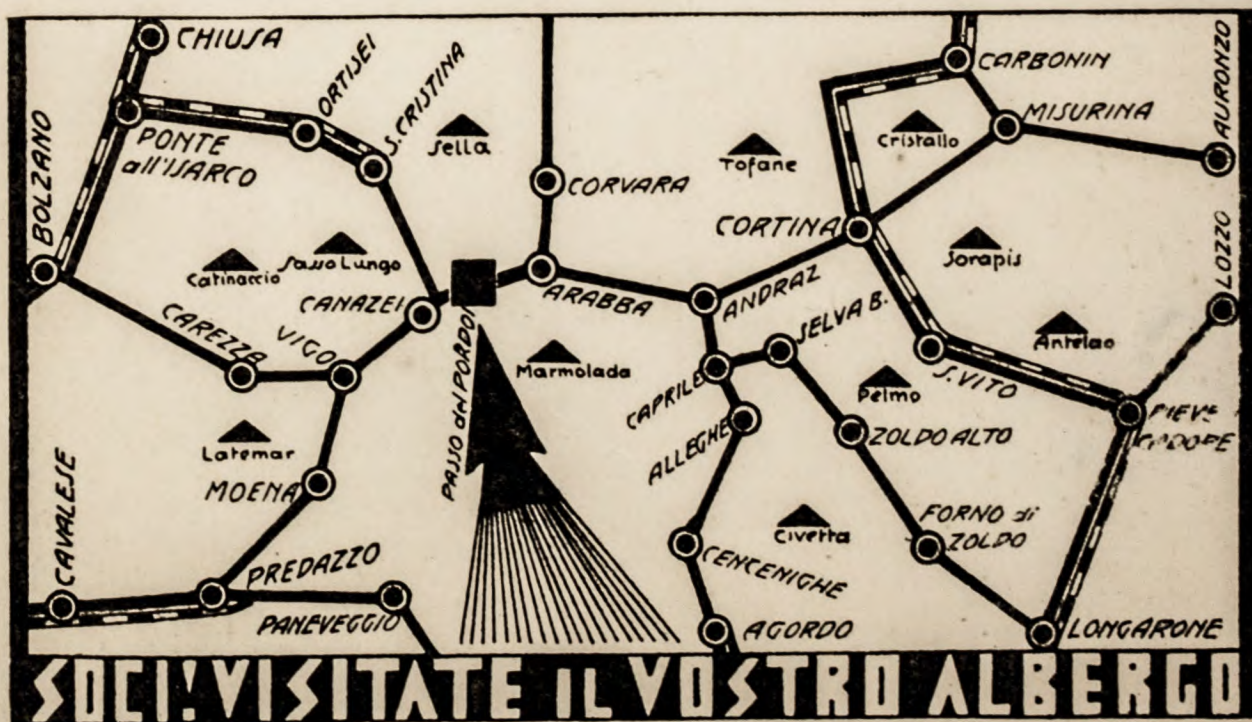
AL PASSO DEL PORDOI (Provincia di Belluno)
METRI 2241 - IL PIÙ ALTO DELLE DOLOMITI

DI PROPRIETÀ DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO
PERIODO D' APERTURA: DAL 15 GIUGNO AL 25 SETTEMBRE

PER INFORMAZIONI DURANTE IL PERIODO DI CHIUSURA RIVOLGERSI AL SIGNOR A. MARCHESI - VIA CERNAIA, 5 - TELEF. 65284 - MILANO

ALBERGO DI PRIMO ORDINE - TRATTAMENTO FAMILIARE - PREZZI MODICISSIMI

ALLE DIPENDENZE E CONTIGUA ALL'ALBERGO VI È - LA CASA DEL TURISTA - CON BELLE
CAMERETTE ARREDATE CON TUTTE LE COMODITÀ AL PREZZO DI LIRE SEI PER NOTTE



Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

Prezzo del fascicolo L. 2.-